

LXVIII.

TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Istanza del deputato Ferrari per la iscrizione nell'ordine del giorno del disegno di legge che riguarda il facchinaggio nel porto di Genova. = Congedo. = Svolgimento e presa in considerazione delle proposte di legge: del deputato D'Amore, fatto dal deputato Indelli, per l'aggregazione del mandamento di Venafro alla provincia di Terra di Lavoro; del deputato Polti per l'aggregazione dei comuni di Arzegno e di Pigna al mandamento di Castiglione d'Intelvi. = Approvazione del disegno di legge concernente il trattato di commercio e navigazione conchiuso col Perù. = Discussione del disegno di legge per la proroga del pagamento del canone dovuto dal comune di Firenze pel dazio di consumo, al cui articolo unico, formulato dalla Commissione, il ministro per le finanze propone un emendamento. = Considerazioni del deputato Plebano contro la legge proposta; dei deputati Sella, Depretis; e schiarimenti dati dal ministro per le finanze e dal relatore Lazzarò — Articolo unico, emendato dal ministro — Aggiunta del deputato Sella, ritirata dopo osservazioni del ministro, del relatore e dei deputati Celesia e Muratori — L'articolo è approvato in conformità della proposta del ministro. = Il deputato Branca presenta la relazione sul disegno di legge per la proroga del corso legale dei biglietti degli istituti di emissione, che si determina sia iscritto nell'ordine del giorno di domani. = Determinazione per lo svolgimento di una interrogazione del deputato Torrigiani, relativa alla costruzione delle strade obbligatorie comunali. = Approvazione del disegno di legge sul riordinamento del personale della marina militare. = Discussione del disegno di legge per disposizioni dirette ad agevolare ai comuni la costruzione degli edifici scolastici — Spiegazioni domandate dal deputato Bonghi, date dal ministro per le finanze e dal relatore Simonelli — Osservazioni e proposte dei deputati Merzario, Griffini, Rega, Martini, Pissavini, Morpurgo — Il ministro acconsente alle modificazioni introdotte nello schema della Commissione — Approvazione dell'articolo 1, dopo respinta un'aggiunta del deputato Pissavini, e dell'articolo 2 — Emendamento del deputato Martini all'articolo 3, ritirato dopo osservazioni dei deputati Bonghi, Nocito e del relatore — Altro emendamento del deputato Pissavini, ritirato in seguito ad opposizione del ministro: e approvazione dell'articolo — Aggiunta del deputato Mussi Giuseppe all'articolo 4, e domanda di soppressione dell'articolo del deputato Nocito — L'articolo è approvato colla detta aggiunta accettata dalla Commissione e dal ministro — Approvazione dell'articolo 5 ed ultimo, dopo ritirata un'aggiunta proposta dal deputato Bonghi, che è contraddetta dal relatore e dal deputato Morpurgo. = Comunicazione di una lettera dei componenti la Commissione del disegno di legge per le costruzioni ferroviarie, che rinunciano al mandato — Proposta del deputato Ercole di non prenderne atto, appoggiata dai deputati Saladini, Petruccelli, Branca, Tadini, e contraddetta dai deputati Toscanelli e Nicotera — Dichiarazioni del presidente del Consiglio e del ministro per i lavori pubblici — Domanda della chiusura della discussione, approvata nonostante opposizioni del deputato Marcora — Proposte dei deputati Ercole, Capo, Cocco e Parenzo — Spiegazioni chieste dal deputato Nicotera, e date dal deputato Parenzo — Mozione sospensiva, respinta — La proposta del deputato Ercole è approvata, e sono ritirate quelle dei deputati Capo e Parenzo. = Votazione a scrutinio segreto sopra i quattro disegni di legge discussi, dichiarata nulla per mancanza di numero. = Il ministro per i lavori pubblici presenta un disegno di legge di maggiore spesa per i lavori di scavo dei grandi canali della laguna di Venezia.*

La seduta è aperta all'una pomeridiana.
Il segretario Pissavini legge il processo verbale della tornata precedente che è approvato; indi del sunto delle seguenti petizioni:

1716. La deputazione provinciale di Siracusa, e il Consiglio comunale di Vittoria, provincia di Siracusa, invitano la Camera a provvedere che la ferrovia Siracusa-Licata, dalla quarta categoria a cui

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

venne iscritta, sia passata alla seconda al pari di quella di Eboli-Reggio.

1717. Lo stesso Consiglio comunale ricorre alla Camera perchè voglia approvare la riduzione proposta dal ministro delle finanze sulla tassa di macinazione.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrari ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

FERRARI. Vorrei pregare l'onorevole presidente e la Camera d'accónsentire che sia posto all'ordine del giorno d'una delle prossime sedute il disegno di legge relativo all'abrogazione dell'articolo 315 della legge 29 maggio 1864 sul facchinaggio nel porto di Genova.

La mia preghiera è fondata sulla considerazione che questo disegno di legge non importa il minimo aggravio a carico del bilancio dello Stato. Non si tratta che di circa 30,000 lire all'anno, ed il sacrificio avrà una breve durata.

In secondo luogo, per quanto io credo, questo disegno di legge non darà luogo a discussione, e quindi non occuperà la Camera che per breve tempo. Finalmente si tratta d'una materia che interessa di molto la mia città natia, poichè questo disegno di legge farà cessare uno stato di cose che ha già recato abbastanza danno al commercio della città di Genova. Credo quindi che la Camera vorrà accogliere benignamente la mia preghiera, dichiarando d'urgenza quel disegno di legge.

PRESIDENTE. Il progetto di legge di cui l'onorevole Ferrari chiede l'iscrizione all'ordine del giorno, è stato distribuito in questo momento agli onorevoli deputati, ed era mia intenzione di porlo all'ordine del giorno; ma il discuterlo prima o poi dipenderà dal modo di procedere dei lavori della Camera. Quindi non essendovi obiezioni, il desiderio dell'onorevole Ferrari, che è anche il mio, sarà soddisfatto.

FERRARI. Io non ho che a ringraziare l'onorevole nostro presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi chiede, per motivi di salute, un mese di congedo.

(È accordato.)

SVOLGIMENTO DI PROPOSTE DI LEGGE DEI DEPUTATI D'AMORE E POLTI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato D'Amore, per l'aggregazione del mandamento di Venafro alla provincia di Terra di Lavoro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Indelli per svolgere il progetto di legge presentato dall'onorevole D'Amore.

INDELLI. Grato alla Camera della benevolenza con cui accolse ieri la mia preghiera di lasciarmi svolgere questo progetto di legge, io le risparmiarò un discorso. (*Bravo!*)

Dissi ieri che io non sono che un surrogato al deputato D'Amore e perciò mi limito a raccomandare perchè questo progetto di legge sia studiato negli uffici, pregando l'onorevole ministro dell'interno e la Camera di volerlo prendere in considerazione.

Si tratta di questo: che il mandamento di Venafro, una volta appartenente alla provincia di Terra di Lavoro, per invariate considerazioni le quali riguardano le sue antiche tradizioni, i suoi affari, i suoi interessi, la topografia, domanda di essere riaggregato a quella provincia.

Siccome la Camera non può occuparsi in una pubblica seduta di tanti interessi speciali, questo sarà uno studio da farsi negli uffici; ed è per ciò che io conchiudo col pregare la Camera ed il ministro di volerlo prender in considerazione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro per l'interno.

ZANARDELLI, ministro per l'interno. Non è senza gravità la proposta d'aggregazione di cui al n° 1 dell'ordine del giorno, che è quella stata svolta dall'onorevole Indelli, qualificatosi come surrogato del deputato D'Amore; non è senza gravità, non è insignificante come alcune altre di modificazioni circoscrizionali, quella, per esempio, che viene appresso del deputato Polti; perchè, come dissi nell'occasione della discussione sulla presa in considerazione dell'altra proposta di aggregazione fatta dall'onorevole Zeppa, quando si tratta di aggregazione di comuni ad un mandamento e disgiunzione da un altro, in questi casi il mutamento amministrativo non è di alcun peso, ed anche lo spostamento giudiziario ha per lo più poca importanza dal punto di vista generale. Ma qui si tratta di staccare un mandamento da una provincia per aggregarlo ad un'altra. Si tratta dunque di toccare la circoscrizione, non mandamentale, non circondariale nemmeno, ma provinciale. Ora l'onorevole Indelli capisce quanto sia delicato il toccare la circoscrizione delle provincie, e tanto più mi sembra che possa essere non scevro d'inconvenienti, il toccare la circoscrizione provinciale in questo caso, poichè la provincia di Caserta, a cui si sottrarrebbe il mandamento è una provincia estesissima di circa 700,000 abitanti, mentre invece la provincia di Molise, cui si tratterebbe di togliere il mandamento di cui trattasi, è una provincia di gran lunga meno

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

estesa e meno popolata, perchè non arriva certo ai 400,000 abitanti.

Queste considerazioni mi sembra che, oltre a quelle generali che ho dette prima, rendono certo da riflettere prima di ammettere quella modificazione circoscrizionale.

INDELLI. Domando la parola.

MINISTRO PER L'INTERNO. Nullameno, siccome la presa in considerazione può essere riguardata talvolta come un atto di cortesia, io non mi oppongo menomamente alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Indelli.

INDELLI. Io ringrazio l'onorevole ministro dell'interno, e nel ringraziarlo osserverò semplicemente che il decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1861 fu fatto un po' a casaccio; vi sono stati molti reclami.

E siccome in questa Camera non è la prima volta che si danno degli esempi di distacchi di mandamenti, così la questione di principio è salva; quanto alla questione di applicazione essa sarà studiata.

PRESIDENTE. Non essendo state fatte obiezioni alle presa in considerazione del progetto di legge per l'aggregazione del Mandamento di Venafro alla provincia di Terra di Lavoro, pongo ai voti la presa in considerazione.

(La presa in considerazione è ammessa.)

Passeremo ora allo svolgimento del progetto di legge del deputato Polti per l'aggregazione dei comuni di Argegno e di Pigra al mandamento di Castiglione d'Intelvi.

La parola spetta all'onorevole Polti per svolgere il suo progetto di legge.

POLTI. Nel fermo convincimento che l'aggregazione dei comuni di Argegno e di Pigra al mandamento di Castiglione d'Intelvi, soddisfacendo ai più legittimi voti, concorra a provvedere nel miglior modo ai reclamati bisogni di un'amministrazione regolare, spedita ed economica, io ho presentato il progetto di legge che, già ammesso alla lettura negli uffici, ora attende la benevola accoglienza da parte dell'onorevole ministro e della Camera.

La dimostrazione del mio assunto, fondato sopra elementi di fatto indiscutibili, per me, più che facile, si presenta evidente.

Trattasi di due piccoli comuni che, naturalmente collegati alla valle d'Intelvi per condizione topografica, trovano il centro omogeneo dei loro interessi quotidiani in Castiglione di Intelvi, tanto più che a quel capoluogo mettono e convergono gli interessi locali per il comodo dei mezzi di viabilità agevolati dai vantaggi di una stretta vicinanza.

Infatti Pigra dista da Castiglione d'Intelvi di soli

tre chilometri, e di soli quattro Argegno, allo stato attuale delle cose, Pigra, per recarsi a Menaggio, deve accedere ad Argegno per una strada della percorrenza di cinque chilometri, per poi continuare oltre ed a disagio coi terrieri di quella borgata, il cammino di ben venti chilometri di una strada nel suo maggior tracciato mulattiera, se pure non si voglia ricorrere ai mezzi di navigazione fra Argegno e Menaggio, non sempre esenti da incagli e da perditempo, coll'aggiunta di non insensibili spese.

Nè qui mi giova mettere in rilievo se veramente la sottrazione dei comuni di Pigra e di Argegno possa compromettere l'equilibrio del mandamento di Menaggio, trattandosi al postutto di una popolazione che, sulle risultanze dalle tavole di censimento, raggiunge appena la complessiva popolazione di 1061 abitanti. Giova però ricordare che tanto Pigra quanto Argegno, sotto il regno italico, dal 1806 al 1815, e durante il periodo dell'ultima dominazione austriaca, hanno sempre appartenuto, con buona prova, alla giurisdizione amministrativa e giudiziaria di Castiglione d'Intelvi.

Questi dati di fatto che trovano il loro dettagliato e fedele riscontro nelle deliberazioni consiliari dei comuni interessati, approvati benanco con unanime voto dal Consiglio provinciale di Como, fin dal settembre 1860, senza aver dato luogo per nessun modo ad opposizione o reclami, sono pure i dati che rendo presenti all'onorevole ministro ed alla Camera, fidente che la proposta di mia iniziativa sarà presa in benevola considerazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Per le ragioni già accennate allorchè risposi all'onorevole Indelli riguardo a questi progetti di legge in cui non si tratta che di aggregazione di comuni da un mandamento all'altro ho tanta minore difficoltà di accettare, anzi accetto di buon grado la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezione, pongo ai voti la presa in considerazione del progetto di legge presentato dall'onorevole Polti per l'aggregazione dei comuni di Argegno e di Pigra al mandamento di Castiglione d'Intelvi.

(La presa in considerazione è ammessa.)

Questi due progetti saranno trasmessi agli uffici nella loro prima riunione.

APPROVAZIONE DEL TRATTATO DI COMMERCIO COL PERÙ.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'approvazione del trattato d'amicizia, commercio e navigazione fra

l'Italia ed il Perù. Si dà lettura del progetto di legge.

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia ed il Perù, firmato a Lima il 23 dicembre 1874. »

La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passa a quella dell'articolo unico, testè letto.

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti. (È approvato.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA PROROGA DEL PAGAMENTO DEL CANONE DEI DAZI DI CONSUMO DI FIRENZE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge concernente la proroga pel pagamento del canone dei dazi di consumo, dovuto dal comune di Firenze.

Si dà lettura del progetto di legge, ma prima chiedo all'onorevole ministro delle finanze se accetta l'articolo sostitutivo proposto dalla Commissione.

La parola spetta all'onorevole ministro delle finanze.

SEISMIT-DODA, ministro per le finanze. Il concetto, da cui è partita la Commissione nel modificare questo progetto di legge, è il seguente:

Che in luogo di accordare al comune, come il Governo proponeva, una proroga a tutto settembre al pagamento del canone del dazio di consumo, gli si accordi una mora per le rate arretrate scadute dal novembre scorso a tutto giugno, e che, per le rate successive a decorrere dalla fine di giugno in poi, il Governo debba assicurarsene la riscossione, mediante l'esercizio diretto dei dazi di consumo, come impone la legge dell'11 agosto 1870, allegato L.

Il Ministero trova giusti gli apprezzamenti su cui la Commissione si è fondata nel proporre la sua modificazione al progetto di legge; desidera però di recare una semplice variazione di forma nell'articolo redatto dalla Commissione. L'ultimo capoverso dell'articolo 2 della legge 11 agosto 1870, al quale si riferisce il progetto della Commissione, suona così:

« Dopo due mesi di ritardo nel pagamento della somma dovuta a sconto tanto del debito arretrato, che del canone corrente, il Governo deve assumere direttamente o per appalto la riscossione dei dazi, sia governativi che comunali, ripagandosi innanzi-

tutto del proprio credito sui proventi spettanti al comune. »

Dalla dizione di questo articolo, appare adunque come il Governo abbia l'obbligo di avocare a sé tutti i redditi del dazio consumo, e di pagarsi innanzitutto del credito arretrato, ossia di quanto gli spetta e non gli è stato pagato, fino al momento in cui assume le gestione del dazio consumo.

Questo è il concetto dell'articolo di legge, che impone al Governo l'obbligo di assumere la gestione del dazio, qualora i comuni sieno da due mesi in mora del canone.

Ora, perchè l'articolo proposto dalla Commissione non dia luogo a dubbi od equivoci nella sua applicazione, il Governo d'accordo con l'onorevole relatore, al quale ha già partecipato la variazione di mera forma ch'esso desidera di introdurre, propone un articolo unico così concepito:

« Il Governo del Re è autorizzato ad accordare al comune di Firenze una dilazione non maggiore di anni 5 al pagamento delle rate del canone di abbonamento per la riscossione del dazio consumo governativo scadute fino al 25 giugno anno corrente. Il rimborso allo Stato dovrà farsi in rate bimestrali e con l'interesse scalare del 3 per cento a partire dal 1° gennaio 1879.

« Il Governo del Re assumerà immediatamente l'esazione dei dazi di consumo nel comune di Firenze, onde garantirsi della riscossione del canone dovuto allo Stato per le rate a scadere dal primo luglio 1878 in poi. »

Questa nuova dizione dell'articolo di legge è pienamente conforme al concetto della Commissione; ed è soltanto allo scopo di togliere ogni dubbio nell'applicazione, che il Governo pregherebbe la Commissione medesima ad accettare la forma che esso ha suggerito. L'amministrazione vedrebbe con ciò più precisamente determinato il suo compito, e sarebbe eliminata la possibilità di contestazioni da parte degli altri aventi interesse nella gestione di questo cespite delle entrate comunali.

Il Governo trova equo che, come si è fatto nel 1872 per Napoli, sull'arretrato, la cui esazione venne differita, sia calcolato soltanto l'interesse del 3 per cento; ed io confido che la Camera, sapendo che il Governo ha accettato nella sostanza la controproposta della Commissione e che questa aderisce alla nuova forma suggerita dal Governo, circa il modo di meglio esprimere il concetto, approverà l'articolo quale ebbi l'onore di leggerglielo poc'anzi.

PRESIDENTE. Ma ecco, onorevole ministro, per ora non si tratta che di dire se ella ammette che si apra la discussione sull'una o sull'altra delle due redazioni. A me pare che ella non ammetta nè la

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

prima, nè la seconda, ma che in principio ammetta il concetto del progetto della Commissione; quindi si può dichiarare aperta la discussione sul progetto della Commissione, salvo all'onorevole ministro ed agli onorevoli deputati di presentare quegli emendamenti che crederanno opportuni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Precisamente.

PRESIDENTE. Si dà lettura del progetto della Commissione.

« *Articolo unico.* Il Governo del Re nell'applicare immediatamente pel comune di Firenze le disposizioni contenute nell'ultimo paragrafo dell'articolo 2 legge 11 agosto 1870, n° 5784, allegato L, per assicurarsi il canone del dazio-consumo per le rate a scadere ha la facoltà di accordare al comune suddetto una dilazione non maggiore di anni cinque al pagamento delle rate scadute fino al 25 giugno corrente anno, distribuendo il pagamento degli arretrati in cinque eguali scadenze con l'interesse a scolare del 3 per cento, cominciando dal gennaio 1879 al gennaio 1883. »

La discussione generale è aperta.

La parola spetta all'onorevole Plebano.

PLEBANO. Al 25 di giugno, e su di una questione così poco piacevole, anzi così disgustosa come questa, non è certo il caso di fare un discorso. Io non farò che brevissime osservazioni, che non occuperanno che qualche minuto di tempo.

Io ho votata la legge della inchiesta sul comune di Firenze; l'ho votata non già perchè fossi profondamente convinto che il dissesto, in cui quella illustre città ora si trova, provenisse dal fatto dell'improvviso trasporto della capitale, e dal non sufficiente compenso che per tal fatto ebbe a ricevere nel 1871: io ho votato l'inchiesta più che altro per un sentimento di riguardo e di equità, che mi parve dovuto a quella illustre città. In Firenze vi è chi crede che realmente la principale causa del dissesto provenga dalla permanenza breve e dall'improvviso trasporto della capitale e dall'insufficiente compenso ricevuto; parve quindi a me giusto ed equo esaminare tale concetto, e fare una inchiesta per vedere se e quanto quel fatto abbia potuto influire sulla disgraziata situazione finanziaria in cui quella città si trova.

Ma pare però anche a me che conseguenza logica del fatto di aver votato l'inchiesta sia di aspettare il responso della inchiesta medesima, imperocchè sino a che la Commissione d'inchiesta non ci ha detto se e sino a qual punto il fatto del troppo tenue compenso dato a Firenze nel 1871 ha potuto influire sulle condizioni finanziarie in cui quella città oggi si trova; sin allora il Governo non ha nè ra-

gione, nè titolo per ingerirsi in una questione di bilancio municipale.

Ma, si dice, la Commissione d'inchiesta ha un lavoro per le mani abbastanza lungo; non può riferire in pochi giorni. Ed io sono perfettamente d'accordo. Credo anzi che non abbiano ragione coloro che appuntano di lentezza la Commissione, imperocchè si tratta davvero di una questione gravissima che vuol essere seriamente esaminata. Ma intanto si esclama da ogni parte: *Dum Romæ consulitur Saguntum expugnatur.* Da ogni parte si dice: le condizioni della città di Firenze si fanno ogni dì più gravi; vi è pericolo da un momento all'altro di veder sospesi i pubblici servizi.

Ebbene, io dico: se siamo arrivati a questo punto, se realmente vi è pericolo per l'esistenza, per così dire, di quel municipio, se realmente siamo a tale per cui, o questione di trasporto di capitale o questione di non trasporto di capitale, sia necessario che il Governo, per ragioni di alto interesse pubblico, direi quasi d'interesse nazionale, intervenga, ebbene interveniamo; ma non è certo col progetto che oggi ci è posto dianzi che si può seriamente provvedere.

Che cosa si dice con questo progetto? L'articolo del progetto ministeriale diceva puramente e semplicemente che si sospendeva l'applicazione al comune di Firenze dell'articolo 2 della legge 11 agosto 1870. Ed io ritengo che questo sia un provvedimento grandemente pericoloso; un provvedimento grandemente pericoloso perchè stabilisce un precedente che voi non potrete rifiutarvi di applicare in chi sa quanti altri casi.

A che gioverebbe di aver fatto quell'articolo 2 della legge del 1870, che non volle limitarsi a dare al Governo la facoltà ma gli volle imposto l'obbligo di assumere entro due mesi, da che il comune ha cessato di pagare il canone, di assumere esso stesso l'amministrazione del dazio?

Ma a che giova l'aver fatto quell'articolo se alla prima occasione che si presenta di applicarlo si trova ragione per derogarlo e per non applicarlo?

Io sono persuaso che in questa mia eccezione avrò l'appoggio principalmente dell'onorevole Sella e di tutti coloro che nel 1870, con molta ragione e con molto vigore, sostennero in quell'articolo 2 si dovesse dire: « il Governo dovrà » e non « il Governo potrà » assumere l'amministrazione del dazio. E se quell'articolo dice « il Governo dovrà » io credo di aver ragione non solo di oppormi oggi a questo progetto di legge, ma credo di avere anche qualche ragione di chiedere al Governo per qual motivo ha lasciato trascorrere sei mesi, anzichè due,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

senza applicare questa disposizione di legge, senza eseguire ciò che era suo pretto dovere.

Con ragione pertanto io credo che la Commissione abbia respinto il concetto della sospensione dell'applicazione dell'articolo 2 della legge del 1870.

Ma però che cosa vi ha sostituito la Commissione? Io mi permetto di fare le mie osservazioni sull'articolo della Commissione che è in discussione, perchè per ora non è in discussione l'articolo che pare che l'onorevole ministro voglia surrogarvi. D'altronde se le sue parole mi sono giunte esatte all'orecchio, credo che il concetto del nuovo articolo sia presso a poco identico a quello dell'articolo che la Commissione aveva preparato, e quindi le mie osservazioni stanno perfettamente tanto all'una che all'altra redazione.

Mi permetto di leggere l'articolo della Commissione:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re nell'applicare immediatamente pel comune di Firenze le disposizioni contenute nell'ultimo paragrafo dell'articolo 2 legge 11 agosto 1870, n° 5784, allegato L, per assicurarsi il canone del dazio-consumo per le rate a scadere ha la facoltà di accordare al comune suddetto una dilazione non maggiore di anni cinque al pagamento delle rate scadute fino al 25 giugno corrente anno, distribuendo il pagamento degli arretrati in cinque eguali scadenze con l'interesse a scolare del 3 per cento, cominciando dal gennaio 1879 al gennaio 1883. »

Ora in questo articolo a me pare che vi sia prima di tutto una dichiarazione non necessaria; in secondo luogo una affermazione poco esatta; ed in terzo luogo una concessione assolutamente inutile.

La dichiarazione non necessaria è quella di dire che il Governo deve applicare l'articolo 2 della legge del 1870. Ma c'è bisogno di una nuova disposizione di legge oggi per applicare questo articolo 2, quando questo stesso articolo dica che il Governo, trascorsi due mesi dacchè un comune si trova in arretrato nel pagamento del canone, dovrà assumere esso l'amministrazione del dazio? Quindi quella dichiarazione per me è affatto inutile.

L'affermazione non esatta è quella in cui si dice che il Governo assumerà l'amministrazione del dazio-consumo, vale a dire, applicherà l'articolo secondo per assicurarsi il canone. Quando si applica l'articolo 2 della legge del 1870, il canone sparisce, non esiste più.

Quindi non è che il Governo abbia ad assicurarsi il canone, il Governo ha da assicurarsi il provento del dazio-consumo che gli spetta. Imperocchè il concetto dell'articolo 2 è questo, che cioè quando si applica, cessa il sistema dell'abbonamento, ed

il Governo rientra puramente e semplicemente nell'amministrazione del dazio, sia comunale, sia governativo.

Quindi l'idea di canone qui è assolutamente fuori posto.

La Commissione potrebbe dire che il concetto suo era di limitare ciò che il Governo doveva prendere, all'ammontare del canone. Ma io mi permetto di osservare che ciò non potrebbe razionalmente ammettersi, perchè, per lo meno, anzitutto le spese di amministrazione il Governo bisogna che le prelevi. Io non credo che sia idea della Commissione che il Governo assuma l'amministrazione, faccia le spese pel dazio comunale e pel dazio governativo, e si limiti a prendere per sè l'attuale canone, vale a dire ciò che gli spetta attualmente secondo il contratto di abbonamento che ha col comune.

In secondo luogo, tra il canone ed il prodotto del dazio governativo vi può essere una considerevole differenza, che non è ragionevole non vada all'erario, una volta che il contratto d'abbonamento più non esiste, nè può esistere.

Quindi, secondo me, l'idea del canone non può stare in quest'articolo. Il concetto dell'applicazione dell'articolo 2, lo ripeto, è l'abbandono del sistema dell'abbonamento, è il rientrare nel sistema dell'amministrazione diretta. E questo sistema dell'amministrazione diretta vuol dire che il Governo fa le spese di amministrazione, prende per sè il dazio-consumo, in quanto è portato dalle sue tariffe, e dà al comune la parte che gli spetta del suo dazio comunale. Ciò però per quanto riguarda l'avvenire, perchè, secondo l'articolo 2 della legge del 1870, se vi sono arretrati, il Governo si paga di essi sul dazio comunale.

Qui però la Commissione vuol fare una concessione, vuole che il Governo coll'amministrazione del dazio che va ad assumere, anzichè pagarsi di questi arretrati, accordi per questi una proroga di vari anni, a cominciare dal 1879.

Ed è qui che io dico che quest'articolo contiene una concessione inopportuna. Io francamente posso comprendere che il Governo creda necessario d'interessarsi nel fatto di Firenze per restituire quell'illustre città in una condizione di possibile vita.

Questo lo comprendo e lo credo ragionevole, ma non credo ragionevole nè opportuno un provvedimento come questo, che consiste nell'accordare una dilazione al pagamento di qualche mezzo milione, o qualche milione. Si crede forse con questo di poter portare serio miglioramento alle condizioni di Firenze? Con questo che cosa si farà?

Il Governo porrà in rischio o perderà certo un

credito suo considerevole, ed il comune di Firenze si troverà, dopo questo, nelle precise condizioni di prima. E per di più si sarà fatto una pericolosa deroga ad una legge importante.

Io quindi, per queste considerazioni, mentre riconosco che il Governo avrebbe dovuto prima d'ora, e deve tanto più ora assumere immediatamente l'amministrazione del dazio-consumo di Firenze, secondo il puro e semplice concetto dell'articolo 2 della legge del 1870, ed affermo che non è necessaria una dichiarazione di legge per ordinarlo, aggiungo altresì che la concessione di una proroga al pagamento degli arretrati è un palliativo che a nulla giova tranne forse a favorire qualche altro creditore. Quindi respingo il disegno di legge, ma dichiaro nel tempo stesso che non avrò difficoltà di prendere in esame ed anche in benigna considerazione quelle disposizioni che il Governo credesse necessarie di presentare per cercare di salvare, come meglio si possa dal disastro in cui si trova la città di Firenze.

SELLA. L'onorevole Plebano domandava quale impressione abbia fatto sopra di me la presentazione di questo disegno di legge, visto che altra volta mi è toccato presentare al Parlamento un progetto, che diventò legge nel 1870, pel quale era fatto divieto assoluto al potere esecutivo di concedere delle proroghe pel pagamento del dazio-consumo comunale.

Non è mestieri che io dica che l'impressione prodotta sull'animo mio, quando ebbi notizia di questo fatto, fu gravissima, imperocchè nel 1870 io credeva aver chiusa per sempre l'era degli arretrati relativi al dazio-consumo. Allora ci trovavamo davanti ad un arretrato ingentissimo, ad un arretrato che per parecchi municipi s'elevava a somme assai rilevanti, allora sembrava poco meno che la realizzazione di un sogno il poter mettere fine a quel disordine gravissimo. Confesso, lo ripeto, che io credeva che da quel punto in poi non ci sarebbe stato mai più caso in cui si fosse di nuovo aperta la via degli arretrati relativi al dazio-consumo.

Dirò pure che anche senza le sollecitazioni dell'onorevole Plebano, io intendeva prendere la parola su questo disegno di legge e fare delle considerazioni non solo intorno alla legalità di questi atti di tolleranza del Governo, ma anche intorno alla loro opportunità, sotto il punto di vista materiale e soprattutto sotto il punto di vista morale. Io voleva svolgere sopra quest'argomento parecchie considerazioni, ma confesso che il coraggio mi viene meno.

L'onorevole Depretis è già stato colpito da un voto poco favorevole sopra un'altra questione di legalità, e ciò non basta; ieri, come deputato, fu col-

pito da un voto di cui gli annali parlamentari non hanno ricordanza, per cui oggi sono in una disposizione d'animo tale, da mettermi quasi al suo lato e farmi poco meno che suo scudo contro gli attacchi a lui diretti, piuttosto che inveire contro la sua amministrazione. (*Bisbiglio — Risa ironiche*)

Io dissento dall'onorevole Plebano intorno al giudizio di inopportunità sulla presente legge, ed eccome la ragione.

Io credo che lo Stato, dal momento che non ha applicato come doveva la legge del 1870, avocando a sè l'amministrazione del dazio consumo onde pagarsi di quanto gli spettava e di quell'arretrato dei due mesi che la legge contempla, imperocchè solo dopo un ritardo di due mesi si può venire all'amministrazione diretta, io credo, anzi, non dirò io credo, stante la deficienza assoluta delle mie cognizioni giuridiche, ma io temo che le condizioni dello Stato, come creditore, siano oggi grandemente mutate. Io temo che esso non si trovi più nella condizione di creditore privilegiato, come era prima, ai termini della legge del 1870.

Per le rate che sono decorse negli ultimi otto mesi, io prego i miei colleghi di considerare se lo Stato non si trovi nella stessa condizione di qualsivoglia creditore. Per conseguenza io dichiaro francamente che se domani mattina l'onorevole ministro delle finanze, prendendo possesso dell'amministrazione del dazio consumo di Firenze, ritenesse per sè non solo la quota mensile che spetta allo Stato, cioè a dire, non solo il provento del dazio consumo corrispondente alle tariffe erariali, ma anche ritenesse, sopra ciò che spetta al comune, sul provento delle tariffe comunali, quanto occorra per ripagarsi degli otto mesi decorsi, io ho il dubbio, ho il timore che lo Stato abuserebbe della sua posizione.

Io credo che lo Stato, per queste quote passate, si trova nella condizione di qualsiasi altro creditore, imperocchè, non avendo fatto a tempo uso della posizione privilegiata che la legge gli dava, si trova di averla perduta.

Del resto, lasciando le sottili considerazioni di diritto, non c'è dubbio che, davanti alla lamentevole condizione in cui si trova quel comune, niuno di noi vorrà dire all'onorevole ministro delle finanze, che egli debba domani metter mano all'amministrazione del dazio-consumo di Firenze, e sequestrarne tutti i proventi, imperocchè evidentemente oggi per dare allo Stato ciò che è dazio governativo, e più andare ripagandolo degli arretrati di otto mesi, bisognerebbe che lo Stato confiscasse addirittura ciò che è dazio comunale.

L'onorevole ministro dell'interno l'altro giorno ci

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

diceva che vi ha persino ragione di temere che i servizi amministrativi correnti possano essere interrotti, che non possa più essere illuminata la città, essere pulita; basta enunciare questo stato di cose, o signori, perchè la conclusione nostra unanime, ed io credo anche dello stesso onorevole Plebano...

PLEBANO. Domando la parola.

SELLA... malgrado il suo desiderio di rigorosa osservanza delle leggi, debba essere favorevole all'opportunità del progetto di legge che ci ha presentato il Governo, e quale è stato emendato dalla Commissione. Noi dobbiamo dichiarare che a partire dal 1° luglio lo Stato prenderà possesso di questa amministrazione, e riterrà per sè ciò che a lui spetta; ma, quanto all'arretrato, questa è tutt'altra questione; ed io dico che il Governo non deve ripagarsi ora di questo arretrato; e ciò, lo ripeto, per ragioni di opportunità, di necessità ed anche di legalità.

Venendo poi ai particolari del progetto di legge, io vorrei osservare che dal momento che lo Stato è costretto a prendere possesso di quest'amministrazione daziaria, deve avocare a sè tutto ciò che sul dazio corrente gli spetta. Altrimenti si farebbe un altro strappo molto grave alla legge del 1870.

Se credessi che questo strappo salvasse la condizione di Firenze, io chiuderei un occhio, e due, e magari tre se li avessi; ma ciò non muta la condizione delle cose. Infatti, signori, voi non ignorate che per solito questi abbuonamenti dei dazi di consumo lasciano un margine a favore del comune abbuonato. E si capisce; non varrebbe la pena che un comune pigliasse la responsabilità di un abbuonamento, se non avesse almeno un premio per il rischio corrispondente all'impegno che prende. Ora la legge del 1870 stabilisce non solo una questione di forma, cioè che quando lo Stato non è pagato dal comune, esso si garantisca del pagamento prendendo possesso dell'amministrazione daziaria, ma stabilisce anche un'altra cosa, cioè che allora vien meno l'abbuonamento. Lo Stato che riscuote direttamente prende per sè l'aliquota del dazio governativo, e lascia al comune ciò che è l'aliquota del dazio comunale.

Ora tanto l'antica, quanto la nuova redazione che oggi ho udito mi pare che lascino dubbio che lo Stato voglia pigliarsi soltanto la rata di abbuonamento.

Questo io credo che non si debba fare; perchè badate che altri casi, nello svolgimento della storia nostra economica si possono presentare. In Firenze ci fu un provvedimento straordinario, preso sotto la responsabilità di ministri che avranno avuto le

loro ragioni, ed in tutti i casi sono stati indotti da buone intenzioni per sospendere l'applicazione della legge. Ma ora il legislatore verrebbe per un caso particolare a mutare una legge organica, non per ciò che riguarda la sanatoria dell'arretrato che è un fatto consumato su cui non vi è più possibilità di ritornare, ma anche nelle disposizioni riguardanti l'avvenire. Io credo che la Camera stabilirebbe un precedente per verità non lodevole; quindi io, sotto questo punto di vista, desidererei che la redazione fosse emendata in guisa da non lasciare dubbio che per l'avvenire, dal primo luglio in poi, si applica puramente e semplicemente la legge del 1870 come è stabilito per tutti i comuni del regno.

Relativamente agli arretrati, si dispone nel progetto di legge che siano rimborsati entro cinque anni, coll'interesse del 3 per cento, a cominciare dal 1° gennaio 1879.

Io confesso che sarei in grande disposizione di animo di condonare interamente questi arretrati, e con ciò non mi renderei colpevole di grande generosità.

Non voglio certo presentare un emendamento, quantunque lo crederei giustificato anche per quello che è accaduto, giacchè dal momento che questo arretrato si creò, la relativa somma che doveva venire nelle casse erariali ha ricevuto una destinazione sulla quale non è più possibile tornare.

Ma, nelle condizioni attuali, non insisterò ulteriormente, giacchè io oso sperare che la Commissione d'inchiesta sopra Firenze verrà presto avanti al Parlamento coi suoi lavori, colle sue risoluzioni, acciò noi al più presto ci occupiamo di una situazione di cose, la quale, oso dire, affligge ogni italiano. Imperocchè, o signori, se ogni municipio, di qualunque parte d'Italia, interessa ciascuno di noi, vi sono in Italia alcuni municipi che dopo il nostro natio si considerano quasi quasi come casa nostra. Dopo Roma, che, per il suo grande passato, e la la sua condizione attuale, ed il suo avvenire noi poniamo tutti in prima linea, io credo che per ogni Italiano Firenze è una seconda patria, per cui noi non possiamo rimanere freddi all'udire quello che accade in quella città, dove ebbe culla la nostra lingua e la nostra odierna civiltà.

Dunque affrettiamo coi nostri voti che possano venir presto davanti a noi le proposte della Commissione d'inchiesta, acciò quei qualunque provvedimenti che si possano prendere, sia per poco, sia per pochissimo, si prendano almeno con la sollecitudine che dimostri la buona volontà dei rappresentanti del paese. (*Bravo!*)

Epperò io non mi fermo sull'arretrato, imperocchè su ciò io credo che in quella occasione vi

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

sarà luogo a deliberare in modo più conveniente ed opportuno. (*Bravo! Bene!*)

DEPRETIS. Io non dirò che due parole.

Alcuni giorni fa l'onorevole Sella mentre si faceva mio acerbissimo accusatore, pretendeva la mia gratitudine, perchè mi offriva una bella occasione per mettere in chiaro la mia difesa. Io dichiarai che non poteva assolutamente essergli grato e l'ho stupito allora colla mia ingratitudine.

Oggi, l'onorevole Sella, novello Ajace mette il suo scudo innanzi al corpo dell'estinto Patroclo (*Ilarità vivissima*); davvero se i morti potessero essere riconoscenti questa volta io dovrei ringraziare l'onorevole Sella.

Però lo prego di non commuoversi troppo vivamente per lo stato miserando in cui egli mi vede. (*Si ride*)

L'onorevole Sella non ignora che io sono stato lunghissimi anni nella minoranza.

Un egregio uomo di Stato, amico dell'onorevole Sella, mi disse in piena Camera che io aveva passata tutta la mia vita criticando.

Chi sta nella minoranza corre la sorte comune delle minoranze, ha sempre torto; quindi ad aver torto io ci sono avvezzo: ma ho la pazienza di aspettare che il tempo mi dia ragione, onorevole Sella.

Ne vuole un esempio?

Condannato pei decreti del 26 dicembre, ho aspettato; ed ecco un decreto come quello del Governo belga che viene ad attenuare di molto la mia colpa.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma quello non vuol dire niente, il Belgio aveva sempre fatto così, non è una novità.

DEPRETIS. Noi pure avevamo sempre fatto così.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non è una novità, il Governo belga l'ha sempre fatto.

PRESIDENTE. Li prego di non interrompere.

DEPRETIS. Onorevole Zanardelli, ella non ha nemmeno la pazienza di lasciar finire la frase a chi ha la parola, ed è tanto tenero di questa questione, che, non vorrebbe che io ne parlassi e mi interrompe fin quando io cerco non altro che un attenuante del mio peccato nell'esempio del Governo belga, alla cui testa sta un uomo che abbiamo sentito le mille volte celebrare come un fior di liberale in tutta Europa.

Dunque, onorevole Sella, io aspetterò che il tempo e la calma degli spiriti mi diano ragione e, ad ogni modo, siccome sempre non si può aver ragione, perchè chi fa, falla, se in qualche cosa mi persuaderò, finora veramente non ne sono persuaso, ma se mi persuaderò di aver avuto torto, confesserò francamente il mio errore, il che non è piccola

virtù da parte degli uomini politici i quali ordinariamente sono talmente ostinati, l'onorevole Sella me ne può far fede (*Ilarità generale*), che non vogliono cedere d'una linea sulle proprie opinioni.

Detto questo per ciò che riguarda il fatto personale, io dirò una parola sulla questione del canone del dazio-consumo.

Finchè io sono stato ministro delle finanze, cioè fino alla fine dell'anno 1877, se si eccettua il caso di Firenze, di cui dirò brevi parole, in tutti gli altri casi io sono stato non solo duro nell'applicazione della legge, ma oso dire che sono stato crudele.

Qui in questa Camera l'onorevole Elia, e se fosse presente qualcuno di quelli che rappresentano il municipio di Napoli (sono tre o quattro municipi, ai quali si può applicare il caso citato dall'onorevole Sella), potrebbe attestare che io non ho mai interpretato la legge sul dazio consumo meno severamente, di quello che lo faccia l'onorevole Sella.

Ma il caso di Firenze era diverso: mettiamola chiara la questione di Firenze.

Il Ministero precedente non ebbe il coraggio, nelle circostanze speciali e gravissime d'allora, ben diverse dalle circostanze attuali, di provocare la catastrofe del comune di Firenze.

Che cosa sarebbe avvenuto se noi avessimo applicato rigorosamente la legge sul dazio consumo a Firenze?

Obbligando il comune di Firenze a pagare la rata mensile di canone dovuta allo Stato, avremmo provocata di due cose l'una, cioè o l'immediata catastrofe del comune, la quale doveva evitarsi secondo il giudizio del Gabinetto precedente, oppure un aumento di quelle tali sovvenzioni, sulle quali si è posta una altra questione di legalità.

Ecco in che consiste tutta la questione del dazio consumo.

Così essendo le cose, e volendo evitare la catastrofe del comune di Firenze, noi siamo stati indulgenti nell'esigere il pagamento a scadenza del canone del dazio-consumo.

E su questo punto non c'è molta differenza tra la opinione espressa dall'onorevole Sella e quella che noi abbiamo professato in passato, perchè anche l'onorevole Sella adesso sarebbe disposto ad abbandonare gli arretrati e ad essere indulgente per la nobile città. Cosicchè noi siamo stati indulgenti un poco prima, l'onorevole Sella è indulgente un poco dopo.

Resta a vedersi se conviene essere indulgenti a tempo opportuno, perchè se si diventa indulgenti troppo tardi, allora è meglio esser severi, perchè la tarda indulgenza non giova a nessuno, nè a chi la fa, nè a chi la riceve.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

PLEBANO. Una sola parola. Io non vorrei che la Camera mi credesse più severo e più duro dell'onorevole Sella nell'applicazione delle leggi che possono interessare il Tesoro. Sarebbe troppo! Quindi mi piace di fare osservare, che io nella questione di Firenze, sono disposto ad andare più in là dell'onorevole Sella. Io dico, che se c'è vera ed assoluta necessità, il Governo presenti i provvedimenti, ed io sono disposto ad esaminarli ed accoglierli; ma aggiungo che il provvedimento della proroga al pagamento degli arretrati del canone del dazio-consumo è un palliativo, che da una parte pone in rischio un credito dell'erario, e dall'altra non farà nessun vantaggio al comune di Firenze.

Del resto, se non siamo d'accordo con l'onorevole Sella quanto alla questione degli arretrati, io sono lieto che egli abbia aggiunta tutta l'autorità della sua parola, a sostenere il concetto che io ho avuto l'onore di manifestare quanto al prodotto del dazio per l'avvenire. Non dubito che appoggiato dall'autorità dell'onorevole Sella, la Camera vedrà la necessità di modificare l'articolo che ci è presentato.

SELLA. Io non vorrei recar dispiacere all'onorevole Depretis astenendomi dal fare le considerazioni per riguardo a tutto ciò che è accaduto; imperocchè io veggio che sotto il suo punto di vista, egli prende in mala parte la mia condotta; quindi è mio dovere soltanto di precisare meglio la questione, ed accennare le ragioni per cui io non posso approvare quello che fu fatto.

La questione del da farsi intorno all'arretrato, oggi è una questione pregiudicata, per me, da quello che è accaduto prima, perchè come ho già detto, la posizione del Governo come creditore oggi è diversa da quello che era. Ma se io mi faccio la questione: si doveva nel novembre scorso accordare a Firenze la dilazione del pagamento del dazio consumo? Io nego nel modo il più reciso che si dovesse fare. Anzitutto era obbligo del Ministero di chiederne facoltà al Parlamento.

Io capisco che si possa aver fatta la critica tutta la vita, ma da questa vita critica si dovrebbe portarne al Governo tanta reminiscenza, da avere almeno una certa disposizione ad osservare fedelmente le leggi fondamentali dello Stato. Ma io poi confesso che non approvo quello che fu fatto sotto un altro punto di vista materiale e morale. Io sono convinto che i malanni di quella nobile ed infelice città sarebbero stati minori se si fosse venuto davanti al Parlamento un anno fa. Sono convinto che molti stabilimenti i quali in questo mezzo si sono compromessi e interessano anche la fortuna del

povero almeno sarebbero restati intatti se si veniva qui in tempo.

Credo che gli atti dell'onorevole Depretis fossero atti improvvisi, anche sotto il punto di vista morale, perchè in realtà io temo grandemente che di queste agevolzze illegali abbiano approfittato taluni creditori privilegiati, più avveduti, più informati a danno di altri che stavano in buona fede, nelle condizioni comuni. Quindi io credo che, sotto ogni punto di vista, il provvedimento adottato non è lodevole, per non adoperare una frase più energica la quale meglio risponda al mio sentimento in proposito.

Detto ciò, non avrei altro da osservare. L'avvenire può certo giustificare molte cose. Io intendo molto bene che possono esservi dei casi in cui il Governo deve assumere sopra di sé delle responsabilità. Io non ne disconvengo; ma credo che bisogna andare molto a rilento. Credo che lo svolgimento delle libertà di un paese, del vero progresso, della lealtà di un paese, stia nello svolgimento della legalità. Io per conseguenza mi sarei aspettato che, sotto questo punto di vista, facessimo dei passi avanti, che si migliorasse grandemente, anzichè fare dei passi che a me sembrano retrivi.

L'onorevole Depretis ha parlato del Belgio per infirmare una recente deliberazione della Camera. (*No! no!*) Ma io vorrei osservare che la condizione legislativa del Belgio non è la stessa. (*Movimenti*)

Nella discussione nostra relativa al Ministero di agricoltura e commercio le differenze tra le nostre leggi e quelle del Belgio e di altri paesi vennero poste in luce, e la tesi fu pienamente svolta sotto questo punto di vista, e se si volesse entrare oggi in particolari, converrebbe vedere quali attribuzioni sono date in quel paese ad uno più che ad altro Ministero, tassativamente per legge, non per decreti reali, i quali possono essere corretti ed emendati da altri reali decreti.

DEPRETIS. Non dirò che due sole parole.

Quanto all'ultimo punto toccato dall'onorevole Sella, egli deve comprendere che io non debbo risolvere la questione della legalità dei decreti del 26 dicembre, e nemmeno analizzare se la legislazione del Belgio è in tutto conforme alla nostra; susciterei forse ancora le impazienze e provocherei le interruzioni dell'onorevole Zanardelli che voglio lasciare tranquillo. (*ilarità*)

Ma riguardo alla questione di Firenze, l'onorevole Sella deve permettermi una sola osservazione, ed è questa:

Il bilancio del comune di Firenze ha forse peggiorato da un anno a questa parte?

Questo bilancio del comune di Firenze non era

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

anche in condizioni peggiori nel quattro o cinque anni precedenti?

Il bilancio del comune di Firenze era da parecchi anni nelle condizioni in cui noi l'abbiamo trovato al fine di giugno dell'anno passato; e da quell'epoca, anzichè peggiorare, ha migliorato.

Questo dico intuitivamente, poichè non posso avere le cifre sott'occhio.

Senonchè l'onorevole Sella dice: dovevate presentare alla Camera i necessari provvedimenti. Ma se si fosse venuto davanti alla Camera non ci sarebbe questione. Qual è la posizione in cui ci siamo trovati? I fatti ormai sono conosciuti. Firenze ha domandato l'aiuto del Governo per uscire da un disastro finanziario inevitabile. Firenze non chiedeva un sussidio, ma una liquidazione delle sue pretese verso lo Stato. Prima di venire ad un atto qualsiasi, il Ministero precedente ha ordinata una inchiesta.

L'inchiesta non si è compiuta, ed i suoi risultati non sono venuti innanzi al Governo, se non quando la Camera aveva prese le sue vacanze.

L'onorevole Sella vorrebbe che si fosse convocata la Camera.

Ebbene, questo è il torto della precedente amministrazione, lo ammetto; ma noti l'onorevole Sella che la precedente amministrazione limitò talmente i suoi provvedimenti, che possono con plausibili ragioni essere difesi.

Il comune di Firenze vanta (non dico che abbia) un credito considerevole verso lo Stato per le spese fatte per l'occupazione austriaca; in ogni caso questo credito, se non fosse ammesso in confronto dello Stato, non potrebbe contestarsi in confronto dei comuni dell'antico Stato toscano.

Ora, o signori, i Governi non debbono procedere come i privati, e non debbono pagare solo quando evvi una sentenza esecutiva dei tribunali.

Io credo che quando questi debiti si riconoscano sufficientemente ed equamente dimostrati, lo Stato non può ricusarne il soddisfacimento.

Ora che cosa si è fatto? Non si è fatto che dare un acconto al comune di Firenze per evitare una catastrofe, quando, o verso i comuni dell'intera Toscana, o verso lo Stato, la città di Firenze aveva un credito incontestabile.

Questa è l'opinione che aveva l'amministrazione precedente, ed in questo consiste tutta la sua responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Interessa, o signori, che il terreno, su cui si trova la nostra amministrazione, sia innanzitutto, dirò così, sbarazzato da una que-

stione pregiudiziale che si affaccia in questo argomento. Come abbiamo trovato noi posta la questione, e come si è condotta la nostra amministrazione davanti al problema, che ci era lasciato dai nostri predecessori?

Eccò come stavano le cose. Le rate dovute dal comune di Firenze pel canone di abbonamento al dazio di consumo cominciarono ad essere in arretrato di due mesi al 25 gennaio. Poichè, come la Camera sa, la mora viene constatata, per la legge dell'agosto 1870, due mesi dopo l'avvenuta scadenza delle rate mensili, che i comuni sono obbligati di pagare secondo il contratto quinquennale di appalto. Ma il comune di Firenze sosteneva che la rata di novembre doveva già ritenersi soddisfatta, mediante corrispondente compensazione nell'occasione di una di quelle sovvenzioni di danaro che l'onorevole Depretis gli aveva concesso. Da ciò sorse una questione, che si è agitata per qualche tempo tra le finanze ed il comune di Firenze, sulla esigibilità di lire 191,666, che costituiscono la rata mensile che il comune di Firenze deve per canone di abbonamento.

Il carteggio ufficiale od officioso corso fra il comune di Firenze e l'amministrazione delle finanze, prova che vi era stato l'intendimento di compensare (fino alla debita concorrenza) il canone del mese di novembre coll'acconto che la Banca forniva al comune; ma dai conti del Tesoro risulta che questa compensazione non era stata fatta. Mentre pendeva questa questione, è avvenuta la crisi ministeriale, e alle due rate arretrate se ne aggiungeva una terza, quella scaduta col 25 febbraio.

L'amministrazione (e con questa parola non intendo qui di accennare al ministro responsabile davanti alla Camera, ma al dicastero, all'azienda amministrativa) anche senza che alcuno ve la eccitasse, credette di non lasciare sopita una così grave questione. Infatti, mentre pendeva la crisi, il direttore generale delle gabelle si affrettò a esporre all'onorevole Magliani lo stato delle cose accennando quali fossero le contestazioni tra le finanze ed il comune di Firenze, in merito alla rata di novembre che l'onorevole Peruzzi, in nome del comune di Firenze, dichiarava pagata, e che dal libro degli incassi non emergeva pagata; e chiedendo un provvedimento. Il direttore generale delle gabelle espose al ministro Magliani la condizione delle cose in data del 13 marzo.

L'onorevole Magliani scriveva di suo pugno questa dichiarazione di fianco al rapporto del direttore generale delle gabelle: « Non posso assumere la responsabilità di sospendere l'esecuzione della legge » (ed agiva perfettamente, poichè al 24 marzo il Go-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

verno avrebbe dovuto assumere l'esercizio del dazio consumo comunale e governativo, a norma della legge 11 agosto 1870, per pagarsi del suo credito, e poi, dedotte le spese, restituire al comune il restante dei suoi dazi); scriveva dunque l'onorevole Magliani: « Non posso assumere la responsabilità di sospendere l'esecuzione della legge; si dispongano tutti gli atti di regola. Trattandosi per altro d'una grave questione politica implicata in quest'affare per le note condizioni del municipio fiorentino, e non potendo io riferirne in Consiglio dei ministri, il referente (cioè il direttore delle gabelle) non vorrà omettere di rendere informato di tutto il mio onorevole successore. Addì 16 marzo 1878. Firmato: Magliani. »

Il successore dell'onorevole Magliani non fu insediato al suo posto che il 24 marzo, e il primo discorso che tenne col direttore generale delle gabelle si riferì a questa vertenza (che avrebbe dovuto essere risolta per l'indomani), e al rapporto della direzione delle gabelle e alla determinazione, che testè vi ho letto, dell'onorevole Magliani.

Il ministro, che ha l'onore di parlare oggi alla Camera, ordinò immediatamente al direttore generale delle gabelle di fare le ingiunzioni che la legge prescrive, cioè di avvertire il comune di Firenze che entro 15 giorni il Governo avrebbe assunto l'amministrazione del dazio-consumo, come vuole l'ultimo alinea dell'articolo 2 della legge 11 agosto 1870; e di mettere in mora il municipio stesso affinché, scaduto quel termine, il Governo potesse regolarmente assumere la gestione del dazio. La mora sarebbe scaduta il 6 aprile.

Vede adunque la Camera che noi eravamo nei precisi termini della legge, poichè avevamo obbedito alle sue tassative disposizioni.

Il municipio di Firenze fece opposizione all'atto giudiziario della finanza, e la sua opposizione aveva una qualche apparenza di attendibilità. Malgrado ciò, noi abbiamo pensato di dover procedere; e poichè trattavasi di un caso di molta gravità, abbiamo richiesto il parere del Consiglio di Stato, sulla retta applicazione della legge.

Il progetto di legge che abbiamo presentato alla Camera, indica quale sia stata la risposta del Consiglio di Stato. È in conseguenza di questa risposta e della convinzione che avevamo di non potere di nostro arbitrio sottrarci all'obbligo di applicare rigidamente la legge anche al municipio di Firenze, che, viste le condizioni eccezionali di quel municipio, e considerati gli irreparabili danni che gli sarebbero venuti quando lo Stato avesse assunto, senza alcun temperamento, la diretta riscossione del

dazio, noi abbiamo presentato il progetto di legge, per far giudice della questione il Parlamento.

Il nostro progetto di legge domandava che si differisse al settembre l'assunzione da parte del Governo della riscossione del dazio di consumo. Pensavamo che se il Governo avesse assunto l'esercizio di tutto il dazio-consumo sia comunale che governativo, il comune sarebbe stato privato di circa 600,000 lire al mese, dirò 580,000 per essere più esatto, colle quali esso dichiarava che si faceva fronte a tutte le spese quotidiane dell'amministrazione, a quelle cioè dell'igiene pubblica, dell'illuminazione, della nettezza delle strade, delle scuole. Ci sembrava, quindi, che il togliere l'unico cespite che il municipio di Firenze, apparentemente, avesse disponibile, equivalesse a sospendere tutta l'economia della vita comunale, e desideravamo di non avere noi tutta intiera la responsabilità delle gravissime conseguenze che ne potevano derivare. Ecco il perchè del nostro progetto di legge chiedente una sospensione all'applicazione della legge.

Ora, invece, la Commissione propone che sia concessa al comune una proroga per le rate arretrate, e che il Governo si metta in regola col canone corrente che gli è mensilmente dovuto.

Ma qui sorge l'onorevole Plebano e dice che il concedere la proroga delle rate arretrate è, come si suol dire, un empiastro sopra una gamba di legno, poichè il comune non avrà alcun giovamento, essendo l'importo delle rate già totalmente consumato. Ma devo osservare all'onorevole Plebano che se si applicasse letteralmente l'ultimo capoverso dell'articolo 2 della legge 11 agosto 1870, il Governo dovrebbe impadronirsi di tutti i dazi-consumo, e pagarsi del suo credito, il che facendo toglierebbe al comune di Firenze 580,000 lire mensili, le quali in parte, come risulta dalla dichiarazione della Commissione e dagli atti che l'amministrazione le ha trasmessi, sono già assicurate ad altri creditori; ma in parte, per oltre 200,000 lire, restano libere a disposizione del municipio.

Ora il Governo non intende di privare il comune di Firenze di questa somma disponibile che tuttora gli rimane sui dazi di consumo, ed ecco perchè domandava che l'applicazione della legge fosse differita, ed ora si associa alla controproposta della Commissione, la quale, mentre acconsente ad una proroga pel pagamento delle rate arretrate, stabilisce anche che il Governo, assumendo la riscossione dei dazi, si limiti ad assicurarsi la riscossione regolare del canone mensile che gli è dovuto in 191,000 lire.

L'onorevole Sella va più in là della Commissione,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

ed anche del Ministero, e dice che troverebbe ragionevole anche l'intero condono degli arretrati.

Io non vorrei stabilire questo precedente, che sarebbe invocabile, Dio sa in quali altre circostanze; e d'altronde, egli che ha usata tanta fermezza nella riscossione delle tasse, mi insegna che a simili condoni vi è sempre tempo.

Bisogna prima rendersi conto quali precisamente sieno le condizioni del municipio di Firenze; questo lo rileveremo dai risultati della inchiesta, e allora soltanto sarà il caso di vedere se sia atto di equità il concedere questo condono: condono, del resto, che in nessun caso il Governo potrebbe fare senza l'espresso consenso del Parlamento.

Affrettiamo i risultamenti della inchiesta, dice l'onorevole Sella. E noi ci associamo a lui in questo desiderio; anzi io debbo dire di più: io debbo mettere in avvertenza la Camera esservi la possibilità che, per considerazioni simili a quelle accennate dall'onorevole Sella, la Commissione d'inchiesta giudichi opportuno, prima che la Camera si separi, di proporre qualche temperamento, onde antivenire gravi perturbazioni dell'ordine pubblico, salvo poi a prendere risoluzioni terminative quando la Commissione medesima abbia potuto riferire alla Camera sul compimento del suo mandato. Ma di questi provvisori temperamenti io credo che la stessa Commissione d'inchiesta si farà iniziatrice prima che la Camera si separi, e la Camera allora avrà occasione di discuterne.

Frattanto, io prego la Camera di considerare che la proposta del Governo, modificata dalla Commissione nel senso di non accordare il differimento della riscossione a tutto settembre, ma di essere indulgenti circa gli arretrati, differendo il pagamento a un tempo più o meno lungo, ma garantendo intanto al Governo la riscossione delle rate correnti del canone che gli è dovuto, è equa ed accettabile sotto ogni rapporto.

È sottinteso però che il Governo, assumendo la gestione di tutto il dazio consumo di Firenze, deve per prima cosa ripagarsi delle spese; poichè la Camera deve sapere che queste spese non importano meno di 60 a 70 mila lire mensili, che fanno circa 800 mila lire all'anno. Ora egli è certo che il Governo dovrà rimborsarsi delle spese di amministrazione che dovrà sostenere, pagarsi del canone mensile di 191 mila lire e dare il di più al municipio di Firenze.

Questo è il concetto delle disposizioni che noi proponiamo, ed io credo che l'onorevole Plebano vorrà convenire nella opportunità di tali provvedimenti.

Del resto colla gravità delle spese amministrative che sono inevitabili, il municipio di Firenze è abbastanza e forse troppo gravemente punito del suo ritardo. Ma il Governo si preoccupa della necessità di mantenere integra la disposizione della legge, soprattutto affinchè questo precedente non venga mai invocato da altri comuni che non potessero bastare agli impegni che hanno assunto verso lo Stato: casi, che Dio tenga lontani!

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti...

LAZZARO, relatore. Domandò la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

LAZZARO, relatore. Dopo tutto ciò che ha detto l'onorevole ministro delle finanze, a me resta poco da aggiungere. Tutta la questione si riduce a sapere se l'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 11 agosto 1870 debba essere applicato rigorosamente al comune di Firenze. Se si applica rigorosamente, quali ne sarebbero le conseguenze?

Dall'applicazione rigorosa dell'articolo 2 di cotesta legge, deriva che il Governo si impossessa dell'amministrazione diretta del dazio-consumo della città, non solo per riscuotere il canone che gli è dovuto in base alla convenzione stabilita col comune, ma anche per volgere a proprio beneficio quella parte che oggi viene allo stesso comune sulla tariffa governativa. Sicchè, mentre noi ci presentiamo con una legge che ha un carattere in certo modo di agevolazione per l'amministrazione del comune di Firenze, nel fatto verremmo a rendere più grave l'amministrazione stessa.

La Commissione è partita da questo concetto, cioè di venire in aiuto, per quanto era possibile, all'amministrazione comunale di Firenze nelle condizioni attuali. La proposta governativa era per sospendere l'esecuzione della legge fino al settembre di quest'anno.

La Commissione ha creduto di partire da un altro concetto, e disse: per gli arretrati diamo la dilazione. Tanto più che c'è un precedente nella città di Napoli, la quale nel 1870 era in arretrato: il Governo presentò allora una legge per dare a quella città una dilazione, questa si diede ed il comune di Napoli ha pagato interamente sino all'ultimo centesimo.

Da ciò vegga l'onorevole Sella, che può darsi benissimo che il comune di Firenze si trovi un giorno in condizione di rimborsare lo Stato; perciò è più prudente di dare una dilazione che assolutamente condonare gli arretrati.

Quanto alle rate a scadere la Commissione è partita da un concetto semplicissimo, assicurarle,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

ma non altro; e per assicurare queste rate, non poteva essa applicare rigorosamente l'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 11 agosto, poichè l'applicazione rigorosa di questa disposizione dell'articolo 2 di quella legge mena a questa conseguenza, cioè scinde, risolve, annulla la convenzione seguita tra il comune di Firenze e lo Stato, il che vuol dire che lo Stato non solamente entrerebbe in possesso delle rate del canone che gli spettano, ma ancora di quei proventi che oggi risultano a beneficio del comune di Firenze e che dipendono dall'esercizio del dazio governativo.

Ora la maggioranza della Commissione di fronte ad un tale stato di cose non ha avuto il coraggio di dire al Governo: andate a Firenze, non solo per reintegrarvi del vostro, ma per togliere a quel comune quanto riscuote a proprio beneficio; vi dico schietto la maggioranza della Commissione non ha avuto animo di presentarvi un progetto simile.

Noi intendiamo che lo Stato non perda nulla di ciò che gli è dovuto, ecco quello che noi intendiamo ed abbiamo scritto l'articolo in modo che lo Stato sia garantito nella riscossione delle rate future del dazio di consumo, ma che pur lasci a beneficio del comune di Firenze, quello che era a beneficio del comune di Firenze in base alla convenzione del dazio e consumo. Ecco il senso di quell'articolo.

Faccio notare poi quale sarebbe la conseguenza pratica se noi andassimo a Firenze a prendere non solo quello che spetta a noi in base a quella convenzione, ma a prendere ancora quello che spetta a quel comune in base alla convenzione stessa.

La conseguenza sarebbe che molti dei servizi pubblici, e specialmente dei servizi di beneficenza non si potrebbero più fare; ed io ho qui davanti, fra i vari allegati uniti alle risposte mandate dal Ministero alla Commissione per le domande fatte da essa, un allegato dal quale risulta che una parte del dazio di consumo è proprio destinata in base di decreto speciale, al servizio di sette case di beneficenza. Ora domando io se noi andiamo a Firenze con questa legge e prendiamo, oltre del canone che spetta in base della convenzione, anche quel poco che il comune ricava esercitando esso il dazio per conto del Governo, allora noi rendiamo assolutamente impossibile la continuazione di queste opere di beneficenza.

Assumere questa responsabilità la maggioranza della Commissione non si sente l'animo e non crede che la Camera medesima possa prenderla.

Io voglio augurarmi che in vista di queste considerazioni, che dirò d'ordine pubblico, e non volendo venir meno al principio informatore di questo progetto, cioè quello di agevolatore del comune di

Firenze, io spero, diceva, che la Camera vorrà accettare la proposta della Commissione, la quale è anche accettata dal Ministero, cioè concedere una dilazione per gli arretrati fino a quest'oggi; ed in questo pare che non ci sia dissenso da nessuna parte della Camera.

In quanto poi alle rate a scadere che il Governo prenda subito, in base dell'articolo 2 della legge, l'amministrazione diretta del dazio-consumo non allo scopo di dichiarare nulla la convenzione fatta col comune di Firenze, ma all'unico scopo di garantire per l'avvenire l'incasso del canone governativo.

In quanto al resto poi che andava a beneficio di Firenze lasciarlo. Noi non diamo niente, ma non vogliamo togliere a Firenze quello che oggi tiene. Ecco la questione, e posto ciò, io non ho più nulla a soggiungere.

PRESIDENTE. Non essendovi altro oratore iscritto, dichiaro chiusa la discussione generale.

La discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« Il Governo del Re nell'applicare immediatamente pel comune di Firenze le disposizioni contenute nell'ultimo paragrafo dell'articolo 2 legge 11 agosto 1870, n° 5784, allegato L, per assicurarsi il canone del dazio-consumo per le rate a scadere ha la facoltà di accordare al comune suddetto una dilazione non maggiore di anni cinque al pagamento delle rate scadute fino al 25 giugno corrente anno, distribuendo il pagamento degli arretrati in cinque eguali scadenze con l'interesse a scalare del 3 per cento, cominciando dal gennaio 1879 al gennaio 1883. »

A quest'articolo unico l'onorevole ministro delle finanze propone sia sostituito il seguente:

« Il Governo del Re è autorizzato ad accordare al comune di Firenze una dilazione non maggiore di anni cinque al pagamento delle rate del canone d'abbonamento per la riscossione del dazio-consumo governativo, scadenti fino al 25 giugno anno corrente.

« Il rimborso allo Stato dovrà farsi in rate trimestrali e coll'interesse scalare del 3 per cento a partire dal 1° gennaio 1879.

« Il Governo del Re assumerà immediatamente l'amministrazione dei dazi di consumo del comune di Firenze, onde garantirsi della riscossione del canone dovuto allo Stato per le rate a scadere dal 25 giugno 1878 in poi, rimborsandosi delle spese occorrenti all'esercizio. »

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

Domando alla Commissione se accetta questa nuova dicitura.

FANO. (*Della Commissione*) La Commissione l'accetta nella sua maggioranza.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sull'articolo 1.

SELLA. Domando la divisione di quest'articolo, perchè, in quanto ai due primi periodi, li accetto.

PRESIDENTE. Questo sarà per la votazione.

SELLA. Quanto all'ultimo, avrei da presentare un emendamento, il quale dicesse:

« A partire dal 1° luglio 1879 il Governo del Re applicherà le disposizioni contenute nell'ultimo paragrafo dell'articolo 2 della legge 11 agosto 1870, n° 5784, allegato L. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Capisco il suo concetto.

SELLA. La ragione per la quale mi permetto d'insistere sopra quest'argomento è la seguente: io ammetto l'arretrato, ero anche disposto ad una larghezza che è stata trovata soverchia tanto sul banco della Commissione, quanto sul banco ministeriale, ma, riguardo alla questione del modo col quale il Governo prende adesso possesso dell'amministrazione, vi prego, onorevoli colleghi della Commissione, considerate bene che voi qui vi venite a porre nell'impossibilità di un appalto: voi avete scritto l'articolo in modo che non so, finito il quinquennio, che cosa si dovrà fare, come procedere, quali obiezioni produrre.

Ma sul serio, le condizioni di Firenze sono mutate nella parte essenziale? Ma voterei dieci volte l'articolo allora.

Ma no, signori, anzi l'onorevole relatore ci impietosa dicendoci, che a danno diretto di alcuni corpi morali andrebbe questo difetto di proventi.

LAZZARO, *relatore*. Potrebbe andare.

SELLA. Ma ecco: se le mie osservazioni sono esatte, vi sono invece certi prestiti che hanno garantigie dirette sopra...

LAZZARO, *relatore*. Il canone.

SELLA... il dazio consumo. Onde credo che non va niente alle opere pie, cioè va all'opera pia di molto potenti creditori... (*ilarità*)

LAZZARO, *relatore*. Domando di parlare.

SELLA... per quello che so.

Quindi lasciamo stare queste considerazioni.

Noi, in questa Camera, da qualunque parte sediamo, siamo mossi dagli stessi sentimenti verso Firenze.

Evidentemente questo non è un aiuto serio; per serio intendo non già di fare un appunto di mancanza di serietà in chi la pensa diversamente, ma intendo dire che valga a togliere Firenze dagli imbarazzi.

Invece di un precedente che io credo proprio... (non vorrei adoperare la parola *deplorabile*, che è un po' grave, cercate voi un'altra frase che significhi un sentimento di quella natura), debba, dico; mettere in imbarazzo la stessa amministrazione che deve applicarla.

Pregherei per conseguenza che il mio emendamento fosse preso in benigna considerazione così dalla Commissione come dall'onorevole ministro delle finanze.

Facciamo tutti premura alla Commissione d'inchiesta acciocchè affretti il suo lavoro, allora si provvederà sul serio, così no.

Del resto faccio una dichiarazione: se l'onorevole ministro, se la Commissione accettano, bene, altrimenti, siccome io conosco la sorte che è *a priori* riservata alle proposizioni che ho la disgrazia di fare, o anche soltanto di appoggiare alla Camera, batterò in ritirata senza incomodare la Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non desidero punto che l'onorevole Sella, tanto competente in materia d'amministrazione, batta in ritirata davanti al preconconcetto timore che un partito messo avanti da lui nasca, per questo solo, già pregiudicato e destinato a soccombere. Tutt'altro! Io ascolto con molta attenzione quanto egli dice, e valuto la gravità delle sue parole, specialmente in questa materia; ma mi consenta l'onorevole Sella che io gli dica, o che egli non ricordi bene il testo dell'ultimo capoverso dell'articolo 2 della legge del 1870, o che, malgrado questa già lunga discussione, non ci siamo ancora intesi.

Che cosa si tratta di accordare al comune di Firenze? L'indulto dell'arretrato; indulto temporaneo per un dato periodo di anni; ma si vuole, nel tempo stesso, esigere il canone corrente. E quindi, secondo il parere della Commissione che il Governo accetta, la necessità di assicurare questa riscossione colla immediata avocazione della gestione del dazio.

L'onorevole Sella propone un emendamento al 3° capoverso del nuovo articolo che il Ministero ha suggerito in modificazione di quello della Commissione. Ma se si accettasse questo emendamento ne nascerebbe una contraddizione.

L'onorevole Sella, col suo emendamento, vuole che si stabilisca che: « A partire dal 1° luglio 1879 il Governo del Re applicherà le disposizioni contenute nell'ultimo paragrafo dell'articolo 2 della legge 11 agosto 1870, ecc. »

Ora non ho che a leggere questo ultimo paragrafo a cui si riferisce l'onorevole Sella, ed è questo:

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

« Dopo 2 mesi di ritardo nel pagamento delle somme dovute a sconto tanto del debito arretrato, che del canone corrente, il Governo deve assumere direttamente o per appalto la riscossione dei dazi sì governativi che comunali, ripagandosi anzitutto del proprio credito, sui proventi spettanti al comune. »

Ma qui si tratta appunto che il Governo non vuole ripagarsi dei suoi crediti arretrati, poichè la Camera deroga all'articolo di legge dicendo: Voi Governo, non vi ripagherete del credito che avete a tutt'oggi, ma vi terrete soltanto il canone in corso. Ora, questo non è applicare l'articolo 2 della legge del 1870. Il capoverso a cui l'onorevole Sella vuol riferirsi è in contraddizione con quello che la Commissione propone e che il Ministero accetta, poichè l'articolo fa obbligo tassativo al Governo di ripagarsi anzitutto del credito maturato fino al giorno in cui assume l'esercizio del dazio di consumo ed è questo appunto che noi, per le speciali condizioni di Firenze, proponiamo che non si faccia.

Ora, vede l'onorevole Sella, una delle due: O applichiamo l'articolo della legge del 1870, ed allora riscotiamo e teniamo per noi tutto il dazio-consumo sì comunale che governativo per ripagarsi dell'arretrato; o vogliamo rinunciare a queste tassative rigorose disposizioni della legge del 1870, vogliamo essere indulgenti per l'arretrato, e concedere a Firenze una dilazione di cinque anni, ed allora non è proprio più il caso di far riferimento all'applicazione di quell'articolo.

E questo fu appunto il criterio che mosse il Ministero a modificare la proposta della Commissione, sembrandogli che, siccome non si può applicare l'ultimo capoverso dell'articolo 2, che la Commissione stessa citava, bisogna nella redazione distinguere tre periodi, precisamente come si è fatto, cioè: primo, il Parlamento concede una dilazione di cinque anni pel debito arretrato; secondo, il Governo esigerà su questo debito l'interesse e questo interesse comincerà a decorrere, ecc. ecc., e il debito arretrato verrà pagato così e così; terzo, il Governo eserciterà i dazi di consumo di Firenze al solo scopo di ripagarsi del canone in corso, rimborsandosi delle spese che occorrono. Ecco, mi pare, i nostri precisi concetti.

Creda, onorevole Sella, che qui non vogliamo per nulla entrare nel campo politico, parlando di dazi, di canoni, ecc. Ma io sono perfettamente convinto che, una volta stabilita la concessione di una dilazione al pagamento degli arretrati, non sieno applicabili le disposizioni del capoverso da lui citato, specialmente quella con cui si chiude. Ed ecco perchè io sono persuaso che egli vorrà rendersi ragione

della contraddizione, non solo apparente, ma reale che nascerebbe nella legge se si adottasse il suo emendamento, e che perciò egli vorrà accettare la proposta del Ministero quale essa è.

LAZZARO, relatore. Credo che l'onorevole Sella non abbia posto mente ad un periodo della relazione, poichè altrimenti non avrebbe ricordato alla Commissione che una parte del dazio di consumo invece di andare a beneficio delle opere di beneficenza va a beneficio di altre opere di molta importanza ma che non hanno poi un carattere molto spiccato di beneficenza. La Commissione tutto ciò sapeva e lo ha dichiarato nella sua relazione; ed appunto perchè la Commissione ha saputo ed ha rilevato da documenti che una parte del dazio di consumo di Firenze andava a beneficio di alcuni creditori privilegiati, è stata inesorabile riguardo alla riscossione del canone governativo; altrimenti la Commissione, credo io, avrebbe fatto buon viso alla proposta del Ministero.

La proposta del Ministero era di sospendere, come ho detto poc'anzi, fino al 20 settembre ed interamente la esecuzione della legge; ma quando la Commissione ha veduto che questa sospensione andava a beneficio di chi? Del comune? No, ma specialmente di una classe di creditori privilegiati, i quali, nella sventura in cui è stata travolta la città di Firenze, non sono poi i peggio trattati; avendo visto ciò, la Commissione ha detto: no, noi non vogliamo fare un danno allo Stato, solo per fare un beneficio ad una classe privilegiata di creditori. Se si trattasse di fare un beneficio alla città, ha detto la maggioranza, discuteremmo: ma una volta che ciò non è, vogliamo essere inesorabili. S'applichi la legge.

Dunque io non parlava di ciò, onorevole Sella, ma di una parte del dazio di consumo di Firenze, che è invertito per servizi pubblici; e, come diceva poc'anzi, ciò risulta da alcuni documenti che ho sott'occhi, i quali dicono che, in base ad alcuni decreti che hanno a Firenze forza di legge, una parte di questo dazio è devoluto al mantenimento di sei o sette stabilimenti di beneficenza. Ora, diceva io, se lo Stato prende, applicando la legge, non solamente la quota che gli spetta in base della concessione conchiusa col comune di Firenze, cioè il canone, ma anche quel di più che oggi per la tariffa governativa viene a beneficio del comune di Firenze, questa cassa infelice del comune si trova privata di un utile che oggi serve in gran parte al mantenimento dei suoi istituti di beneficenza.

Andare fin lì, onorevole Sella, la maggioranza della Commissione non ha voluto. Quindi, ripeto, la legge come è stata proposta dalla Commissione,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

accettata dal Ministero colle modificazioni di forma che testè ha udito la Camera, garentisce per l'avvenire la riscossione del dazio di consumo, la riscossione del canone, e più garantisce allo Stato il rimborso delle spese per questa riscossione. Al di là di questo non si può andare.

PRESIDENTE. Spetta all'onorevole Sella di parlare.

SELLA. Cedo all'onorevole Celesia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celesia.

CELESIA. Si è parlato fino ad ora della minoranza della Commissione, e questa minoranza finora ha taciuto.

Essa, penetrata dei sentimenti di riguardo che credeva convenienti verso la città di Firenze, fu unanime cogli altri componenti della Commissione nel trovare modo di dare a Firenze il maggiore sussidio, cercando però di deviare il meno possibile dalle buone regole di amministrazione, e dalla retta applicazione della legge.

La questione che si è sollevata adesso nella Camera se, entrando il Governo nell'esercizio del dazio, dovesse pigliarsi intero il prodotto che a lui spetta, o solo quel tanto che agguaglia il canone promesso della città di Firenze, fu lungamente esaminata e discussa nella Commissione.

La Commissione, a maggioranza di tre voti contro due, ha creduto di non accettare la formola del primo articolo, quale era stata concretata in principio delle sue discussioni.

Quest'articolo è precisamente quello che è stampato nella relazione della Commissione, tolte le poche parole che dicono: « per assicurarsi il canone del dazio consumo per le rate a scadenza. »

Io non mi dilungherò a ripetere le ragioni della minoranza della Commissione, perchè sono state già esposte.

Si riteneva che, se si potevano opportunamente distinguere le rate scadute dalle altre, e concedere per quelle una mora, non vi fosse però ragione di declinare la osservanza della legge, dal momento che lo Stato veniva esso stesso ad esercitare il dazio governativo. Se il contratto era risolto, se il Governo entrava in possesso di quest'imposta che è sua, non si vedeva perchè doveva, in certo modo, sostituirsi alla città di Firenze, e continuare ad esigere quasi per conto di lei.

Consentendo all'appalto era giusto di lasciare alla città un beneficio, perchè il Governo era esonerato dalle conseguenze dell'esercizio, dalle alee a cui andava incontro, dai fastidi e simili; ora però che vi deve sottostare, deve tutto esigere quanto appartiene allo Stato. Quindi la minoranza della Commissione

credeva che, dal momento in cui era sciolto il contratto, non si dovesse ammettere la limitazione introdotta dalla maggioranza nel testo dell'articolo. Ciò non toglieva che a seguito della relazione della Commissione d'inchiesta, o con provvedimenti più speciali e di urgenza si potesse e si dovesse venire a sollievo della città di Firenze, ove alcuni dei servizi indispensabili potessero rimanere in sofferenza.

E la minoranza si è tanto più convinta di dover tener ferma la sua dicitura in quanto che per essa non si verificano alcuni degli inconvenienti rilevati nell'altra testè letta, e d'altronde aveva dovuto persuadersi che buona parte del dazio consumo, come già si è detto, era vincolata ai creditori; che quindi quel poco che rimaneva non poteva avere una preponderanza tale da indurre ad allontanarsi dall'osservanza di una norma stabile e di un procedimento corretto.

Del resto, la minoranza della Commissione aveva dichiarato agli onorevoli colleghi che non avrebbe parlato, salvo che la questione si fosse sollevata, lasciando che la maggioranza sostenesse la sua tesi.

Questo è quanto voleva dire a chiarimento delle minoranza.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

SELLA. Vorrei far osservare all'onorevole ministro per le finanze che dal momento che l'emendamento da me proposto viene dopo i due primi periodi che regolano l'arretrato, non vi sarebbe più quella contraddizione ch'egli rileva. In tutti i casi sarebbe questione di forma e sarebbe presto accomodata. Quindi rispetto al ministro delle finanze, non avrei altro a rispondere. Se la forma non istà bene, si corregga. Certo col terzo alinea non intendo toccare i due precedenti.

Il dissenso è di sostanza colla maggioranza della Commissione. Che cosa dice la relazione della Commissione? Dice nettamente che le somme provenienti dal dazio consumo si raccolgono presso la tesoreria municipale, avendo la Banca toscana cessato di funzionare come tesoreria municipale il 31 dicembre, e si versano ogni decade posticipata alla Società del credito mobiliare in garanzia dei portatori delle delegazioni dell'ultimo prestito (1875).

Inoltre, un poco più avanti dice: se si consentisse al Governo la facoltà di sospendere in tutto l'esecuzione dell'articolo 2 della legge succennata, non ne sarebbero giovati i pubblici servizi, ma una classe privilegiata di creditori a favore dei quali venne pagato quello che si doveva per legge allo Stato.

Quindi dalla lettura di questa relazione ho ar-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

guito che si dava a questi creditori, non soltanto la parte di canone che è di provenienza dell'imposta comunale, ma anche la parte di canone che è di lucro sopra il dazio d'imposta governativa. Questa relazione adunque non avrebbe più senso.

Per conseguenza io diceva: se queste 500,000 lire accomodassero le condizioni di Firenze, le voterei dieci volte; ma niente di ciò accade. Voi fate soltanto una condizione privilegiata a certi creditori. Quindi, posto nel bivio di toccare una legge organica, come è questa del dazio-consumo, che stabilisce ciò che si deve fare quando un comune manca al suo dovere relativamente al dazio-consumo, io credo che non sia bene il derogare alla legge.

Per l'arretrato ciò che è fatto è fatto; tale questione accomodiamola alla meglio, anzi, io desidererei delle disposizioni di una maggior larghezza; ma per quello che riguarda l'avvenire io credo che sia bene attenersi alla legge organica.

Io infine dichiaro all'onorevole ministro per le finanze che non intendo menomare in nulla le disposizioni di questa legge, solo intendo che lo Stato applichi l'ultimo alinea, che egli ha avuto la cortesia di leggere, in questo senso: che abbia facoltà di procedere alla riscossione diretta o per appalto, in guisa da pagarsi di ciò che gli spetta, detratte le spese, ben inteso, e di dare al comune di Firenze quanto gli è dovuto a forma di legge.

Io credo che non si farebbe bene a fare diversamente. Del resto, come ho già dichiarato, accetto e non insisto.

MURATORI. Io voglio solo dare alcuni schiarimenti all'onorevole Sella riguardo alla parte del canone che si versa per deliberazione della Giunta nelle casse del Credito mobiliare.

Il fatto è vero, ma non ha per noi alcuna importanza.

La Corte di cassazione di Roma, con suo solenne giudicato, ritenne nulli tutti i contratti fatti dai municipi, impegnativi del dazio di consumo, decisione emessa nell'interesse del Credito mobiliare, contro il municipio di Ancona.

La Commissione si dette pensiero di questa circostanza giuridica e ritenne che con l'accordare la facoltà al Governo di assicurare solo le entrate del canone governativo la residua parte del canone non sarebbe andata a beneficio dei creditori privilegiati come ha detto l'onorevole Sella, ma dei pubblici servizi, in quanto, appoggiandosi alle deliberazioni della Corte di cassazione, il patto stipulato dalla Giunta comunale di Firenze doveva ritenersi nullo. E nullo fu ritenuto dal regio delegato governativo a Firenze, il quale col suo decreto sospese il versa-

mento delle somme nella cassa del Credito mobiliare italiano.

Vede bene quindi l'onorevole Sella che il residuo del dazio di consumo non serve, con questi precedenti giuridici, a pagare creditori privilegiati, ma è richiesto per i servizi pubblici.

SELLA. Ma la relazione dice il contrario di quello che afferma lei.

MURATORI. La relazione della Commissione non dice il contrario. La Commissione nel suo primo periodo dice che dubitò che dai documenti presentati il residuo del dazio di consumo potesse servire a creditori privilegiati, e quindi domandò gli schiarimenti voluti al ministro delle finanze ed al presidente del Consiglio. Gli schiarimenti accertarono questo: che le somme pervenute dal dazio di consumo si versano ogni decade posticipata alla società del credito mobiliare in garanzia dei portatori delle delegazioni dell'ultimo prestito.

La relazione tace del giudicato della Cassazione, perchè allora s'ignorava, ed il decreto del regio delegato, il quale annullava la deliberazione della Giunta municipale, non era stato ancora pubblicato.

Quindi i fatti posteriori vengono a legittimare evidentemente il concetto della Commissione...

SELLA. L'onorevole Muratori ha dichiarato illegale il decreto del delegato regio.

MURATORI. Ho dichiarato illegale il decreto del delegato regio per altro fatto, e lo sosterrò sempre, logico e consentaneo a me stesso; in quanto distinti i servizi pubblici e gli impegni sul dazio-consumo, da ciò che derivava dalla rendita intestata al patrimonio del comune.

Sostenni l'altro ieri che il delegato regio non poteva vietare alla Banca Toscana di riscuotere per sé i coupon della rendita ceduta perchè quella rendita, intestata in favore del comune di Firenze, non faceva più parte del bilancio, ed era diventata una partita di giro.

Ecco quindi come le due questioni sono interamente distinte e separate. Il comune faceva allora la cessione della rendita alla Banca Toscana, in soluto pagamento, ed oggi il delegato regio non poteva annullare un pagamento fatto.

La questione odierna è diversa; si è vincolato il bilancio, ceduto il canone del dazio consumo in garanzia dei portatori delle delegazioni dell'ultimo prestito del 1875.

Comprenderà dunque l'onorevole Sella che vi è una enorme differenza tra ciò che ho sostenuto l'altro giorno alla Camera in ordine alle *cessioni obbligate* che furono così chiamate nel 1871, col vincolo degli introiti del dazio di consumo. Quindi

resta perfettamente inteso, per mio conto, che da un lato il decreto del delegato regio era illegale, perchè viene a colpire e violare un fatto compiuto, estraneo al bilancio, e dall'altro è illegale l'operato del commissario per ciò che riguarda la cessione dei dazi di consumo.

Dati questi schiarimenti spero che la Camera accetterà il progetto della Commissione modificato dall'onorevole ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, verremo alla votazione. E, prima d'ogni altra cosa, passeremo a votare l'articolo emendativo proposto dall'onorevole ministro ed accettato dalla maggioranza della Commissione.

Ne do nuovamente lettura:

« Il Governo del Re è autorizzato ad accordare al comune di Firenze una dilazione non maggiore di anni 5 al pagamento delle rate dei canoni di abbuonamento per la riscossione del dazio consumo governativo scadente sino al 25 giugno anno corrente. Il rimborso allo Stato dovrà farsi in rate trimestrali e coll'interesse scalare del 3 per cento a partire dal 1° giugno 1879.

« Il Governo del Re assumerà immediatamente l'amministrazione dei dazi consumo del comune di Firenze, per garantirsi della riscossione del canone dovuto allo Stato per le rate a scadere dal 25 luglio 1878 in poi, rimborsandosi delle spese occorrenti all'esercizio. »

L'onorevole Sella ha proposto un subemendamento, cioè una sostituzione da farsi all'ultimo comma.

SELLA. Domando di poter fare una dichiarazione.

Visto che nè la maggioranza della Commissione, nè il ministro accettano quest'emendamento, e sapendo già per esperienza la sorte riserbata alle mie proposte, lo ritiro.

PRESIDENTE. Lo ritira?

Si potrà mettere in votazione per divisione l'articolo.

Ad ogni modo io metterò in votazione per divisione l'articolo, di cui ho dato lettura.

Coloro che approvano i due primi capoversi sono pregati di alzarsi.

(Sono approvati.)

Ora si passerà alla votazione dell'ultimo capoverso, a cui era contrapposta la proposta dell'onorevole Sella.

Coloro che approvano l'ultimo capoverso, quale fu proposto dal ministro, ed accettato dalla Commissione, sono pregati di alzarsi.

(È approvato.)

Ora si voterà l'intero articolo.

Coloro che lo approvano sono pregati di alzarsi.
(È approvato.)

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SU DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Branca a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BRANCA, relatore. Mi pregio di presentare la relazione sul progetto di legge...

Una voce a sinistra. Chiedo di parlare.

BRANCA, relatore... Proroga del corso legale dei biglietti degli istituti di emissione e modificazioni alla legge 30 aprile 1874. (V. *Stampato*, n° 71-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non avrei bisogno di rammentare alla Camera, dopo la discussione di ieri, quanto sia urgente la discussione di questo progetto di legge, il quale dovrebbe essere posto in vigore pel giorno 30 del giugno corrente. Siamo oggi al 25 e l'altro ramo del Parlamento deve discutere anch'esso quest'argomento, che è pure molto delicato ed importante.

Io pregherei quindi la Camera di volere, per tali considerazioni, dare la precedenza a questo progetto di legge sopra qualsiasi altra discussione, affinché il Senato non sia costretto a discutere una materia così grave, che può dar luogo ad apprezzamenti diversi, il giorno 30 giugno, che è il giorno stesso in cui la legge deve al più tardi essere promulgata.

Io quindi pregherei la Camera a voler mettere questo progetto di legge all'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il ministro delle finanze domanda che sia messa all'ordine del giorno di domani la discussione sul progetto di legge di cui si è testè presentata la relazione, concernente la proroga del corso legale.

Aggiungo che la relazione sarà immediatamente stampata, e fra qualche ora distribuita. Se non vi sono osservazioni, la proposta del signor ministro si intenderà accettata.

La proposta è ammessa, il che significa che questo progetto di legge prenderà la precedenza di discussione sugli altri che sono messi all'ordine del giorno.

TOALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che?

TOALDI. Per fare una domanda.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno?

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

TOALDI. Sull'ordine del giorno ; per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Toaldi ha facoltà di parlare.

TOALDI. È da qualche giorno che i giornali annunziano che è in pronto la relazione sul progetto di legge relativo al macinato. Ieri un onorevole membro della Commissione, l'onorevole Lioy, ha formalmente data questa notizia.

Io pregherei l'onorevole presidente della Camera di domandare al relatore quando presenterà questa relazione.

PRESIDENTE. La domanda l'ha già fatta lei. (*ilarità*)

Il presidente ha una sola cosa a dire, ed è che la relazione non fu ancora presentata, e quindi non poteva metterla all'ordine del giorno.

PIANCIANI. L'onorevole Lioy, membro della Commissione della quale mi onoro di essere presidente e relatore, ha assicurato alla Camera che quest'oggi sarebbe presentata la relazione riguardo alla riforma della legge sulla macinazione dei cereali, ed egli aveva perfettamente ragione da che era ciò stabilito; e questa mattina è stata letta la relazione e la Commissione ha avuto la bontà di approvarla. Però, la minoranza avendo desiderato che fossero comprese tutte quelle ragioni che fossero a sostegno delle sue proposte, la Commissione ha creduto di fare atto di doveroso riguardo alla minoranza, acconsentendo al suo desiderio; sicchè la relazione non potrà essere presentata che domani, e domani lo sarà.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

DETERMINAZIONE DELLO SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO TORRIGIANI.

PRESIDENTE. Essendo presente il ministro dei lavori pubblici rileggo una domanda di interrogazione a lui rivolta:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dei lavori pubblici sull'ordine del giorno approvato dalla Camera per essere modificata la legge 30 agosto 1868 sulle strade comunali obbligatorie.

« Torrigiani. »

Domando all'onorevole ministro se e quando creda rispondere.

BACCARINI, ministro per i lavori pubblici. Se non si interrompono di troppo i lavori della Camera io rispondo anche subito; altrimenti risponderò dopo esaurito l'ordine del giorno delle leggi urgenti.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole ministro propone che l'interrogazione sia posta all'ordine del giorno dopo esaurite le leggi che devono essere votate prima che il mese scada.

È soddisfatto l'onorevole Torrigiani?

TORRIGIANI. Sono contento perfettamente, prima che il mese scada, d'interrogare il ministro dei lavori pubblici.

Ringrazio l'onorevole presidente.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PEL RIORDINAMENTO DEL PERSONALE DELLA MARINA MILITARE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per il riordinamento del personale della marina militare.

Si dà lettura del progetto di legge.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo la parola si passerà alla discussione degli articoli. Dà lettura dell'articolo 1:

Composizione del personale della regia marina.

Art. 1.

Il personale della regia marina si compone di corpi militari e di impiegati civili.

Sono corpi militari:

1. Il corpo dello stato maggiore generale;
2. Il corpo *Reale equipaggi*;
3. Il corpo del genio navale;
4. Il corpo sanitario;
5. Il corpo del commissariato.

Sono impiegati civili:

1. I professori e i maestri negli istituti militari marittimi;
2. I contabili ed i guardiani di magazzino;
3. I farmacisti;
4. I capi tecnici e capi operai.

(È approvato.)

Art. 2.

Coloro che fanno parte dei corpi militari sono in ogni tempo soggetti alle leggi che regolano lo stato degli ufficiali, l'avanzamento, le pensioni e la giustizia militare marittima.

Coloro che fanno parte del personale civile non sono soggetti alla disciplina militare. Sono però sottoposti alla giustizia militare nei casi stabiliti dal Codice penale militare marittimo.

A questo personale sono applicate le leggi rela-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

tive agli impiegati civili dello Stato per quanto concerne la posizione di disponibilità, di aspettativa e di pensione.

(È approvato.)

Art. 3.

La composizione gerarchica dei corpi militari della regia marina e la corrispondenza dei loro gradi, trovansi stabilite nell'annessa tabella n° 1.

La composizione gerarchica dei personali civili della regia marina trovasi stabilita nell'annessa tabella n° 2.

Prima di votare questo articolo prego l'onorevole segretario di dar lettura di queste tabelle n° 1 e n° 2, che con l'articolo 3 vengono approvate.

QUARTIERI, segretario. (*Legge*)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

Tabella N° 1 (annessa all'articolo 3 della presente legge).

Corpi militari

CORPO DELLO STATO MAGGIORE GENERALE	CORPO DEL GENIO NAVALE	
	Ufficiali ingegneri	Ufficiali macchinisti
Ammiraglio	—	—
Vice-ammiraglio	Ispettore generale	—
Contr'ammiraglio	Ispettore	—
Capitano di vascello	Direttore	—
Capitano di fregata	Ingegnere capo di 1 ^a classe	—
Capitano di corvetta	Ingegnere capo di 2 ^a classe	Capo macchinista principale
Tenente di vascello	Ingegnere di 1 ^a classe	Capo macchinista di 1 ^a classe
Sottotenente di vascello	Ingegnere di 2 ^a classe	Capo macchinista di 2 ^a classe
Guardia marina	Allievo ingegnere	Sotto-capo macchinista
—	Assistente di 1 ^a classe	—
—	Assistente di 2 ^a classe	—

Corpo Reale

MARINARI	TIMONIERI	CANNONIERI	TORPEDINIERI	MACCHINISTI e FUOCHISTI
Nocchiere di 1 ^a cl.	Capo timoniere di 1 ^a cl.	Capo cannoniere di 1 ^a classe	Capo torpediniere di 1 ^a classe	Macchinista di 1 ^a cl.
Nocchiere di 2 ^a cl.	Capo timoniere di 2 ^a cl.	Capo cannoniere di 2 ^a classe	Capo torpediniere di 2 ^a classe	Macchinista di 2 ^a cl.
Nocchiere di 3 ^a cl.	Capo timoniere di 3 ^a cl.	Capo cannoniere di 3 ^a classe	Capo torpediniere di 3 ^a classe	Macchinista di 3 ^a cl.
Secondo nocchiere	Secondo capo timoniere	Secondo capo cannoniere	Secondo capo torpediniere	Capo fuochista
Sotto nocchiere	Sotto-capo timoniere	Sotto-capo cannoniere	Sotto-capo torpediniere	Sotto-capo fuochista
Marinaro	Timoniere	Cannoniere	Torpediniere	Fuochista

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

ari della regia marina.

CORPO SANITARIO	CORPO DEL COMMISSARIATO	CORRISPONDENZA coi gradi militari dell'esercito
—	—	Generale d'esercito
—	—	Tenente generale
Ispettore	—	Maggior generale
Direttore	Direttore	Colonnello
Medico capo di 1 ^a classe	Commissario capo di 1 ^a classe	Tenente colonnello
Medico capo di 2 ^a classe	Commissario capo di 2 ^a classe	Maggiore
Medico di 1 ^a classe	Commissario di 1 ^a classe	Capitano
Medico di 2 ^a classe	Commissario di 2 ^a classe	Tenente
—	Allieve commissario	Sottotenente
—	—	Maresciallo d'alloggio dei RR. carabinieri.
—	—	Furiere maggiore

Equipaggi.

AIUTANTI DI BORDO	OPERA I	MUSICANTI * TROMBETTIERI	INFERMIERI	FURIERI	CORRISPONDENZA coi gradi militari dell'esercito
Aiutante di 1 ^a cl.	Maestro di 1 ^a cl.	Capo musica	Capo infermiere di 1 ^a classe	Capo furiere di 1 ^a classe	Maresciallo d'alloggio dei reali Carabinieri
Aiutante di 2 ^a cl.	Maestro di 2 ^a cl.	—	Capo infermiere di 2 ^a classe	Capo furiere di 2 ^a classe	Furiere maggiore
Aiutante di 3 ^a cl.	Maestro di 3 ^a cl.	Sotto-capo musica	Capo infermiere di 3 ^a classe	Capo furiere di 3 ^a classe	Furiere
Secondo aiutante	Secondo maestro	Capo trombettiere	Secondo capo infermiere	Secondo capo furiere	Sergente
Sotto aiutante	Sotto maestro	Sotto-capo trombettiere	Sotto-capo infermiere	Sotto-capo furiere	Caporal maggiore
—	Operaio	Musicante e trombettiere	Infermiere	Furiere	Soldato

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

Tabella N. 2 (annessa all'articolo 3 della presente legge).

Personali civili della regia marina.*Professori e maestri.*Professore titolare di 1^a classe.Detto di 2^a classe.Professore aggiunto di 1^a classe.Detto di 2^a classe.

Maestri.

Contabili e guardiani.

Contabile.

Aiuto contabile di 1^a classe.Detto di 2^a classe.

Guardiano capo.

Guardiano di 1^a classe.Detto di 2^a classe.*Farmacisti.*

Farmacista principale.

Farmacista di 1^a classe.Detto di 2^a classe.*Capi tecnici e capi operai.*Capo tecnico principale di 1^a classe.Detto di 2^a classe.Detto di 3^a classe.Capo tecnico di 1^a classe.Detto di 2^a classe.

Sotto-capo tecnico.

Capo operaio.

Sotto-capo operaio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 3 con le tabelle di cui è stata data lettura.

(La Camera approva e approva pure i seguenti articoli del progetto, dall'articolo 4 in fine.)

Funzioni spettanti ai vari personali.

Art. 4.

Spetta al corpo dello stato maggiore generale:

a) Armare, guidare, comandare, disarmare le navi dello Stato e custodirle in disarmo nei porti militari e negli arsenali;

b) Comandare le divisioni, le squadre e le armate navali;

c) Eseguire le ispezioni generali;

d) Comandare i dipartimenti marittimi, il corpo reale equipaggi ed amministrarlo; comandare ed amministrare le regie scuole di marina;

e) Presiedere il Consiglio superiore di marina e farne parte;

f) Dirigere il servizio di artiglieria e degli armamenti navali negli arsenali e amministrarne il materiale, con norme da stabilirsi, conformi a quelle vigenti per le direzioni di artiglieria e del genio militare nell'esercito;

g) La direzione del servizio idrografico ed astronomico, ed altri simili attinenti alla nautica;

h) Ogni altro servizio di carattere generale e militare occorrente nella regia marina.

Art. 5.

Il corpo reale equipaggi è destinato:

a) Ad equipaggiare le navi dello Stato, armarle, disarmarle e custodirle nei porti militari e negli arsenali, sempre che non siano in costruzione;

b) A disimpegnare i servizi militari e professionali inerenti alle varie specialità del corpo ed occorrenti negli arsenali ed altri stabilimenti marittimi.

Art. 6.

Il corpo reale equipaggi si compone di tutti i militari al disotto del grado di ufficiale, ed è diviso nelle seguenti categorie: marinai, timonieri, cannonieri, torpedinieri, macchinisti e fuochisti, operai, furieri, infermieri, aiutanti di bordo, musicanti e trombettieri.

Art. 7.

L'amministrazione del corpo reale equipaggi è commessa ad un Consiglio composto di ufficiali dello stato maggiore generale e del commissariato, e presieduto dal comandante del corpo stesso.

Il servizio di contabilità è disimpegnato da ufficiali del commissariato che avranno sotto i loro ordini per i lavori di scritturazione i militari del corpo reale equipaggi della categoria dei furieri.

Art. 8.

Al corpo del genio navale spetta:

a) Costrurre e raddobbare le navi dello Stato, i loro attrezzi, gli apparati motori e gli altri meccanismi;

b) La direzione e l'amministrazione dei lavori delle officine e dei cantieri navali, giusta norme da stabilirsi conformi a quelle vigenti per gli arsenali dell'esercito;

c) La vigilanza sui lavori di competenza del corpo, che per conto della regia marina si eseguono dall'industria privata;

d) Fornire il personale per la condotta delle macchine e di altri congegni meccanici a bordo delle regie navi;

e) Imbarcare ufficiali sulle navi e sulle squadre per esercitare funzioni inerenti alla specialità del loro servizio;

f) Far parte del Consiglio superiore di marina;

g) Qualsiasi altro servizio di carattere tecnico, relativo alle costruzioni navali, occorrente nell'amministrazione della regia marina.

Art. 9.

Al corpo sanitario spetta:

a) Il servizio medico-chirurgico, sì a terra, che a bordo;

b) La direzione e l'amministrazione degli ospedali e l'amministrazione di tutto il materiale ospedaliero, tanto a bordo, quanto a terra;

c) Fare le visite medico-disciplinari a domicilio nei dipartimenti e dare le prime cure d'urgenza al personale lavorante negli arsenali ed altri stabilimenti marittimi;

d) Fornire i medici a bordo delle regie navi;

e) Ogni altro servizio sanitario occorrente nella regia marina.

Art. 10.

Al corpo del commissariato spetta:

a) Il servizio delle sussistenze e di tesoreria, e fornire il personale necessario per la tenuta della contabilità dei corpi, delle navi, degli stabilimenti e degli istituti della regia marina, sotto la direzione dei rispettivi enti amministratori;

b) Fornire i commissari a bordo delle regie navi;

c) Ogni altro servizio contabile occorrente nella amministrazione della regia marina.

Art. 11.

I professori e i maestri civili sono destinati all'insegnamento nell'Accademia navale e nelle scuole della regia marina.

Art. 12.

I contabili sono incaricati:

a) Di ricevere, custodire e distribuire i materiali e gli oggetti che si depositano nei magazzini della regia marina e di darne conto;

b) Del servizio di cassiere presso gli uffici del commissariato.

Art. 13.

I contabili sono, nel disimpegno delle loro attribuzioni, coadiuvati da guardiani di magazzino.

Art. 14.

I farmacisti prestano servizio negli ospedali della regia marina, sotto la dipendenza degli ufficiali del corpo sanitario.

Art. 15.

I capi-tecnici e capi operai servono a guidare la esecuzione manuale dei lavori, alla vigilanza sugli operai ed ai lavori di disegno presso gli uffici.

Reclutamento dei singoli personali.

Art. 16.

Il reclutamento degli ufficiali del corpo dello stato maggiore generale è fatto per mezzo di un'Accademia navale, salve pei sott'ufficiali le disposizioni stabilite dalla legge sull'avanzamento.

Gli ufficiali predetti possono in caso di guerra reclutarsi tra i capitani di lungo corso, a norma della legge suddetta.

Art. 17.

Gli ufficiali del genio navale sono tratti dall'Accademia navale nel modo che sarà stabilito nell'ordinamento dell'Accademia medesima, e, mediante pubblico esame di concorso, da giovani che abbiano compiuti gli studi d'ingegnere nelle Università o negli istituti superiori d'insegnamento del regno, dai guardia-marina e dai sotto-capi macchinisti. Potranno essere tratti anche in parte dagli assistenti di prima classe del corpo del genio navale e dai macchinisti di prima classe.

I primi, uscendo dall'Accademia, entrano a far parte del corpo del genio navale con il grado di allievo ingegnere, e così pure gli assistenti di prima classe del corpo stesso e i macchinisti di prima classe: quelli provenienti dalle Università o dagli istituti superiori d'insegnamento del regno, i guardia-marina ed i sotto-capi macchinisti, con il grado d'ingegnere di seconda classe.

Gli ufficiali macchinisti si traggono dai sott'ufficiali della stessa categoria del corpo reale equipaggi.

Art. 18.

Gli ufficiali del corpo sanitario sono reclutati fra giovani che abbiano compiuti gli studi medico-chirurgici nelle Università del regno.

Art. 19.

Il reclutamento degli ufficiali del commissariato potrà farsi in parte per mezzo dell'Accademia navale, nei modi e termini che saranno all'uopo stabiliti, e in parte per mezzo di concorso fra i sott'ufficiali della regia marina, e fra giovani borghesi che abbiano compiuti gli studi secondari in un liceo od in un istituto tecnico.

Art. 20.

Il corpo reale equipaggi è reclutato nei modi stabiliti dalla legge sulla leva di mare.

Art. 21.

Sarà provveduto con legge speciale tanto all'ordinamento dell'Accademia navale e degli studi d'applicazione, quanto alle modalità per la nomina e per la remunerazione del personale insegnante.

Compiuto l'adattamento del lazzeretto di San

Jacopo in Livorno sede dell'Accademia navale, se la legge di cui sopra non sarà stata promulgata, il ministro potrà provvedere con decreto reale all'apertura dell'Accademia stessa.

Art. 22.

I contabili sono tratti mediante esame di concorso dai sott'ufficiali della regia marina e da giovani borghesi che abbiano compiuti gli studi secondari in un liceo o in un istituto tecnico.

I posti di guardiano sono conferiti ai militari della regia marina che si trovano in ritiro od in congedo assoluto.

Art. 23.

I farmacisti sono tratti mediante esame di concorso da giovani che posseggano i titoli accademici prescritti per l'esercizio della facoltà chimico-farmaceutica.

Art. 24.

I capi tecnici e i capi operai si traggono in generale dagli assistenti del genio navale, dai sott'ufficiali delle categorie marinai, cannonieri, torpedinieri e macchinisti del corpo reale equipaggi, dalla maestranza militare e civile della regia marina o dai professionali che hanno esercito in stabilimenti industriali.

Art. 25.

Al servizio religioso negli ospedali della regia marina ed a bordo, provvederà il ministro della marina a seconda dei bisogni.

A questi servizi saranno scelti a preferenza gli attuali cappellani, senza pregiudizio dei diritti loro spettanti per la legge sulle pensioni o per quella sullo stato degli ufficiali, a seconda del rispettivo loro tempo di servizio.

Relazione reciproca fra i vari personali per specialità di funzioni.

Art. 26.

Tutto il personale della regia marina dipende nei dipartimenti dai comandanti in capo dei medesimi, ed in mare dai comandanti delle navi su cui trovasi imbarcato.

I comandanti delle navi dipendono dai comandanti in capo delle divisioni, squadre, o armate navali, sotto i cui ordini sono poste le loro navi.

I comandanti delle navi isolate dipendono direttamente dal Ministero se trovansi all'estero e dai comandanti in capo dei dipartimenti, se trovansi nelle acque dello Stato.

In ogni corpo i singoli individui dipendono gerarchicamente dai loro superiori e capi di corpo a tenore del regolamento di disciplina.

Art. 27.

L'autorità e la competenza nei servizi speciali, si a bordo che a terra, non sono relative al grado, ma alla posizione stessa che occupa un ufficiale.

Un ufficiale di qualsiasi grado non potrà mai surrogare un ufficiale di un corpo diverso dal proprio, nè farne le funzioni.

Ogni ufficiale assente o mancante viene surrogato dal graduato del proprio corpo che lo segue in anzianità o in grado, e da questo è rappresentato in tutti gli incarichi speciali al corpo stesso cui appartiene.

Forza numerica del personale.

Art. 28.

La forza numerica dei militari del corpo reali equipaggi di grado inferiore a quello di sott'ufficiale, da tenersi sotto le armi in tempo di pace, dovrà corrispondere:

1. Alla forza necessaria per le navi in armamento e per armamenti eventuali;
2. A quella per la custodia e manutenzione, a bordo delle navi non armate;
3. Al numero degli individui necessari per il servizio dei vari stabilimenti navali dello Stato.

Art. 29.

Il numero degli ufficiali e sott'ufficiali dei corpi militari da tenersi sotto le armi in tempo di pace, dovrà corrispondere:

1. Al numero necessario per provvedere alle navi in armamento;
2. Al numero necessario per il servizio a bordo delle navi non armate e per gli armamenti eventuali;
3. A quello necessario ai vari servizi militari e scientifici a terra e per provvedere ai vuoti derivanti dalle regolari licenze o dalle missioni speciali per ciò che concerne gli ufficiali.

Art. 30.

Le tabelle numeriche e graduati di tutto il personale della regia marina verranno fissate con reali decreti sulle basi dei precedenti articoli 28 e 29 in relazione allo stato del naviglio.

Le suddette tabelle numeriche e graduati, una volta fissate, non potranno essere cambiate o modificate se non colla legge d'approvazione dell'annuale bilancio di prima previsione per la marina.

Art. 31.

Alla applicazione della presente legge sarà provveduto con appositi regolamenti.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

Disposizioni transitorie.

Art. 32.

Gli ufficiali che ora si trovano rivestiti del grado di capitano di fregata di seconda classe, rimangono nell'attuale loro posizione.

Art. 33.

Gli ufficiali del soppresso corpo di fanteria marina, i quali lo domanderanno e che saranno riconosciuti idonei, saranno ammessi colla loro rispettiva anzianità nei personali della regia marina, o nell'arma di fanteria dell'esercito.

Gli altri ufficiali della fanteria marina verranno collocati a riposo od in aspettativa per soppressione d'impiego.

Art. 34.

I militari di bassa forza del corpo fanteria di marina, i quali non trovassero collocamento nei vari corpi della marina, faranno passaggio nei corpi dell'esercito.

I riassoldati ed i raffermati con premio, che fossero ammessi nel detto corpo reale equipaggi, conserveranno i rispettivi diritti verso la cassa militare.

Art. 35.

Gli ufficiali del soppresso corpo degli ufficiali di arsenale potranno fare passaggio, in seguito a loro domanda, in quello dei capi tecnici e capi operai, quando ne abbiano l'idoneità.

Agli ufficiali del predetto corpo, i quali non potessero fruire del disposto del precedente paragrafo, verrà applicata la legge sulle pensioni militari, o quella sullo stato degli ufficiali, a seconda del loro tempo di servizio.

Art. 36.

Gli ufficiali dei corpi militari soppressi in base della presente legge, i quali faranno passaggio nei personali civili della marina, e i professori delle regie scuole di marina, dichiarati colla legge attuale « Personale civile » avranno diritto di optare per le leggi di pensioni militari, in base alla posizione che avevano quando cessarono dal servizio o dalla assimilazione militare.

Art. 37.

Le disposizioni contenute nel precedente articolo 36 sono estese agli attuali contabili della regia marina provenienti dal corpo dei contabili, soppresso con regio decreto 23 dicembre 1876, n° 3626, (Serie 2^a), e ai farmacisti che si trovavano in servizio al tempo della emanazione del regio decreto 31 dicembre 1876, n° 3613 (Serie 2^a), col quale vennero dichiarati « Personale civile ».

Questa legge sarà tra poco votata a scrutinio segreto, prego quindi gli onorevoli colleghi di non allontanarsi dall'Aula.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI DIRETTE AD AGEVOLARE AI COMUNI LA COSTRUZIONE DEGLI EDIFIZI SCOLASTICI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per disposizioni dirette ad agevolare ai comuni la costruzione degli edifizii scolastici.

Domando all'onorevole ministro per l'istruzione pubblica se accetta la compilazione proposta dalla Commissione.

DE SANCTIS, *ministro per l'istruzione pubblica*. L'accetto.

SEISMIT-DODA, *ministro per le finanze*. Dichiaro di accettarla anch'io.

PRESIDENTE. Si dà lettura del progetto di legge.

(Segue la lettura del progetto di legge.)

La discussione generale su questo disegno di legge è aperta.

Nessuno chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Per provvedere alla costruzione, all'ampliamento ed ai risarcimenti degli edifizii esclusivamente destinati ad uso delle scuole elementari, la Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata per 10 anni a concedere ai comuni del regno mutui ammortizzabili in un periodo di tempo non eccedente 30 anni, sia all'interesse normale stabilito secondo gli articoli 17 della legge 17 maggio 1863 e 17 della legge 27 maggio 1875, sia ad un interesse minore che potrà essere ridotto fino al due per cento. »

L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. Nella relazione della Commissione trovo queste parole :

« Di più, sebbene l'onorevole Bonghi avesse disposto che il Ministero delle finanze fosse incaricato della riscossione delle rate da pagarsi dai comuni in estinzione dei prestiti ad essi fatti, e che queste somme dovessero di nuovo figurare nel bilancio della pubblica istruzione, in un capitolo speciale, tuttavia non sembra che i comuni siano stati sollecitati nel restituire al Governo i capitali ad essi mutuiati, dappoichè il nuovo capitolo non figuri nel bilancio di quel Ministero. »

Mi permetta la Camera alcune parole per difendere me e i comuni. In quanto a me debbo riconoscere che questo progetto è affatto conforme ad una mia circolare del 1875, la cui esecuzione fu poi interrotta, come la Camera avrà udito parecchie volte, dalla amministrazione che succedette. Per tal motivo è naturale ch'io debba essere assai favorevole a questo disegno di legge.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

Io stimai appunto che il sistema dei sussidi gratuiti non fosse sufficiente ad agevolare ai comuni la costruzione degli edifizî scolastici e che bisognasse perciò in parte ritornare al sistema che, secondo me, era stato abbandonato con poca ragione, quello cioè dei prestiti ai comuni stessi per una quota della somma che avessero dovuto impiegare nella costruzione di tali edifizî.

Finchè durò la mia amministrazione, furono parecchie le domande dei comuni per effetto di questa circolare, quindi altre ne pervennero egualmente al mio successore, e furono le une e le altre per quanto si poteva soddisfare.

Il concetto mio, d'accordo col ministro delle finanze, fu questo: che il Ministero della istruzione pubblica avrebbe fatto prestiti, come già soleva una volta, su quella somma che la Camera assegna per sussidi alla istruzione primaria. Ed il Ministero delle finanze, come non aveva praticato per lo innanzi, ma come poi con me convenne di fare, avrebbe iscritto in bilancio, a beneficio della pubblica istruzione, ed in aumento del capitolo dei sussidi tutta quella somma che il Ministero della istruzione pubblica avesse dato in prestito, e non in dono, ai comuni.

Ora il relatore osserva che questo sistema non ha potuto riuscire, perchè i comuni non si sono affrettati a restituire le somme mutate. Ma i comuni sinora non hanno nessun obbligo alla restituzione. Io non so come il mio successore al Ministero della istruzione pubblica si sia impacciato tanto per eseguire quella circolare, nè so in che maniera l'abbia eseguita.

Ma finchè io tenni quella amministrazione, dei prestiti fatti ai comuni si dava comunicazione al Ministero delle finanze, il quale doveva inscrivere nel bilancio delle entrate i rimborsi dei comuni man mano che succedevano.

Io non intendo punto che lo Stato rinunzi a questi rimborsi per qualche irregolarità che possa essersi verificata nelle due amministrazioni dell'istruzione pubblica e delle finanze. Laonde il ministro delle finanze o il relatore del bilancio della entrata fa d'uopo avvertano che alla categoria dei rimborsi si deve aggiungere questa somma di 200 o 300 mila lire che sono state mutate ai comuni quando io ebbi l'onore di reggere il Ministero dell'istruzione pubblica.

Sicchè nè io, nè i comuni meritiamo rimprovero.

Il mio concetto era questo; di cominciare, mediante prestiti fatti direttamente dalla amministrazione dell'istruzione pubblica, da comunicarsi all'amministrazione delle finanze, la quale avrebbe atteso ai rimborsi, come attende a tutti gli altri

che i comuni devono allo Stato. Quando avessi accertato dal più al meno la somma totale di cui questi comuni avessero avuto bisogno per costruire gli edifizî scolastici...

SIMONELLI, relatore. Domando la parola.

BONGHI... somma che a me risultava molto maggiore di quello che opinò la Commissione, perchè sarebbe ammontata a circa duecento milioni, allora avrei pensato ad un mezzo stabile per organizzare questi prestiti ai comuni.

Per dire il vero, io non era andato col pensiero alla Cassa dei depositi e prestiti. Io credeva che forse questa specialità di prestiti comunali si sarebbe potuta combinare cogli istituti di Credito fondiario, i quali sarebbero stati meglio in grado di fornire ai comuni tutta la grossa somma di cui avrebbero abbisognato, permettendo loro di protrarre l'ammortizzazione per un intervallo di tempo molto più lungo di quello che la Cassa dei depositi e prestiti non possa dare.

Ad ogni modo poichè il ministro propone d'incaricare la Cassa dei depositi e prestiti di fare questi mutui, e la Commissione vi acconsente, mi si permetta esprimere il dubbio che la legge riesca ben poco proporzionata ai bisogni, perchè la somma che la Cassa dei depositi e prestiti, in forza di essa legge, sarà in grado di mutuare, è assai inferiore a quella che occorrerà davvero ai comuni per costruire i loro edifizî scolastici.

Ma ciò che più mi preme e di cui prego l'onorevole ministro delle finanze si è di chiarire alla Camera come mai la Cassa dei depositi e prestiti si troverà in grado di assumere questo servizio, mentre nell'esposizione finanziaria il signor ministro ha detto parole di colore scuro riguardo ad essa, anzi c'è un periodo che mi pare una geremiade.

Ne do lettura in parte a prova del mio dire:

« Non passa settimana che, nel sottoporre alla firma di S. M. decreti, io non debba, direi quasi, tremare, vedendo elenchi di diecine, e diecine di comuni e provincie che domandano ed ottengono soccorsi dalla Cassa depositi e prestiti; non debba, dico, impensierirmi per la possibilità di ben tristi conseguenze. »

E via via non voglio leggere alla Camera tutto il paragrafo doloroso.

Spetterà adunque al ministro delle finanze di dire come egli crede comportabile dalla Cassa depositi e prestiti questo nuovo servizio; spetterà a noi giudicare se, anche impostole questo nuovo servizio, sia poi proporzionata ai bisogni dei comuni la somma di cui si potrà disporre.

Ad ogni modo questa seconda obiezione si potrà in parte cansare col dire: si cominci per ora, si

entri per ora in una condizione provvisoria e si migliorerà poi; ma per ciò che spetta al ministro delle finanze avendo egli manifestato alla Camera così grave preoccupazione della situazione della Cassa dei depositi e prestiti innanzi che le s'imponesse questo nuovo obbligo, io domando se non avrebbe ragione di temere anche di più dopo che ciò si sia fatto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Do subito all'onorevole Bonghi gli schiarimenti che egli desidera, e spero di restituirgli quella tranquillità d'animo che sembra avere perduto davanti a questo progetto di legge, per l'eventualità che la Cassa dei depositi e prestiti vada incontro a soverchie strettezze per volere bastare a questo servizio.

L'onorevole Bonghi ha detto anzitutto, per dimostrare alla Camera che il concetto di questo progetto di legge l'aveva lui pure, che egli aveva incominciato sotto altra forma ad iniziarlo, ed ha voluto in qualche modo tradurre con una dimostrazione attendibile l'adagio

Hos ego versiculos feci, tulit alter honorem.

Ma non è questa, onorevole Bonghi, cosa da cui possa derivare alcuna pratica utilità al paese. L'onorevole Bonghi, sollecito come egli è, dell'istruzione pubblica del regno dovrebbe ora non preoccuparsi di non avere potuto fare, quando era ministro, tutto quello che il suo amore all'istruzione gli suggeriva, ma applaudire a due mani se il concetto, che l'amministrazione attuale traduce in atto, è uno di quelli a cui egli intendeva dar vita durante la sua amministrazione.

Ciò premesso, vengo alla questione dei dubbi sollevati dall'onorevole Bonghi sulla possibilità che la Cassa dei depositi e prestiti possa bastare a questi servizi.

Prima di tutto, l'economia della legge consiste in questo: lo Stato supplisce alla differenza tra l'interesse normale e quello minore che sarà stabilito in questi mutui ai comuni, ma havvi un limite massimo oltre il quale lo Stato non deve supplire questa differenza; con ciò viene necessariamente limitata anche la somma che la Cassa è autorizzata a destinare a tali mutui.

In quanto al dubbio che la Cassa possa bastare, io debbo far notare all'onorevole Bonghi che la Cassa, malgrado sia assediata da continue domande di comuni e provincie per opere di utilità pubblica, tiene sempre un largo margine di disponibilità di fondi e non potrebbe mai essere in pericolo per un richiamo improvviso, nè per qualsiasi urgente necessità. Forse nemmeno un quarto dei fondi della Cassa può correre il pericolo di un repen-

tino richiamo dei depositanti; la maggior parte del suo debito consiste in depositi obbligatori, ossia tali, per la loro indole, che non possono venir richiesti a un tratto, nè quindi mettere in pericolo la Cassa.

L'approvazione di questo progetto di legge diminuirà i fondi destinati alle sovvenzioni che la Cassa depositi e prestiti ora talvolta fa a comuni e provincie, non dirò chiudendo un occhio, ma accettando per buone certe dimostrazioni di necessità pubblica, che pur troppo si sa come le nostre deputazioni provinciali siano facili ad ammettere. Ma sia sicuro l'onorevole Bonghi che, se non fossi convinto che la Cassa dei depositi e prestiti, malgrado la ressa, che ho lamentata nella esposizione finanziaria, di domande di mutui da parte di comuni e provincie, può bastare anche a questo nuovo compito, se avessi temuto che quella istituzione dovesse correre un qualsivoglia pericolo in seguito all'applicazione della legge, non avrei osato di proporre questo progetto al Parlamento.

Dopo queste dichiarazioni, non aggiungo altro.

PRESIDENTE. L'onorevole Simonelli ha facoltà di parlare.

SIMONELLI, relatore. Prima di tutto mi preme di constatare che non fu punto nell'animo della Commissione di muovere un rimprovero all'onorevole Bonghi, per il modo a seconda del quale egli aveva creduto conveniente di concedere dei mutui ai comuni sopra l'assegno destinato in bilancio per sussidio ai comuni stessi, nel caso che codeste somme fossero destinate a costruire edifici scolastici.

Detto questo, aggiungo anche che, se la redazione fosse tale da permettere l'interpretazione che ha creduto darle l'onorevole Bonghi, io ne sarei dolente, inquantochè era lontano dall'animo mio il pensiero attribuitomi dall'onorevole Bonghi.

Questo d'altronde mi pare che apparisca chiaro, dal momento che nella relazione è detto che l'onorevole Bonghi aveva dato le opportune notizie al ministro delle finanze, e questo scrissi, poichè l'onorevole Bonghi aveva avuta la cortesia di comunicarmi direttamente cosiffatte notizie, e per conseguenza ritenni che nè il ministro delle finanze nè quello dell'istruzione pubblica potevano essere in difetto.

Ma ora mi persuado invece che l'onorevole Bonghi vada errato, e credo che siano in difetto ambedue, ed in difetto anche i comuni, perchè io non potrei intendere quale fosse il sistema d'ammortamento e quali fossero i patti di restituzione che l'onorevole Bonghi aveva creduto di stabilire coi comuni, non vedendo dal 1872 in poi figurare nessuna cifra in bilancio.

In ogni modo codeste cifre avrebbero sempre do-

vuto figurare fra le attività del tesoro, e, tanto è vero che vi si potevano mettere, che l'onorevole Bonghi fece egli stesso osservare come bisognasse badar bene ed a ciò invitava il relatore del bilancio dell'entrata; forse era il caso piuttosto di rivolgersi al relatore del bilancio del tesoro; in ogni modo l'onorevole Bonghi riconosceva la necessità di vedere se codeste somme figuravano o no fra le attività dello Stato.

Io sarei desideroso di conoscere, l'ho già detto, quale era il modo d'ammortamento, un ammortamento che non cominciava mai o che, almeno per ora, non è incominciato. Del resto intorno al metodo di usare di una buona parte delle somme che figurano in bilancio per sussidi ai comuni per la costruzione o riattamento degli edifici scolastici, è stato lungamente discusso in questa Camera in due importanti occasioni; in occasione di una interpellanza dell'onorevole Antonibon e di un'altra dello stesso onorevole Bonghi al ministro Coppino e, mi pare che codesta interpellanza non terminasse con una mozione qualunque per modo che fosse stabilito che si dovesse cambiare il sistema del ministro.

Di più mi pare, ed è questo che preme alla Commissione di stabilire, che non sia esatto quello che ha detto l'onorevole Bonghi che alle molte domande che vennero al Ministero, fosse soddisfatto. Le domande furono moltissime è vero, ma molte quelle che rimasero insoddisfatte.

BONGHI. Per 4 milioni.

SIMONELLI, relatore. Quindi era di necessità di far ricorso ad un sistema diverso, e questo lo ha riconosciuto anche l'onorevole Bonghi, il quale soltanto mi pare che diversificò dal modo di vedere dell'attuale ministro e della Commissione, che ha accettato il suo progetto soltanto in questo, che egli amava meglio di vedere affidato questo servizio agli istituti di credito fondiario, in luogo della Cassa di depositi e prestiti.

Io credo che qui bisogna anche osservare che l'onorevole ministro nel tempo che ha presentato questo progetto di legge ha ancora presentato un altro progetto di legge, che è quello relativo al Monte delle pensioni, per il quale vengono a riunirsi nella Cassa di depositi e prestiti somme cospicue che derivano e dai comuni, e dallo Stato, e dalle economie dei maestri; ed io credo che sia bene che l'una parte dell'insegnamento venga a soccorrere l'altra. Anzi sarà un nobile orgoglio quello dei maestri di avere coi loro risparmi soccorso ai comuni e procacciato ai loro alunni una più decente e salubre scuola.

BONGHI. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro mi bastano...

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, vuole avere la

compiacenza di scendere un poco più a basso? Con questo rumore della pioggia la sua voce non giunge al banco della Presidenza.

BONGHI. (*Alzando la voce*) Le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze mi bastano; erano le sue lacrime sulla condizione della Cassa dei depositi e prestiti, quelle che mi avevano commosso.

Del resto io non ho a ripetere che una sola cosa, la quale forse gli è sfuggita nel mio discorso ed è questa: il ministro delle finanze per le concessioni di prestiti fatti tanto dall'amministrazione che ebbi l'onore di reggere, quanto da quella dell'onorevole Coppino, ha diritto a rimborsi da parte dei comuni per 200 o 300 mila lire.

Ebbene, l'onorevole ministro esamini in che maniera questa pratica sia incagliata e procuri di rimettere in regola questi rimborsi.

In quanto a quello che l'onorevole relatore credeva avere udito da me, io l'assicuro che ho detto il contrario...

SIMONELLI, relatore. Può essere che non abbia potuto afferrare il senso delle sue parole.

BONGHI. Noi non eravamo riusciti nè punto nè poco a soddisfare a tutte le domande, anzi l'onorevole Coppino si arrestò nell'esecuzione della mia circolare, perchè le richieste dei comuni al principio del 1876 ascendevano già a 4 milioni.

Io credeva che il ministro si dovesse de' primi rivolgere direttamente alla Camera per ottenere via via nuovi fondi per i prestiti, ma si preferisce di trarli dalla Cassa dei depositi e prestiti; il che forse sarà sussidio assai scarso. Peraltro dacchè il ministro delle finanze assicura che essa, almeno in una certa misura, può sostenere quest'onere, io approvo assai questa legge, la quale rende pratico un concetto mio in un modo qualunque, se non nel modo che a me pareva il migliore.

Ora una sola cosa dico al ministro della istruzione pubblica. La Commissione altera l'articolo presentato da lui, in ciò che non permette i prestiti senza interesse. Ora nella circolare alla quale io ho avuto l'onore di riferirmi, i prestiti senza interesse erano concessi ai comuni al disotto di 500 anime; ed io credo che a questi comuni, pei quali l'istituzione delle scuole, secondo la legge nostra non è obbligatoria alla lettera, il Governo dovrebbe aver modo di offrire il prestito senza interesse per la costruzione degli edifici scolastici; laonde se la Commissione volesse mantenere questa dizione, credo che rallenterebbe molto la costruzione degli edifici scolastici nei comuni più poveri, il che non sarebbe certamente buona cosa.

Queste considerazioni io sottopongo al senno della Commissione e del Ministero.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

MERZARIO. L'onorevole Bonghi, essendo ministro, fece dei prestiti a parecchi comuni, per la costruzione di edifizii scolastici; li fece col patto che venissero rimborsati, ed i rimborsi dovrebbero figurare in un capitolo speciale del Ministero dell'istruzione pubblica. Ora, io per quanto abbia guardato nel bilancio dell'entrata generale ed in quello della istruzione pubblica, io non ho rinvenuto nessun rimborso di questa fatta.

Io, quindi, vorrei domandare all'onorevole ministro delle finanze se nessun comune abbia finora rimborsato i prestiti che gli sono stati fatti; e quando questi prestiti verranno rimborsati, in qual capitolo dovranno figurare.

GRIFFINI. L'onorevole Bonghi ha fatto la proposta che...

PRESIDENTE. Nessuna proposta dell'onorevole Bonghi è giunta al banco della Presidenza.

GRIFFINI. Non ha mandato al banco della Presidenza una proposta formale, ma ha pregato la Commissione ed il Ministero a considerare, se non fosse conveniente di continuare nel sistema di concedere ai comuni, con popolazione inferiore ai 500 abitanti, dei piccoli prestiti gratuiti. Invece io credo più opportuno il sistema che sarebbe proposto dalla Commissione, e che è stato anche accettato dall'onorevole ministro, quello cioè di non accordare prestiti gratuiti, ma di riservare tutta la somma delle 50,000 lire annue che si tratterebbe di stanziare a carico dello Stato, per rendere possibili dei prestiti a tenue interesse, con che però questi prestiti possano essere accordati, non solo ai comuni che abbiano bisogno di erigere nuove scuole, ma anche a quelli che possano trovarsi nella necessità di ampliare le scuole attuali.

Ora avendo l'onorevole Bonghi espresso in modo assoluto la sua opinione, che potrebbe poi, quando che sia, tradurre in una formale proposta alla Camera, facendo proprio l'articolo del Ministero, io reputai conveniente di sorgere a rispondergli.

Se noi, signori, vogliamo tornare al sistema di accordare i prestiti gratuiti, come è egregiamente osservato nella relazione della Commissione, dovremmo escludere la concessione dei prestiti ai comuni che hanno bisogno unicamente di ampliare le proprie scuole. Senonchè io credo che nelle condizioni attuali possa tornare molto più vantaggioso il mettere i comuni in condizione di potere allargare le proprie scuole, di quello che l'autorizzarli ad assumere dei piccoli prestiti gratuiti per poterle costruire.

È stata recentemente attivata la legge sulla istruzione obbligatoria. Tutti i comuni, si può dire, avevano le scuole, e queste erano in genere sufficienti

per il numero degli alunni che vi affluivano. Colla legge dell'istruzione obbligatoria questo numero doveva aumentare ed aumentò, ed in molti comuni si è verificato il caso dell'insufficienza del locale per contenerli. Da qui la necessità di ampliarlo. Quando si trattasse di comuni che non adempissero assolutamente all'obbligo di costruire i locali scolastici, sarebbe molto facile il costringerveli con stanziamenti coattivi; ma quando si tratta di scuole non sufficientemente ampie, sarebbe molto difficile e potrebbe sembrare crudele l'operare uno stanziamento coattivo pel loro ampliamento. Mi pare pertanto che venga opportunissima, nelle condizioni attuali, la proposta della Commissione di estendere i prestiti anche al caso in cui abbisogni ad un comune di ampliare le scuole.

Aggiungo le considerazioni igieniche, o signori, alle quali bisogna pur avere molto riguardo.

In una scuola possono capire degli alunni e starvi con sufficiente comodità apparente; ma se essi non hanno tutti quei metri cubi d'aria che sono necessari pei loro polmoni, a lungo andare potrebbero soffrire. È opportunissimo dunque, anche sotto questo punto di vista, il facilitare ai comuni dei prestiti perchè possano allargare le loro scuole. Noi ne conosciamo molti che ne hanno una vera necessità.

L'onorevole Commissione ha avvertito, richiamando l'attenzione della Camera sopra una statistica del Ministero, che mancano in Italia due mila scuole, ma che 20 mila di quelle che vi esistono non sono sufficientemente ampie. Ora anche queste cifre indicano l'opportunità di preferire i mutui con tenue interesse per l'ampliamento delle scuole già esistenti, ai mutui gratuiti per la loro erezione in quei comuni che ancora non le avessero.

Pertanto io pregherei l'onorevole Bonghi di voler desistere dalla opposizione fatta e dichiaro che io applaudo al concetto della Commissione, al di cui articolo, in ogni caso, io darò il mio voto.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Bonghi ha richiamato l'attenzione del ministro delle finanze sulla opportunità di constatare se i rimborsi dovuti dai comuni già sussidiati durante le precedenti amministrazioni, la sua e quella dell'onorevole Coppino, abbiano cominciato ad eseguirsi.

Rispondo a questa osservazione; non rileverò quella affine dell'onorevole Merzario, il quale è andato a cercare questi rimborsi nel bilancio dell'istruzione pubblica, mentre essi non si possono imputare che al bilancio dell'entrata, il quale comprende tutti gli incassi dello Stato.

Vengo, dunque, a rispondere all'onorevole Bonghi. Nella congerie piuttosto voluminosa del capitolo

che costituisce i rimborsi, io non posso qui all'improvviso dire se ed in qual misura siano compenetrati questi rimborsi frazionari dovuti dai comuni per le anticipazioni loro state accordate; ma posso garantire all'onorevole Bonghi che, tanto io quanto il mio collega dell'istruzione pubblica, ci preoccuperemo di queste indagini, e quando avessimo motivo di credere che, abbenchè in piccola proporzione, questi rimborsi non fossero ancora incominciati, provvederemo a che questo avvenga rigorosamente, a tenore delle condizioni stabilite coi singoli comuni.

REGA. Io mi compiaccio molto di questo disegno di legge, imperocchè riconosco l'utilità che ne deriverà ai comuni, i quali si sono dati con tutto il buon volere a soddisfare all'obbligatorietà dell'istruzione elementare. Però, come è scritto l'articolo 1, non credo che esso provveda a tutti i bisogni che questi comuni possono avere. Ci sono dei comuni i quali hanno dei locali che non sono destinati esclusivamente alle scuole elementari, ma ancora alle ginnasiali. Così ve n'ha degli altri i quali vogliono costruire dei locali che racchiudano non solo le scuole elementari, ma altresì le ginnasiali. Ora, quando la Commissione, non conformemente alla proposta dell'onorevole ministro, ha scritte queste parole « degli edifizii *esclusivamente* destinati alle scuole elementari » ciò significa che questi comuni non possono ottenere il prestito se non per la costruzione o l'ampliamento di locali che servano solo per le scuole elementari, e lo chiederebbero invano per costruire od ampliare un locale che dovesse destinarsi tanto alle scuole elementari quanto alle ginnasiali. Sicchè io prego la Commissione e l'onorevole ministro di togliere la parola *esclusivamente*.

MERZARIO. L'onorevole ministro, forse per il rumore dell'acqua cadente, non deve aver comprese bene le mie parole. Io ho detto che si leggeva nella relazione, come le somme dei rimborsi dei comuni dovessero poi essere comprese ancora nel bilancio dell'istruzione pubblica. Ma quindi ho soggiunto: a me pare che in questo bilancio non debbano essere comprese, ma figurare nel bilancio dell'entrata.

Ora, io ho esaminato il bilancio dell'entrata ed il capitolo *rimborsi*, e non vi ho trovato segnato alcun rimborso dei comuni per questo titolo; e perciò io domandava all'onorevole ministro delle finanze dove questi crediti dello Stato siano registrati.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io avrei l'apparenza di avere, almeno inscientemente, alterate le affermazioni dell'onorevole Merzario: ma io lo prego di riflettere che, quando ha fatte le sue osservazioni, non ha parlato punto di Commissione, nè di relazione della

Commissione, ma ha detto queste parole: ho cercato nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione ed in quello dell'entrata questi rimborsi, e non li ho trovati.

Ora, domando io, come cercare nel bilancio dell'istruzione pubblica questi rimborsi, che in ogni caso non possono figurare che nel bilancio dell'entrata? Non venga ora ad involgere nella questione le parole della Commissione, ch'egli non ha nominata quando ha mosso la sua osservazione. Io ho accennato, incidentalmente e senza darvi importanza, che non era da prendersi in considerazione la sua ricerca nel bilancio dell'istruzione pubblica di rimborsi che non possono figurare che nell'entrata.

È così ripristinata la verità delle cose, che l'onorevole Merzario volle avvolgere in un contorno che non era opportuno.

MARTINI. Voterò questo progetto di legge e lo voterò perchè mi piace che l'onorevole ministro della istruzione, il quale si dimostra così desideroso di dar ampio svolgimento all'insegnamento elementare, tenti l'ultima prova. Dico l'ultima, imperocchè io penso che finchè l'istruzione elementare rimarrà ai comuni, nelle scuole elementari s'insegnerà poco; e dicendo poco credo d'essere discreto. L'onorevole relatore della Commissione non tralasciò naturalmente di dire quello che qui per una consueta cortesia, si ripete sempre, quando si parla dei comuni e dell'istruzione elementare, che cioè gli amministratori comunali dimostrarono e dimostrano per l'istruzione elementare un commendevolissimo zelo.

Non pertanto io mi fo lecito di ricordare all'onorevole relatore che, secondo dati forniti dal Governo, nella provincia di Firenze mancano 60 o più scuole per attuare la legge sull'obbligo dell'istruzione elementare. E se volessi citare altri fatti, potrei noverrare città cospicue nelle quali le cose dell'istruzione elementare non vanno molto bene; e all'onorevole Simonelli mi tornerebbe acconcio il rammentare quale sia lo stato dell'istruzione elementare nel comune di Pisa. Quando dunque vedo nelle provincie come quella di Firenze, in comuni come quelli di Pisa, tenere in così poco conto l'istruzione elementare, ho ragione di affermare che, finchè l'insegnamento primario non si darà dallo Stato, esso non avrà mai una direzione buona ed una efficacia quale è da desiderare che abbia.

Ad ogni modo, ripeto, voterò la legge, ma sebbene non sia favorevole a tutte le modificazioni che la Commissione ha fatte al progetto ministeriale, non consento nel desiderio manifestato dall'onorevole Rega, il quale domandava, se non isbaglio, che dal primo articolo della Commissione si cancellasse l'avverbio *esclusivamente*.

A me pare che quest'avverbio sia opportunissimo a chiarire e a precisare l'idea. Infatti altra volta, durante il Ministero dell'onorevole Bonghi, i comuni furono sollecitati nel domandare prestiti, sussidi per costruzioni, per risarcimento o per ampliamento di scuole elementari.

Da queste domande si sarebbe dovuto arguire che fosse un grande desiderio nelle amministrazioni comunali di provvedere ai locali necessari alle scuole, ma chi questo avesse creduto sarebbe stato nell'inganno: perchè il più delle volte è accaduto che un comune chiedesse sussidi colla scusa delle scuole, per dare con nuovi edifici più bello aspetto al paese. Così vi sono scuole che costarono oltre 70,000 lire; i comuni sono facili a far prestiti: quanto poi al restituire rimane sempre in bilico l'interrogativo dell'onorevole Merzario, a cui l'onorevole ministro per le finanze non ha, a dire il vero, dato una adeguata risposta.

Se noi dunque cancellassimo dall'articolo quell'*esclusivamente*, secondo l'onorevole Rega desidera, vale a dire se non stabilissimo che i prestiti debbano essere fatti unicamente per ampliare e per costruire scuole elementari, noi ricadremmo nell'inconveniente che ho citato, cioè a dire, che parecchi comuni domanderebbero denari per questo titolo, e costruirebbero poi edifici da servire a ogni ben di Dio.

BONGHI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONGHI. Mi preme dichiarare all'onorevole Martini che sussidi a comuni per costruzioni di scuole non elementari, non se ne sono mai dati...

MARTINI. No, no; si sono costruiti edifici per le scuole elementari, ma che contenevano altri servizi.

BONGHI... e che una delle condizioni poste nella mia circolare per accordare i sussidi, era appunto quella che negli edifici non vi dovessero essere altro che le scuole elementari; ed ho vietato perfino che il sindaco si riservasse un gabinetto negli edifici pei quali il Governo concedeva qualsivoglia sussidio.

(Il ministro si alza per parlare.)

PRESIDENTE. Vuol parlare onorevole ministro?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Voleva dare due schiarimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io lascio stare la questione grossa che ha sollevato l'onorevole Martini ed anche tutte le questioni retrospettive: abbiamo tanto da fare, che mi pare che metta il conto di occuparsi di quello che è stato fatto innanzi.

Mi restringo a ciò che si riferisce all'articolo primo.

Il Ministero aveva proposto il sistema dei prestiti gratuiti.

La Commissione ha allargato però lo scopo della legge, perchè non solo con questo progetto si provvede alla fondazione di nuovi edifici, ma ancora al riattamento dei vecchi.

E siccome gli edifici da costruire sono pochi, e gli edifici da riattare credo che giungano a 20,000, secondo il calcolo fatto, così era naturale che il progetto di legge non potesse bastare per poter concedere anche l'interesse gratuitamente.

Però la Camera non sia inquieta per questo, poichè trattandosi di comuni poveri, che non possono pagare un interesse del 2 per cento, il Ministero vi supplirà coi sussidi.

Io prego quindi la Camera a voler approvare senz'altro l'articolo 1, e prego gli oratori a volere rinchiudersi nella discussione speciale, e lasciare le divagazioni.

REGA. Io accetterei quanto è venuto dicendo l'onorevole Martini, se l'intendimento mio fosse stato quello di destinare questi edifici non solo ad uso delle scuole elementari, ma ancora per qualche altro uso del comune. Ma quando l'intendimento mio si riferisce a scuole elementari, ed ancora ad altre scuole, che potrebbero essere quelle ginnasiali, io non so perchè si voglia spingere la severità sino al punto, che i comuni non potranno godere del beneficio della presente legge, se non quando gli edifici serviranno per le scuole elementari.

Io ho bisogno di costruire un edificio per l'istruzione della gioventù del mio paese, e dovrò erigere un fabbricato destinato esclusivamente per le scuole elementari, e costruire un altro edificio ove aprire le ginnasiali? Se la Camera, il ministro e la Commissione giudicano opportuna siffatta disposizione, non potrà certamente impedirlo, ma io non credo che questo sia nell'interesse dei comuni, e nel vantaggio della istruzione.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Darò un semplice schiarimento all'onorevole Rega.

Il progetto di legge riguarda le scuole elementari; sarebbe un mutare l'economia del progetto di legge, se noi volessimo farci penetrare quello che propone l'onorevole Rega.

Ecco perchè io mantengo, e credo che anche la Commissione mantenga la parola *esclusivamente* nell'articolo 1.

SIMONELLI, relatore. Dopo le cose dette dall'onorevole ministro, io potrei dispensarmi dal soggiungerne altre, e la considerazione che egli ha fatta è appunto quella che ha fatta la Commissione.

Allargando lo scopo della legge, era naturale che d'altra parte dovessimo restringere le larghezze

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

accordate ai comuni entro limiti possibili, perchè altrimenti i dubbi posti innanzi dall'onorevole Bonghi intorno alle condizioni finanziarie della Cassa depositi e prestiti avrebbero trovato una legittima realizzazione.

L'istituto di credito, infatti, a cui noi facciamo ricorso, non avrebbe potuto supplire a così larghi sussidi.

Quindi a me basta questo per dare replica alle osservazioni fatte dall'onorevole Rega, e per dichiarare che, insieme al ministro, la Commissione è concorde nel rigettare la proposta che egli ha fatta.

PRESIDENTE. L'ha ritirata.

SIMONELLI, relatore. Una sola parola debbo dire al mio amico Martini.

Egli dice che non trova esatto che ovunque gli amministratori comunali abbiano mostrato amore per la istruzione.

Io non ho ragione di dubitarne. Ma l'onorevole Martini, con quella acutezza di spirito che lo distingue, nel riferire alcune frasi della mia relazione, ha, mi permetta che glielo dica, tagliate quelle che succedevano; dico questo perchè altrimenti egli avrebbe veduto che ho posto di fronte il buon volere degli amministratori colle cattive condizioni finanziarie dei comuni.

Domando a lui, che è sindaco meritissimo di un importante comune, se il suo buon volere non abbia trovato, nello stato delle finanze del comune, un ostacolo invincibile alla realizzazione dei suoi desiderii.

PRESIDENTE. Non essendovi nessun oratore iscritto e nessuna proposta, perchè quella dell'onorevole Rega fu ritirata, pongo ai voti l'articolo 1 del quale...

PISSAVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Una legge che ha per iscopo di soccorrere i comuni, facilitando loro i mezzi per provvedere alla costruzione di edifici scolastici, va senza dirlo, che avrà il mio voto favorevole.

Mi spiace però che l'onorevole ministro della pubblica istruzione abbia rinunciato all'articolo 1 del suo progetto, accettando quello formulato dalla Commissione.

Se l'onorevole mio amico De Sanctis avesse posto mente alle condizioni veramente deplorabili in cui si trovano la massima parte dei locali destinati alla istruzione elementare, non avrebbe al certo abbandonata quella disposizione previdente e saggia del suo progetto, colla quale per la costruzione di edifici scolastici ad uso delle scuole elementari s'accordavano ai comuni più poveri del regno mutui senza decorrenza d'interesse.

Infatti, in una nota annessa al progetto di legge, noi troviamo che vi sono comuni, in numero soltanto di 1141, che sono provveduti di buoni locali scolastici, mentre si riscontrano 7160 comuni che non sono provvisti ancora di buoni o mediocri locali. Sa, onorevole ministro, da che cosa ciò proviene? Bisogna dirlo francamente. I comuni minori di 500 anime, per quanto sia vivo in essi il buon volere, non hanno mezzi per costruire edifici scolastici ad uso scuole elementari, e trovansi loro malgrado obbligati riunire gli alunni in locali che, invece di scuole, si potrebbero appellare con ben altro nome, tanto sono essi sudici, indecenti ed insalubri.

E fu appunto in vista di fatti così deplorabili che la circolare emanata dall'onorevole Bonghi provvedeva, secondo me, assai saggiamente, che a questi comuni fossero fatti prestiti gratuiti.

Onorevole De Sanctis, vuol proprio ella dimostrarsi meno previdente e liberale dell'onorevole Bonghi? Rinunziando, onorevole De Sanctis, all'articolo 1 del suo progetto, non vede che i comuni di popolazione inferiore a 500 anime si troveranno nella dura condizione di non poter concorrere ai prestiti, perchè per essi si richiede un interesse del 2 per cento, che in qualunque modo non possono sopportare per le tristi condizioni economiche e finanziarie in cui versano?

È bensì vero che l'onorevole ministro ha detto: io ho un fondo a mia disposizione per i sussidi all'istruzione elementare: ebbene cercherò di largheggiare con tali sussidi segnatamente verso quei comuni che si trovino in ristrettezze tali da non poter pagare neanche l'interesse del 2 per cento.

Mi perdoni, onorevole ministro, ella avrà tutta la buona volontà di venire in soccorso dei comuni più poveri, e sono sicuro che questo si verificherà finchè ella sarà ministro, ciò che m'auguro sia per lungo tempo. Ma ella non ha ben riflettuto alla facilità con cui si succedono i Ministeri nel beato regno d'Italia; se a ciò avesse posto mente avrebbe sentito il bisogno di sancire per legge quanto è nell'animo suo di fare a vantaggio dei piccoli e più poveri comuni del regno.

Non l'abbia dunque a male, onorevole De Sanctis, se io insisto perchè si stabilisca per legge che ai comuni più poveri e più bisognosi si possano far prestiti anche senza interesse.

Duolmi mettermi in conflitto coll'onorevole ministro della pubblica istruzione, ma siccome sono profondamente convinto che colle somme stanziare in bilancio per i sussidi all'istruzione elementare, non sarà dato, per quanto sia grande il buon volere dell'onorevole ministro, provvedere anche agli incessanti bisogni dei 7160 comuni che non sono

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

provveduti di buoni locali scolastici, così deggio dichiarare che non posso in modo alcuno acconciarmi all'articolo della Commissione, e riprendo per conto mio l'articolo del Ministero.

Se la Camera non lo voterà, vorrà dire che è intenzionata a fare una legge la quale potrà portare un sollievo ai comuni ricchi e popolosi, ma rimarrà senza efficacia pei comuni più bisognosi. Pensi la Camera come per dare esecuzione alla legge sull'obbligo dell'istruzione elementare, sia indispensabile costruire di pianta due mila case scolastiche; e che cinque mila soltanto possono considerarsi buone e salubri fra le trenta mila esistenti.

Queste sono le ragioni per le quali avrei desiderato che il Ministero stesso avesse mantenuto il suo articolo.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito...

PISSAVINI. Non ho ancora finito.

Ma giacchè lo ha immolato ai voleri della Commissione, dichiaro di riprenderlo per conto mio.

PRESIDENTE. Mi pareva che l'avesse già detto.

La parola spetta all'onorevole ministro.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io non voglio ripetere la discussione; ho già risposto all'onorevole Martini, ed ho già detto di che si trattava.

La Commissione, mentre da una parte non accorda l'interesse, dall'altra parte fa una concessione direi quasi immensa, e accorda la facoltà di poter provvedere a tutti gli edifizii che abbisognano di riattazione, e che sono circa ventimila.

Or qui è questione di non voler tutto quello che si può desiderare, ma di volere quello solo che è possibile.

Se voi ammettete ai prestiti i piccoli comuni, dovete poi rinunciare al rimanente, poichè la Cassa dei depositi e prestiti ha i suoi limiti; dovete rinunciare al riattamento degli edifizii. Tra le due cose bisogna contentarsi di una.

Del resto io ripeto che finora si sono accordati i sussidi anche ai piccoli comuni per pagare gli edifizii, e che non è possibile ci sia un ministro della pubblica istruzione il quale, quando c'è il bisogno, non concorra con i sussidi.

PRESIDENTE. Prima di tutto, come la Camera ha udito, l'onorevole Pissavini domanda di riprendere, facendola sua, la primitiva proposta ministeriale che era stata abbandonata dal ministro; ma io faccio osservare all'onorevole Pissavini che un articolo il quale non è accettato dalla Commissione, ed è ritirato dal suo autore, non può essere ripreso che da un membro della Commissione.

PISSAVINI. L'onorevole presidente ha perfettamente ragione, ma è però nel mio diritto di riproporre

come emendamento all'articolo della Commissione l'articolo del Ministero.

È un emendamento che io propongo all'articolo della Commissione e credo che nessuna disposizione regolamentaria mi vieti di ciò fare.

PRESIDENTE. Mi perdoni, onorevole Pissavini; non facciamo un giuoco di parole.

L'onorevole ministro ha fatto una proposta, e poi la ritirò, associandosi ad un'altra della Commissione. Ella vuol riprendere la proposta dell'onorevole ministro, ma ella non appartenendo alla Commissione non lo può fare; questo è quanto prescrive il regolamento.

MORPURGO. Io pregherei l'onorevole mio amico personale Pissavini a desistere dalla sua proposta, perchè, se la considera nella sua sostanza, veramente non ha quel valore che mi è sembrato abbia voluto attribuirle.

Anzitutto l'onorevole ministro osservava molto opportunamente, a mio credere, che colla proposta primitiva del Ministero, ora ripresa dall'onorevole Pissavini, si giovava ad un ristretto numero di comuni; invece colla proposta della Commissione si giova ad un numero maggiore, ed è certo che se voi stremate il sussidio, che questa legge consente al ministro di dare, il sussidio medesimo potrà estendersi ad un minor numero di comuni. In fondo, quindi, si contravviene allo scopo al quale desiderava di arrivare l'onorevole Pissavini.

In secondo luogo vediamo la portata intrinseca della proposta dell'onorevole Pissavini, che prego di prestarmi attenzione.

Supponiamo che un piccolo comune di 500 abitanti chieda un sussidio per costruire la sua scuola; ebbene non chiederà già molte migliaia di lire: ne chiederà, pongo, 4 o 5 mila. Ora il 2 per cento che esso paga è così lieve somma che in verità non mi pare metta il conto di insistere nella proposta fatta prima dal ministro ed ora tanto propugnata dall'onorevole Pissavini. Non c'è comune, per povero che sia, il quale non possa, anche colle proprie risorse, fare fronte a questa spesa.

Se poi si tiene conto della dichiarazione del ministro, il quale dice: io ho già un altro fondo il quale mi consente di dare sovvenzioni ai comuni che siano assolutamente poveri, è eliminata assolutamente l'obbiezione che l'onorevole Pissavini credeva opportuno di fare.

Per tutto questo, per la sostanza della proposta stessa e pel fine a cui si vuole arrivare, io prego l'onorevole Pissavini di non insistere nella sua proposta e di acquetarsi a ciò che la Commissione ha proposto essa stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini mantiene la sua

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

proposta, non soltanto quella che non ha ritirata, ma anche questa nuova che egli manda, cioè di aggiungere all'articolo 1 le parole fino al 2 per cento, ed anche senza interesse?

PISSAVINI. Mantengo questa ultima.

PRESIDENTE. Allora domando alla Commissione se accetta questa aggiunta.

SIMONELLI, *relatore*. Non l'accetta.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro non l'accetta neppure?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Non posso accettarla.

PRESIDENTE. Domando allora se questa proposta Pissavini non accettata nè dal ministro, nè dalla Commissione, è appoggiata, cioè di aggiungere le parole: ed anche senza interesse, alla fine dell'articolo.

Quelli che appoggiano questa proposta sono pregati di alzarsi.

(La proposta dell'onorevole Pissavini è appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

Coloro che approvano quest'aggiunta dell'onorevole Pissavini sono pregati di alzarsi.

(L'aggiunta dell'onorevole Pissavini non è approvata.)

Metto ai voti l'articolo quale è stato concertato fra il Ministero e la Commissione.

(È approvato.)

« Art. 2. I comuni dovranno estinguere i debiti così creati e pagarne gl'interessi, con rate annue eguali, calcolate in ragione del tempo concordato per l'ammortizzazione e dell'interesse stabilito.

« Lo Stato corrisponderà alla Cassa la differenza fra l'interesse pagato dai comuni e quello normale. L'onere assunto dal Governo per le concessioni di mutui a interesse ridotto che si faranno in ciascun anno non potrà eccedere lire 50,000.

« La somma che risulterà a debito dello Stato sarà iscritta nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica. »

Nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti l'articolo 2.

Coloro i quali l'approvano sono pregati d'alzarsi.

(È approvato.)

« Art. 3. I prestiti ad interesse ridotto (salve le disposizioni delle leggi 17 maggio 1863, n° 1270 e 17 maggio 1875, n° 2802) saranno accordati sulle proposte fatte dal ministro dell'istruzione pubblica, sentito il parere di una Commissione da nominarsi per decreto reale. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini.

MARTINI. Io ho tenuto dietro alle molte discussioni che si sono fatte in quest'Aula intorno alle leggi di

pubblica istruzione, ma, non mi sono fatto un criterio esatto di quello che la Camera pensa intorno alle attribuzioni del ministro dell'istruzione pubblica. Un anno fa, quando l'onorevole Coppino presentò il progetto di riforma del Consiglio superiore di pubblica istruzione, si sostenne quasi unanimemente su questi banchi che quel Consiglio d'istruzione doveva abolirsi, che il ministro della pubblica istruzione avrebbe fatto meglio da sè, contrariamente alla sentenza che era vera al tempo dell'abate Sieyez, e che pare non sia più vera oggi, cioè che un uomo solo s'inganna più facilmente di una intiera assemblea. (*Si ride*) Si affermò che il ministro doveva avere piena facoltà di regolare tutto quanto l'insegnamento, e che il Consiglio superiore di pubblica istruzione non era altro che un imbarazzo. Ed ecco che ora viene una legge per accordar sussidi per la costruzione di edifizi scolastici, ed al ministro si negano facoltà che allora gli si volevano dare tanto più ampie, e si mette di mezzo una Commissione da nominarsi per decreto reale, di cui il ministro deve sentire il parere.

A me sembra, a dire la verità, che vi sia un po' di contraddizione fra le opinioni che si manifestavano allora e le proposte che si vorrebbero approvate oggi; e per me è di gran lunga preferibile all'articolo della Commissione quello proposto dal Ministero.

In questa Commissione, che si nominerà per decreto reale, entreranno, secondo il solito, parecchi deputati. Or bene, io preferisco che i sussidi siano distribuiti dal ministro e magari da un capo-divisione, perchè altrimenti io ho paura che si abbia a dire: « beati gli ultimi, se i primi saranno discreti » e che i sussidi vadano in certi collegi piuttosto che in certi altri.

Laonde, io vorrei che o nella Commissione non ci fossero deputati, o che si lasciasse addirittura al Ministero la facoltà di dare questi sussidi, togliendo di mezzo la Commissione.

Sembra che non si voglia che il Ministero della pubblica istruzione debba avere neanche la facoltà di poter constatare (perchè non si tratta di altro, ed io non voglio mettere in dubbio la giustizia e l'imparzialità dell'uomo che sta a capo dell'insegnamento) di constatare, dico, se il comune abbia veramente bisogno di edifizi scolastici, se abbia i mezzi di sopperire alla spesa che la costruzione di questi edifizi esige. Che bisogno c'è di una Commissione?

Per conseguenza io propongo che si sopprimano nell'articolo 3 le parole « sentito il parere di una Commissione da nominarsi per decreto reale » Commissione che, ripeto, sarebbe un impaccio qualche volta, un danno spessissimo.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

BONGHI. L'onorevole Martini ha ragione. Se la Commissione volesse recedere dalla sua aggiunta, io non avrei nessuna difficoltà; quando però fosse migliorato l'articolo 5; poichè mi pare che questo sia il vero punto, da una parte bisogna lasciare al ministro dell'istruzione pubblica la libertà e la responsabilità della distribuzione; dall'altra parte bisogna stabilire con molta sicurezza e certezza i criteri sui quali debba regolarle il ministro.

Ora, mi sembra impossibile lasciare al ministro solo, senza l'intervento del Consiglio di Stato, il formulare il regolamento per la distribuzione dei sussidi. Mi permetta l'onorevole Martini di dargli una informazione. Io son tanto del suo parere, che ridussi già la Commissione per la distribuzione dei sussidi, già stanziati nell'articolo 25, ai soli membri dell'amministrazione, perocchè aveva osservato i molti disordini che si verificavano dall'averci introdotti membri appartenenti ai due rami del parlamento; i quali eccellenti in ogni cosa, hanno questo grandissimo difetto di essere occupati di troppe altre cose, oltre quelle che l'amministrazione vorrebbe commesse alle loro cure. Ma, quando fui andato via, vi furono richiamati di nuovo.

(Le conversazioni al banco della Commissione impediscono di sentire.)

Se si accetta la proposta dell'onorevole Martini, tanto meglio: altrimenti io propongo di sostituire alla dizione che ci sta dinanzi la seguente: « Sentito il parere della Commissione per la distribuzione dei sussidi, la quale è già nominata per decreto reale, ecc. »

LACAVA. A quella si allude.

BONGHI. Ma allora bisogna dirlo.

LACAVA. Si dice nella relazione.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. La Commissione quando ha aggiunto questo comma, non intendeva proporre già la nomina di una nuova Commissione, ma intendeva riferirsi appunto alla Commissione già esistente; sicchè questa non è una novità. Non è altro che riaffermare che ci sarà una Commissione per i sussidi, la quale controllerà queste spese.

NOCITO. Credo opportuno di spendere una parola sopra questo articolo 2, perchè credo che dal modo di bene interpretare e chiarire questo articolo, dipenda la sorte della legge.

Infatti dalle parole di questo articolo appare come l'arbitro nelle distribuzioni dei sussidi per gli edifici scolastici debba essere la Cassa depositi e prestiti; poichè al Ministero non appartiene se nonchè la proposta, la quale vien fatta in seguito ad un parere che verrà dato dalla Commissione per la distribuzione dei sussidi. Dunque se la Cassa dei de-

positi e prestiti non crede di potere accettare la proposta dell'onorevole ministro, essa è padrona di farlo, in considerazione di altri servizi e di altri prestiti ai quali essa deve provvedere. Nè faccia caso l'espressione « saranno accordati » dappoichè codesta espressione bisogna metterla in relazione con l'espressione dell'articolo 1; « la Cassa di depositi e prestiti sarà autorizzata. » Dunque è una mera facoltà della Cassa di depositi l'accordare o non accordare il prestito ad interesse ridotto. A me questo non sembra molto conveniente. Comprendo bene che la Cassa di depositi e prestiti non deve solo provvedere ai prestiti che possono servire agli edifici scolastici, ma ad ogni modo si potrebbe, se non altro, introdurre nel regolamento, che la Cassa di depositi e prestiti debba stabilire al principio di ogni anno una determinata somma, perchè la medesima possa essere destinata ai prestiti ad interesse ridotto in servizio della istruzione elementare. Così l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica non sarebbe il servitore umilissimo della Cassa di depositi e prestiti, e potrebbe disporre a suo beneplacito di quella determinata cifra che la Cassa stessa stabilirebbe per servizio dell'istruzione elementare.

SIMONELLI, *relatore*. Sarò brevissimo perchè mi pare che la discussione abbia preso una proporzione maggiore forse di quella che l'importanza della legge non richiedesse. Ma non posso lasciare senza replica alcuna delle massime e delle idee manifestate dall'onorevole mio amico Martini in questa discussione.

Egli ha raffrontato il Consiglio superiore della pubblica istruzione, non so con quanta soddisfazione per codesto Consiglio, con la Commissione che, secondo questa legge, deve consigliare il ministro nella distribuzione dei sussidi, e sulle proposte di prestiti ai comuni per gli edifici scolastici.

E codesto raffronto io non lo combatterò più a lungo perchè mi pare che cada da sè. *(L'onorevole Martini domanda la parola per un fatto personale)* Soltanto mi piace di aggiungere che l'onorevole Martini, ammessa l'ipotesi che codesta Commissione fosse dalla Camera ancora mantenuta, desidera che non sia composta di deputati.

Seguitando per questa strada, a me pare che i deputati non restino buoni a fare altro che i deputati.

MARTINI. E basta.

SIMONELLI, *relatore*. E non mi pare che l'onorevole Martini faccia larga stima dei suoi colleghi. Del resto la Commissione che fin qui ha distribuito i sussidi è stata composta di deputati e senatori e, mi piace il dirlo, non ha dato occasione a lagnanze di sorta. Se noi della Commissione abbiamo circondato il ministro di una Commissione, non è stato perchè in noi

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

non fosse grande la stima che abbiamo del presente ministro o facesse in noi difetto la fiducia che la Camera manterrà coi suoi voti al reggimento della pubblica istruzione persone degnissime della estimazione universale: ma la ragione che ci ha spinto a questo è stato il consiglio urgentissimo degli uffici.

Io non dirò le parole che dagli uffici furono adoperate a questo riguardo: ma in tutti gli uffici la discussione principale intorno a questa legge, tendeva sempre a volere appunto che il ministro fosse circondato di certe garanzie, le quali dirigessero la sua volontà. Ripeto che le parole adoperate negli uffici furono anche più dure di quelle che io ho ora usate.

Quindi noi non abbiamo fatto altro che cedere al desiderio dei colleghi nostri. Ma anche in questa convinzione la Commissione si è fatta sicura. E si è fatta sicura dal vedere che la Commissione, fin qui incaricata di distribuire questi sussidi, ha reso utilissimi servigi al Ministero, ed ha fatto sì che codesta distribuzione, come vi ho detto poc'anzi, fosse fatta in modo adeguato e conveniente.

Ora mi resta a fare soltanto brevi osservazioni per spiegare le ragioni che ci hanno consigliato a non fare nella legge alcune allusioni all'altra Commissione che ha fin qui distribuito i sussidi. La ragione è semplice, poichè, se io non m'inganno, quella Commissione non esiste per legge. È il ministro che l'ha nominata; è il ministro che ha desiderato di circondarsi di una Commissione per raccogliere ed avere le notizie che esso forse non era sempre in grado di procacciarsi.

Ora, la Commissione essendo registrata in una legge, diventa un fatto obbligatorio e necessario a cui un ministro non può più sottrarsi.

Un'ultima osservazione debbo fare in replica a quello che ha detto l'onorevole mio amico Nocito. Egli trova eccessivo che le proposte del ministro, confortate anche dal parere di una Commissione, non debbano necessariamente essere accolte dal Consiglio della Cassa depositi e prestiti.

Ma, signori, se da noi si seguisse l'ordine di idee dell'onorevole Nocito, oggi non discuteremmo più una legge di sussidi ai comuni per gli edifici scolastici; ma la trasformazione e la riforma della Cassa dei depositi e prestiti. Perciocchè la Cassa dei depositi e prestiti, ove fosse autorizzata a dare, sulla proposta del ministro dell'istruzione pubblica e di una Commissione, essa agirebbe al di fuori della sfera dentro la quale le leggi che noi abbiamo fatte, hanno definita la sua azione. E poichè codesta azione è stata dalla legge definita in questa guisa, io credo che si scuoterebbe anche il credito

di codesto istituto, imperocchè ai più non parrebbe che il ministro della pubblica istruzione ed una Commissione competente in fatto di pubblica istruzione fossero poi più addatti a dare dei consigli finanziari, a fare delle apprezzazioni intorno alle condizioni economiche dei comuni.

Procedendo per questa via si scemerebbero le garanzie che codesta Cassa deve avere per fare sicuri i depositanti.

Ricordiamoci, signori, che in questa Cassa ci sono i sudori del povero; perciocchè, coll'ultima legge che noi abbiamo votata intorno alle Casse postali, noi abbiamo raccolto in questa Cassa le economie del nostro popolo. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Martini ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MARTINI. Dirò due sole parole.

L'onorevole Simonelli, del resto mio amico personale...

SIMONELLI, relatore. E politico.

MARTINI... e politico, mi ha fatto dire una cosa che non ho detta, e mi ha attribuita un'intenzione che io non aveva. E certo egli l'ha fatto involontariamente. Io non ho menomamente fatto un raffronto che, convengo io stesso, sarebbe stato quasi grottesco, fra la Commissione, di cui si tratta in questo articolo 3, ed il Consiglio superiore di pubblica istruzione: io unicamente ho detto, che era singolarissimo che qui, dove si vuole abolire il Consiglio superiore di pubblica istruzione, e si ritiene che quel corpo consulente sia assolutamente inutile, anzi impacci talvolta le deliberazioni e l'opera del ministro per la pubblica istruzione, si voglia oggi, che si tratta solamente di distribuzione di sussidi, creare un corpo consulente, allargando di troppo alle volte, secondo me, la facoltà del ministro, ed alle volte restringendola di soverchio. Ecco che cosa ho detto.

L'onorevole Simonelli mi ha fatto un grave rimprovero, dicendo che ho poca stima de' miei colleghi.

Questo rimprovero è immeritato, poichè ho moltissima stima pei miei colleghi. Solamente suppongo che qualche volta possono essere trascinati a sostenere troppo gl'interessi del proprio collegio.

Questo non mi pare un'accusa. D'altra parte, signori, su questa faccenda dei sussidi richiamò l'attenzione della Camera l'onorevole Branca, quando si discusse il bilancio di prima previsione del Ministero dell'istruzione pubblica. Egli allora dimostrò che i sussidi erano stati distribuiti poco misuratamente e che ci erano delle provincie che avevano avuto perfino 70,000 lire in un anno, mentre altre

avevano avuto mille lire al più, e ad altre non era toccato neppure un soldo.

Voci. Non lo avevano domandato.

MARTINI. L'onorevole Branca domandava come avvenisse questo fatto, che certo meritava d'essere sottoposto all'attenzione della Camera.

Non ho adunque dimostrato poca stima dei miei onorevoli colleghi, ho detto che preferisco il sussidio sia distribuito da un capo di divisione del Ministero perchè lo credo più imparziale, lo credo meno accessibile a quelle pressioni che annoiano il deputato, ma alle quali egli può difficilmente sottrarsi.

È quindi molto lontano da me il concetto di mostrare poca stima ai miei colleghi, e mi maraviglio che l'onorevole mio amico Simonelli me lo attribuisca.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti comunico alla Camera un emendamento stato mandato dall'onorevole Pissavini.

Quest'emendamento consiste nel sostituire alle parole: « d'una Commissione da nominarsi per decreto reale » le parole « della Commissione pei sussidi dell'istruzione elementare. »

Chiedo all'onorevole ministro se accetta questo emendamento.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Dopo le dichiarazioni esplicite dell'onorevole relatore, credo che non possa darsi luogo ad equivoco, perchè evidentemente non si tratta di creare con questa legge una cosa nuova, ma si tratta di riaffermare un'istituzione già esistente.

E poichè ho la parola, io prego l'onorevole Martini, lasciamo stare l'onorevole Branca, che non è presente. (*Voci: È qui*) Sta bene. Dunque io prego l'onorevole Martini di credere che se mai disuguaglianze vi sono, ed io credo che vi sieno, non dipendono da altro che da un vizio di metodo.

Io non posso ammettere che vi siano interessi i quali abbiano il sopravvento secondo questa o quella influenza; questa sarebbe una supposizione temeraria.

È tutta questione di metodo. Questi sussidi non si distribuiscono a capriccio: vi sono delle regole, vi sono delle condizioni. Ebbene vi sono comuni così ignoranti che non conoscono ancora la esistenza di questa Commissione, nè il capo che la dirige.

Ora, regolate un po' più il metodo e questi inconvenienti non avranno più luogo.

Ciò posto, io prego l'onorevole proponente di ritirare il suo emendamento e contentarsi delle mie dichiarazioni.

PISSAVINI. Domando di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Per ritirare la sua proposta?... Ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Sì, onorevole presidente; dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole relatore e dall'onorevole ministro, il mio emendamento non ha più ragione di essere, avendo diversamente raggiunto quell'intento a cui esso mirava.

PRESIDENTE. Non essendovi altre proposte, nè altri oratori iscritti, metto ai voti l'articolo 3 quale fu formulato dalla Commissione d'accordo col ministro. Coloro che l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(È approvato.)

« Art. 4. Fra le domande avanzate dovranno accogliersi di preferenza, sia nel proporre i prestiti, sia nello stabilire la riduzione dell'interesse, quelle dei comuni che, per il saggio elevato delle imposte e per l'importanza dei lavori commisurata alle esigenze locali della istruzione, avranno dimostrato di essere più bisognosi dello aiuto del Governo. »

Ha chiesto la parola su quest'articolo 4 l'onorevole Mussi Giuseppe.

MUSSI GIUSEPPE. Io propongo un lievissimo emendamento e spero che la Commissione vorrà accettarlo. E esso completa e non modifica i criterii che furono saviamente formulati per determinare quali comuni avranno diritto ai sussidi accordati da questa legge; a quelli che sono più aggravati dalle imposte e più benemeriti dell'istruzione pubblica io mi permetto di aggiungere quelli che volgono in maggiori strettezze economiche.

Non sempre la strettezza economica è commisurata alla gravità dell'imposta.

Voi comprenderete facilmente che i grossi comuni, come i grandi signori, possono avere delle imposte gravi, per far fronte a grosse spese e nello stesso tempo godere un largo di benessere economico, mentre i piccolissimi comunelli, stremati da spese, con imposte relativamente piccole, possono trovarsi in grandi strettezze.

Ora io credo che sia di pubblico vantaggio di accrescere, direi quasi la circolazione dei vasi capillari, se mi permettete questa imagine. Non basta infatti nutrire bene le grosse vene, o fare scorrere sangue abbondante e sano nelle poderose arterie, bisogna riempire anche le venuzze minori destinate a farle affluire alle ultime parti del corpo sociale.

Ricordiamoci che, per la nostra legge, quando nel perimetro di cinque chilometri, mi pare (potrà cadere in errore per ciò che riguarda la distanza), non vi è una scuola, l'istruzione non è più obbligatoria. Quindi noi abbiamo l'istruzione obbligatoria

e l'ignoranza giustificata. Io vorrei escludere questa brutta eccezione della regola, e vorrei pregare la Commissione (e spero che l'onorevole Simonelli non vorrà essere così crudele da fermare con un laccio il corso del sangue alle membra minori), di accettare quest'emendamento.

Nella bella e lucida relazione presentata dalla Commissione, io ho rilevato un dato numerico che mi ha proprio spaventato: è stata l'unica parola di colore oscuro tra le belle e forbitissime frasi fioratine che io ho trovato nella relazione. (*Si ride*) Queste brutte cifre sono le seguenti:

Scuole che hanno locali buoni.	5,175
» » mediocri.	12,500
» » insufficienti.	19,967

Io sarei pronto a giurare che più della metà di questi locali cattivi od insufficienti si trovano nelle località minori, nei comunelli, i quali, pur avendo le imposte basse, sono poveri perchè difettano quasi interamente di mezzi economici. Quindi è per provvedere più largamente dove è più sentito il bisogno, che io, con alcuni amici, abbiamo presentato questo piccolo emendamento che raccomandiamo alla benevolenza della Commissione, del ministro e soprattutto della Camera.

NOCITO. Io vorrei pregare la Commissione di abbandonare questo articolo 4, e serbare intorno ai criteri che debbono dirigere la dispensa dei sussidi per la costruzione degli edifici scolastici quello stesso silenzio che è serbato dal progetto ministeriale.

Già la Commissione nella sua relazione aveva avvertito come questa materia dei criteri fosse più opportunamente collocata nel regolamento. Imperocchè, chiudendo la sua relazione, la Commissione diceva:

« Avrebbe anche la vostra Commissione desiderato di determinare nella legge i criteri particolarizzati che debbono essere di guida alla Commissione ed al ministro nel proporre i prestiti e nel determinare la misura dello interesse; ma ritenne che, stabiliti colla legge i principii generali, fosse questa materia meglio appropriata al regolamento. »

Dunque la materia, a detta della medesima Commissione, era più appropriata al regolamento.

Che cosa ha fatto la Commissione nel proporre questo articolo 4?

Io credo che la medesima non ha fatto opera completa; tanto è vero, che sorge l'onorevole Mussi e a ragione reclama un'aggiunta la quale persuade noi tutti. Non ha poi fatta opera lodevole, perchè quei due criteri stabiliti dalla Commissione non sono criteri conformi al vero. Infatti si dice che avranno la preferenza nella concessione del sussidio quei co-

muni che hanno il saggio elevato delle imposte. Ora l'essere gravato di imposte non è, secondo me, ragione per cui un comune possa pretendere il sussidio a preferenza di un altro comune, perchè l'essere gravati di imposte è bene spesso la conseguenza della imprevedgenza, della cattiva amministrazione, delle spese pazze; e la imprevedgenza e la cattiva amministrazione non debbono avere il premio che deve incoraggiare la parsimonia e la buona amministrazione.

Un altro criterio stabilisce la Commissione per la preferenza nella concessione dei sussidi, ed è quando si tratta di un comune che ha destinato altre somme alle esigenze locali della istruzione. In altri termini si dice, qualora, a mo'd'esempio, si tratti di un comune il quale ha impegnati i proprii capitali nella costruzione di edifici appartenenti a ginnasi o a scuole liceali si possa dare a questo comune un sussidio, quando lo domanda per i suoi edifici scolastici destinati alle scuole elementari.

Anche questo criterio è erroneo; dappoichè il comune, come l'individuo, prima deve pensare al pane e poi al resto. Ora il pane in materia d'istruzione, sono precisamente le scuole elementari.

Dunque le spese non sono state ben fatte, quando questo comune ha impiegato quei fondi che aveva disponibili nella costruzione del ginnasio o del liceo, e poi si presenta colla mano aperta al Governo per chiedergli dei sussidi onde fabbricare le sue scuole elementari.

Io quindi credo che il miglior sistema in questo proposito sia di non stabilire nessun criterio regolatore della distribuzione dei sussidi, e di abbandonare questa materia al regolamento, e con esso alla coscienza di coloro che dovranno decidere.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi ha proposto che all'articolo 4, dopo le parole: *per il saggio elevato delle imposte*, si aggiunga: *per le più gravi condizioni economiche*, e per l'importanza, ecc.

Domando alla Commissione ed al ministro se accettano quest'aggiunta.

SIMONELLI, relatore. La Commissione accetta l'emendamento proposto dall'onorevole Mussi.

PRESIDENTE. E il signor ministro lo accetta?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Quantunque mi sembri che l'idea dell'onorevole Mussi sia contenuta nella stessa dicitura proposta dalla Commissione, nondimeno, per maggior chiarezza, l'accetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Nocito propone di sopprimere, il che vuol dire che voterà contro l'articolo.

Dunque pongo ai voti l'emendamento proposto dall'onorevole Mussi, ed accettato dal ministro e dalla Commissione, e che rileggo.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

Esso consiste nell'aggiungere, dopo le parole: *per il saggio elevato delle imposte*, le seguenti: *per le più gravi condizioni economiche*.

Coloro i quali approvano questo emendamento, sono pregati di alzarsi.

(È approvato.)

Ora darò lettura dell'intero articolo emendato:

« Fra le domande avanzate, dovranno accogliersi di preferenza, sia nel proporre i prestiti sia nello stabilire la riduzione dell'interesse, quelle dei comuni che, per il saggio elevato delle imposte, per le più gravi condizioni economiche e per l'importanza dei lavori, commisurata alle esigenze locali della istruzione, avranno dimostrato di essere più bisognosi dell'aiuto del Governo. »

Coloro che approvano quest'articolo 4, sono pregati di alzarsi.

(È approvato.)

« Art. 5. Sarà provveduto alla esecuzione della presente legge per mezzo d'un regolamento da pubblicarsi per decreto reale. »

L'onorevole Bonghi propone che all'articolo 5 si aggiungano in fine le parole: *sentito il Consiglio di Stato*.

L'onorevole Bonghi ha la parola.

BONGHI. La mia aggiunta non ha bisogno di alcuna dimostrazione. Prima si soleva far così; i regolamenti di queste leggi si fecero sempre sentito il Consiglio di Stato.

Siccome nel Ministero di pubblica istruzione si ha la mania di mutare i regolamenti, io credo necessario, nell'interesse della retta esecuzione delle leggi, di sentire il parere del Consiglio di Stato, che è anche un freno a questa mutabilità senza posa.

SIMONELLI, *relatore*. L'aggiunta dall'onorevole Bonghi proposta pare alla Commissione superflua; a lei pare inutile, perchè è cosa ordinaria che nel caso di regolamento i ministri sentono il Consiglio di Stato.

Conseguentemente sembra inutile di dubitare che il ministro non abbia a sentire il Consiglio di Stato, quando gli occorrerà di fare il regolamento per la esecuzione di questa legge.

Del resto noi in questo caso non facciamo che adoperare la formula adoperata nel maggior numero delle leggi, e cambiandola appunto in questa legge potrebbe apparire un atto di diffidenza verso il ministro, la qual cosa è molto lontana dalle intenzioni della Commissione.

BONGHI. Non c'è nessuna diffidenza contro il ministro, bisogna considerare che il ministro sta là per un tempo più o meno lungo.

Del resto è obbligatorio il sentire il Consiglio di Stato, ed ogni regolamento si fa col parere del Consiglio di Stato, e quando voi trascuriate nell'arti-

colo di fare quest'aggiunta parrà che vogliate esimerlo da una condizione che gli è imposta dalla legge fondamentale del Consiglio di Stato.

Se non lo mettete voi, lo aggiungerà poi il Senato.

MORPURGO. In seguito alle dichiarazioni fatte dall'onorevole relatore, mi pare che sia bene dare notizia della legge del Consiglio di Stato, la quale, nell'articolo 9, stabilisce che dovrà domandarsi il voto di questo Corpo dello Stato sopra tutte le proposte di regolamenti generali di pubblica amministrazione, che debbano essere formati.

E questo è proprio il caso in cui, dovendosi fare un regolamento, si dovrà, a norma della legge, sentire il Consiglio di Stato; ed è per queste ragioni che la Commissione, come disse l'onorevole relatore, non crede necessario di indicare nella legge quest'obbligo, tanto più che ciò non si suol fare negli altri casi. Infatti, noi abbiamo moltissimi esempi di leggi in calce alle quali si dice: « Le disposizioni della presente legge saranno applicate con decreto reale, » e non si aggiunge: « sentito il Consiglio di Stato. »

Per queste ragioni la Commissione non crede necessaria l'aggiunta proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la pongo ai voti.

(È approvata.)

L'onorevole Bonghi insiste nella sua proposta?

BONGHI. Non insisto.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'articolo 5, quale è stato concordato tra la Commissione ed il ministro.

Coloro i quali lo approvano sono pregati di alzarsi.

(È approvato.)

COMUNICAZIONE DELLA RINUNCIA DELLA COMMISSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULLE COSTRUZIONI FERROVIARIE.

PRESIDENTE. Si procederà alla votazione a scrutinio segreto delle quattro leggi testè votate per alzata e seduta, ma prima debbo dare lettura di una comunicazione pervenuta al banco della Presidenza dalla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge per le costruzioni ferroviarie:

« La gravità delle questioni cui il progetto delle nuove costruzioni dà origine, la molteplicità delle raccomandazioni degli uffici e delle petizioni intorno al medesimo oggetto, la necessità di esami-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

narle coscienziosamente e di dare alle prime una conveniente soluzione, ed alle altre (se non a tutte, almeno alle principali) una adeguata risposta, indussero la Giunta nella persuasione che il rapporto non potesse essere presentato in un termine relativamente breve. Furono queste le ragioni che consigliarono la dichiarazione fatta ieri dal presidente della Giunta in nome di essa.

« In seguito al voto ieri stesso emesso dalla Camera, la Giunta si è radunata, e, dopo di avere di nuovo tutto ponderato, è rimasta convinta che un rapporto serio, coscienzioso e corrispondente all'importanza della materia affidata al suo esame non possa compiersi nel termine desiderato. Ha perciò deliberato di rassegnare le proprie dimissioni, e prega l'eccellenza vostra a darne comunicazione alla Camera, affinchè voglia prenderne atto.

« Firmati: Depretis, presidente, Del Zio, segretario, Perazzi, Spaventa, Di Biasiò, Marselli, Morana, Zanolini, Lacava. »

(Molti deputati domandano la parola.)

Chi ha chiesto di parlare?

ERCOLE. Io per primo.

BRANCA e TOSCANELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare.

ERCOLE. La lettura del documento che noi abbiamo intesa, sono persuaso che avrà profondamente commosso tutti i nostri onorevoli colleghi.

TOSCANELLI. Niente affatto. (ilarità)

ERCOLE. Questa sarà l'opinione dell'onorevole Toscanelli, che rispetto; io ho manifestata la mia. Credevo che questo documento, come ha commosso me, avesse commosso anche l'onorevole Toscanelli; mi sono ingannato a suo riguardo, ciò non monta. Questo che oggi è avvenuto, ciò non di meno, è un fatto di cui non si riscontra l'uguale, credo, in nessun Parlamento; esso è talmente anormale che credo debba preoccuparci tutti. Signori, nessuno può mettere in dubbio la capacità, l'onestà e, diciamo pure, la competenza singolarissima degli onorevoli membri che compongono questa Commissione. Essi furono liberamente scelti da noi negli uffici dopo una discussione di parecchi giorni. È inutile che io ripeta come ebbero luogo spontaneamente queste nomine; posso dire però che dai giornali furono bene accolte, perchè erano realmente l'espressione della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Come lo sono tutte le Commissioni elette dalla Camera. (Bravo!)

ERCOLE. Io non contesto questo; faccio riflettere soltanto essere un fatto che il problema ferroviario, il quale impone al paese la spesa di un miliardo, è di tanta importanza e gravità che forse è la prima

volta che il Parlamento è chiamato a discuterne uno simile.

Ecco perchè questa Commissione, eletta dopo una lunga discussione, desta il più vivo interesse non solamente tra i deputati, ma anche nel paese.

Il progetto delle costruzioni è venuto avanti a noi il 18 maggio e non ha potuto essere esaminato dagli uffici che il 4 di giugno; la Commissione è stata eletta il 7, essa si è prontamente costituita; abbiamo inteso per bocca del suo presidente l'onorevole Depretis che si riuniva ogni giorno e perfino due volte al giorno, ed ha dichiarato che, malgrado lo studio indefesso di 15 giorni, non si sentiva ancora in grado di presentare la sua relazione, e questo l'ha ripetuto anche oggi nella lettera diretta al nostro presidente, se ho afferrato bene il senso delle sue parole.

Ora io chieggo: può una Camera esautorare una Commissione eletta da essa? Badi bene la Camera a quello che fa, perchè esautorerebbe sè stessa.

Ricorderete, o signori, quello che è avvenuto due anni or sono in Senato.

Il Ministero Depretis voleva la legge sui punti franchi; ebbene ha fatto esso pressione alla Commissione nominata nel Senato perchè esaminasse sollecitamente il progetto votato da noi? Si aspettò che il senatore Brioschi avesse terminata la sua relazione, il Senato fissò il giorno per la discussione, gli onorevoli senatori partirono dalle loro case nel colmo dell'estate per venire a compiere il loro dovere, ciò che torna grandemente ad onore di quell'illustre Consesso, e la legge fu votata.

Ora domando io, non possiamo noi fare la stessa cosa?

Quando noi abbiamo una Commissione composta di persone così competenti, che ci danno la garanzia che quel problema sarà risolto come conviene ai veri interessi del paese, che premura c'è? Noi verremo qui in agosto, in settembre, in ottobre quando il Ministero ci convocherà, ed io dichiaro per il primo che do la mia parola d'onore (e credo che tutti gli onorevoli nostri colleghi faranno ugualmente), di venire quando il Governo ci convocherà a votare questa legge, che riconosco anche io di altissima importanza, e che bisogna votare il più presto che sarà possibile.

Io prego i miei colleghi di riflettere che è la prima volta che succede una cosa simile, non solo nel nostro, ma anche negli altri Parlamenti. Ne avete un recente esempio in Francia, dove pure c'è un Governo che ha la maggioranza nelle due Camere. Ebbene, che cosa è avvenuto per il trattato di commercio? Avete visto dai giornali quante premure, quante sollecitazioni si sono fatte alla Commissione

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

incaricata di esaminarlo; pure questa lo esaminò con molta calma e ponderazione; rimase al suo posto e voi sapete l'esito della votazione intorno al trattato medesimo.

Perchè dunque noi vogliamo far violenza ad una Commissione, la quale dice: mi occorrono due mesi per studiare e per risolvere questo arduo problema?

Io prego i miei colleghi a riflettere, che questa sarebbe la prima volta che dopo di aver nominata una Commissione, e nel modo come è stata nominata, la esautoreremmo, e la obbligheremmo a dimettersi dopo averle dato la nostra piena fiducia per studiare. Li prego a notare che, se gli egregi uomini i quali seggono nella Commissione e che, a mio avviso, sono i più competenti in materia ferroviaria che seggano in questa Camera (e la Camera stessa ha mostrato di riconoscerlo prescegliendoli fra tutti) non credono di poter compiere un lavoro serio e coscienzioso in due o tre settimane, come lo potranno compiere coloro che fossero eletti a surrogarli, e che, se non dammeno, per capacità, rettitudine d'intenzioni e zelo del pubblico bene, non sarebbero ad essi superiori certamente.

Conchiudo quindi proponendo che piaccia alla Camera di non accettare le dimissioni presentate dalla prelodata Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Saladini.

Voci. Petruccelli.

PRESIDENTE. Vien dopo: abbiano pazienza, mi è giunta prima all'orecchio la voce dell'onorevole Saladini.

Parli l'onorevole Saladini.

SALADINI. Le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole presidente del Consiglio, con le quali il Ministero mostrava il desiderio di discutere e votare al più presto le costruzioni ferroviarie, ma non prendeva speciale impegno, e non proponeva formalmente di votarle entro questo scorcio di Sessione; le dichiarazioni del Ministero, dico, con le quali non si infliggeva nessun biasimo alla Commissione, sono tali che per me danno un significato tutt'altro che di sfiducia al voto emesso ieri dalla Camera, col quale non si faceva altro che prendere atto delle dichiarazioni medesime.

La Commissione composta di uomini competentissimi (come testè diceva l'onorevole Ercole), di uomini ai quali è stata data la completa fiducia della Camera, col regolare procedimento della elezione negli uffici, unanime giudicava e dichiarava, per bocca dell'onorevole suo presidente, di non potere in breve tempo presentare alla Camera un lavoro coscienzioso e completo. Mi pare che non si possa

mettere in dubbio, essere debito della Camera di attenersi a questo giudizio della Commissione.

Io considero inoltre, che non è possibile che alcuno si possa addossare la responsabilità, dopo una simile dichiarazione, fatta dinanzi alla Camera e dinanzi al paese, di presentare in pochi giorni una relazione sommaria. E considero ancora che l'unica Commissione che possa più sollecitamente compiere il lavoro è la Commissione oggi dimissionaria, perchè infatti una Commissione nuova non potrebbe fare a meno, se non di ricominciare, o almeno di rivedere il già fatto.

Io mi associo alle dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole Marcora e dall'onorevole Mussi, di essere pronti più che mai alla votazione delle costruzioni ferroviarie, ma purchè questa votazione abbia luogo dopo piena luce, luce alla quale ha ben diritto il paese, quando si tratta di un progetto di legge che impegna i bilanci avvenire per circa un miliardo apparentemente, e effettivamente per molto più di un miliardo.

È per queste considerazioni che io mi associo pure di gran cuore alla proposta dell'onorevole Ercole, e spero che la Camera troverà giusto, logico e conveniente d'invitare la Commissione a ritirare le sue dimissioni.

PETRUCCELLI. Mi unisco all'onorevole Ercole ed all'onorevole Saladini nel pregare la Camera di non accettare le dimissioni della Commissione. In questa Commissione vi sono due ex-ministri dei lavori pubblici, tre militari, un deputato che è stato due volte relatore del bilancio dei lavori pubblici, ed altri competenti, laboriosi, onesti e zelanti nostri colleghi. Non voglio pronosticare quale sarebbe il voto della Camera circa una nuova Commissione, ma mi sembra impossibile che si possano trovare uomini più competenti, più zelanti e più laboriosi di quelli che ora la compongono.

Prego quindi la Camera a non accettare le dimissioni date dall'onorevole Commissione.

BRANCA. Quando, a proposito di un ordine del giorno, è sorta ieri una specie di questione di fiducia ministeriale, io non ho avuto che un solo pensiero, quello di votare col Ministero, perchè credo che una amministrazione la quale intende a risolvere due grandi problemi, quali sono quelli delle costruzioni ferroviarie, e della riduzione di una delle imposte più odiose, deve essere appoggiata, qualunque sia il giudizio che ciascun deputato possa portare su questo o quell'altro particolare dell'amministrazione.

Ma, esaurito il criterio politico che doveva essere la sola guida nell'improvvisa concitazione di ieri, io dico che la Camera ed il Ministero devono riflettere

che qualunque Commissione succeda alla Commissione che si dimette, potrà fare un lavoro più sollecito, ma certo è impossibile che lo possa fare più serio.

La piaga delle nostre costruzioni è stata sempre la fretta con cui le diverse Legislature le hanno deliberate, onde i lavori sono cominciati senza che gli studi fossero stati mai esattamente compiuti. Siccome non solo per linee diverse, ma spesso per una stessa linea, si dovettero fare progetti suppletivi, è accaduto che si è speso il doppio del preventivo e che le linee, quanto a convenienza di tracciato, non sono state nemmeno fatte come avrebbero dovuto esserlo; ne siano esempio le liguri e calabro-sicule per le quali si è speso il triplo ed il quadruplo della prima previsione.

Quantunque appartenente alle provincie meridionali, io non sono per nulla interessato in questa questione, perchè il mio collegio è attraversato da cima a fondo da una ferrovia già in costruzione. Però io rappresento contribuenti i quali sono disposti ad accettare sacrifici per i contribuenti di altri collegi che sono sprovvisti di ferrovie, ma esigono che il danaro dello Stato sia speso come si deve, senza sciuparlo inutilmente.

Ora, l'argomento con cui ieri il ministro dei lavori pubblici cercò di appassionare il dibattito certamente non è fondato, perchè il ministro, rilevando una frase dell'onorevole Lovito, che diceva che le costruzioni avevano anche un lato sociale importante, soggiunse che si trattava di spendere 50 milioni a cominciare dall'anno venturo e che questa spesa sarebbe stata differita, qualora non si discutesse il progetto sulle costruzioni. Io dico invece che si spenderanno nello stesso modo, perchè sui 50 milioni del 1879 sono assegnati 44 milioni per opere già in corso; sicchè restano 6 milioni. Ora, anche che il progetto venga approvato un poco più tardi, 6 milioni rappresentano appunto la somma per gli studi e quindi non v'è nulla di perduto.

Quindi, senza che mi diffonda di più, il Ministero può essere convinto che la grande maggioranza della Camera ha piena fiducia in esso; ma questa fiducia non deve essere una ragione perchè si debba affrettare la soluzione di gravi problemi senza uno studio maturo. Se potesse trovarsi una Commissione, la quale, in brevissimo tempo, fosse in grado di presentare una relazione completa, niente di meglio; ma siccome qualunque altro lavoro, anche fatto colla miglior volontà, non potrà non presentare delle lacune, le quali poi intralceranno la discussione, così io credo che questa sarebbe la via per perdere tempo, e non per guadagnarne.

Per queste ragioni io appoggio la proposta del-

l'onorevole Ercole, che si riconfermi il mandato alla Commissione dimissionaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscanelli ha facoltà di parlare.

TOSCANELLI. Dopo tanta concordia degli oratori che mi hanno preceduto, saranno una stupefazione il mio discorso e le osservazioni che sono per fare, inquantochè io mi discosto completamente dalle idee che hanno manifestate quei quattro miei onorevoli colleghi.

Io ieri dissi che non si poteva obbligare la Commissione a fare un lavoro in un modo od in un altro, ad accelerarlo più o meno; e questo confermo anche oggi. Ma oggi noi ci troviamo innanzi ad un fatto nuovo; e questo fatto nuovo è la dimissione della Commissione.

Io non so davvero come mai si possano obbligare dei nostri colleghi, che appartenevano ad una Commissione, e che non vogliono farne più parte... (*Oh! oh! — Rumori — Interruzioni*)

Una volta che i membri...

PRESIDENTE. Li prego, onorevoli deputati, di fare silenzio.

TOSCANELLI. Una volta che i membri di una Commissione hanno date le loro dimissioni, domando io se questa non è una dichiarazione che non vogliono più appartenervi.

Voci. No! no!

Una voce. Adagio! (*I rumori continuano*)

TOSCANELLI. Io domando se questa non è una dichiarazione che abbia evidentemente un tale significato?

Voci. No! no! (*Le interruzioni ed i rumori coprono la voce dell'oratore*)

TOSCANELLI. Aspetterò che la Camera m'interrompa meno.

PRESIDENTE. Prego nuovamente di far silenzio.

TOSCANELLI. Voteranno come crederanno, ma lascio libertà di discussione.

Per me il fatto è che hanno dato le dimissioni; e per conseguenza io credo usare verso di essi cortesia, soddisfacendo a quel desiderio che ci hanno espresso col mezzo della lettera che ci ha comunicata l'onorevole presidente. (*Oh! oh! — I rumori continuano*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

TOSCANELLI. Dirimpetto a questo fatto nuovo, a me pare che la Camera abbia piena libertà di fare quello che crede e di provvedere al caso, esaminato in se stesso, indipendentemente da ogni altra considerazione.

Non credo che la votazione d'ieri abbia in verun modo esaurita la Commissione. Il presidente del Consiglio disse che desiderava che i lavori fossero

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

affrettati possibilmente, e quindi fu votato un ordine del giorno che prendeva atto delle dichiarazioni del Ministero, il quale, lo ripeto, aveva detto : possibilmente.

Non v'era perciò niente di tassativo, ond'io francamente non credo che quel voto abbia esautorato la Commissione. La Commissione invece ha inteso la cosa diversamente ed ha creduto d'abbandonare il mandato, ma il concetto espresso da coloro che hanno parlato prima di me, il concetto cioè che questo voto avesse il significato d'esautorare la Commissione, non era il concetto al quale io obbediva nel rendere il partito. Nel votare l'ordine del giorno con cui si prendeva atto delle dichiarazioni del ministro, non ho inteso nè punto nè poco d'esautorare la Commissione, e tanto meno d'ecceitaria a dare le sue dimissioni.

Ora, per venire a qualche cosa di concreto, credo che si debba senz'altro esaminare qual è il metodo che si può seguire dopo la lettera comunicataci dall'onorevole presidente.

Ci sono tre modi di procedere. La nuova Commissione può essere nominata dalla Camera, può essere nominata dagli uffici, può essere nominata dal nostro presidente.

PRESIDENTE. No, no; questo lo metta da parte; la prego. (*ilarità*)

TOSCANELLI. Credo che allo stato delle cose il modo più conveniente sia che la Commissione venga nominata direttamente dalla Camera. Si dice che se questa Commissione fa un lavoro affrettato essa non potrà studiare le varie questioni che ha innanzi. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, altrimenti non concluderemo nulla. Non cominciamo a perdere la calma per una questione d'ordine del giorno; andiamo avanti con pazienza.

TOSCANELLI. So che quando una proposta non piace, il miglior modo d'esautorarla è quella di fare rumori; so che questa è una strategia parlamentare e non mi commuovo nè punto nè poco. Credo d'avere ragione, seguito la mia strada, e queste interruzioni non me ne fanno allontanare di una linea... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole Toscanelli. (*Rumori*)

TOSCANELLI. Si dice che la Commissione dovendo fare un lavoro affrettato, non potrà studiare quanto si conviene. Questa è una cosa cui dovrà pensare la Commissione che sarà nominata: essa vedrà che cosa debba studiare e qual metodo abbia da seguire nei suoi lavori; ma il credere che vi possano essere delle questioni di qualche importanza relative alle costruzioni, che non saranno esaminate e discusse,

è credere una cosa che non può essere; dappoichè, quando la discussione verrà innanzi alla Camera, tutte le questioni possibili, si solleveranno e naturalmente la Commissione le avrà studiate per poter dire intorno ad esse il suo parere.

Non è possibile che vi possa essere una Commissione, nè un relatore, il quale voglia arrivare a quel banco (*Accennando a quello delle Commissioni*) senza conoscere tutte le questioni che all'argomento si riferiscono.

E poichè, come è naturale, una discussione di questo genere, durerà per lo meno 15 o 20 giorni, la Commissione avrà per di più innanzi a sè molti giorni di tempo per studiare più particolarmente ed a fondo le varie questioni che di mano in mano sorgeranno durante la discussione.

Se la nomina della Commissione fosse rimandata agli uffici, si andrebbe molto per le lunghe; nascerrebbe la questione del metodo che dovrebbe seguire la Commissione, questione che io credo assolutamente non possa farsi, dappoichè ritengo che la Camera vuole esser libera; e d'altronde, come ho detto, si perderebbe un tempo prezioso.

Quanto al presidente, egli rinuncia l'incarico della nomina della Commissione, ed io pure credo opportuno che ei mantenga la sua posizione di moderatore imparziale, rimanendo estraneo a tale nomina, poichè trattasi di una questione che tanto appassiona e che riguarda tanti interessi.

PRESIDENTE. La ringrazio.

TOSCANELLI. E poi io seguo sempre la mia teoria; la teoria che ho applicato alla Commissione l'applico egualmente al presidente; una volta che egli non vuole procedere a questa nomina, il volerlo costringere è una cosa che nella mia testa non ci entra.

Secondo me, questa legge ha il carattere di una legge politica. (*Rumori — Interruzioni*) E lo provano queste interruzioni che partono dalla destra e dalla sinistra dell'Assemblea.

Ma l'onorevole ministro pei lavori pubblici ci diceva che, se si potesse votare questa legge avanti di separarci, al primo gennaio s'incomincierebbero già i lavori in tutte le parti del regno.

Signori, nelle nostre popolazioni c'è una grandissima miseria, un grandissimo bisogno di lavoro; dunque questo indugiare porta un grandissimo danno alle classi povere le quali chiedono di lavorare.

Aggiungo un'ultima osservazione.

Il carattere politico della legge consiste specialmente in questo che, mentre dalla sinistra si è sempre detto che non conveniva obbligare i deputati a votare sopra cose d'una natura diversa, lo scorso anno ci furono messe innanzi delle convenzioni che

contenevano prestiti, nuove costruzioni, esercizio, insomma un'infinità di cose. Ora, tutti quei deputati i quali credevano utile di avere una strada nel proprio collegio, naturalmente si trovavano in una cattiva situazione, perchè, da un lato, volevano respingere delle convenzioni che non credevano buone, dall'altro, volevano votare una ferrovia che credevano utile.

Indi questa legge delle nuove costruzioni è la pietra sepolcrale delle convenzioni passate e future.

Ed è perciò che è impossibile che non vi siano dei deputati i quali non vedano in questa legge delle nuove costruzioni un carattere eminentemente politico.

Per queste considerazioni, e per tutte le osservazioni che furono fatte ieri dal ministro dei lavori pubblici, dal presidente del Consiglio, e dagli altri oratori che presero la parola su questo argomento, mostrando l'utilità e la convenienza dell'affrettare la discussione (s'intende bene facendo le cose in modo da non dar luogo agli inconvenienti che da molti si sognano), io credo che si debba accettare la dimissione, perchè non si può fare altrimenti. E faccio la proposta concreta che domani sia nominata dalla Camera la nuova Commissione. (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Niente di più dispiacevole, che discutere una questione che riguarda onorevoli nostri colleghi. E mi affretto a dichiarare che sono il primo a riconoscere la maggiore competenza negli uomini che compongono la Commissione.

Ma, signori, mettiamo la questione nei suoi veri termini; poichè a me sembra che stia per ingenerarsi una certa confusione.

L'onorevole Ercole ha detto che se la Camera accettasse le dimissioni dell'onorevole Commissione esautorebbe sè stessa.

Mi permetta, l'onorevole Ercole, io gli osservi, che egli ha dimenticato completamente ciò che è accaduto ieri.

ERCOLE. Perchè.

NICOTERA. Se l'avesse ricordato, egli vecchio deputato, avrebbe veduto che la Camera esautorebbe sè stessa, se non rispettasse la decisione presa ieri.

Voci a sinistra. Bravo! (*Mormorio*)

NICOTERA. E quale fu la decisione presa ieri?

L'onorevole Saladini ha cercato di mutare le dichiarazioni fatte dal Ministero. Permettete, o signori, che io le ricordi più a me stesso che a voi, molto meno poi le ricordi al Ministero che, son sicuro, saprà rimanervi fedele.

Tanto l'onorevole presidente del Consiglio, quanto l'onorevole ministro dei lavori pubblici (e l'onorevole ministro dei lavori pubblici con parole ancora più esplicite) dichiararono ieri, che essi credevano utile, necessario, che il progetto di legge per le nuove costruzioni, ed il progetto di legge per le modificazioni al macinato fossero discussi in questo scorcio di Sessione.

Voci. Possibilmente.

NICOTERA. Queste furono le dichiarazioni fatte dal Ministero.

Molte voci. Possibilmente.

NICOTERA. Il *possibilmente* lo dichiarò il presidente del Consiglio.

Voci. Dunque? (*Rumori*)

NICOTERA. Ricordo bene il *possibilmente*.

È evidente che con l'impossibile il Ministero non può lottare.

Ma il *possibilmente* del Ministero riguarda noi. Il *possibilmente* del Ministero significa questo: se la Camera resta, si discuteranno (*No! no! — Disapprovazioni*); se la Camera non resta, non si discuteranno (*No! no!*)

Questo è il *possibilmente* del Ministero, facciamo a parlarci chiaro. (*Rumori*)

Il ministro dei lavori pubblici, con una lealtà degna di lode, non esitò a dichiarare quali sarebbero i mali del ritardo.

Il ministro dei lavori pubblici, con un linguaggio che gli fa onore, ci disse che il ritardo metterebbe il Governo nell'impossibilità di dar principio ai lavori nel 1879, e probabilmente neppure nel 1880. Il ministro dei lavori pubblici ci disse che questa questione ne contiene pure due altre, una economica, ed una sociale. (*Mormorio*)

Queste furono le sue dichiarazioni...

Voci. Sì! sì!

NICOTERA... e a chi non piacciono, abbia pazienza. Il Governo coi lavori ferroviari si propone di dare largo soccorso, ed il migliore dei soccorsi che si può dare ai poveri, quello cioè di farli lavorare, e di far loro guadagnare onestamente il pane col frutto dei propri sudori.

Queste furono le dichiarazioni del Ministero, che tornano a grandissimo suo onore. Io sono sorpreso della discussione che oggi si è sollevata, dopo il voto di ieri. Il Ministero dichiarò (mettete pure il *possibilmente* se vi fa piacere (*Si ride*), e se non volete dir chiaro tutto il vostro pensiero, e trovar modo di rompere il quadrato formato da una grande maggioranza), mettete pure il *possibilmente*, e rimarrà sempre che il Ministero ritiene utile che la Camera discuta, prima della proroga i due pro-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

getti di legge, cioè quello delle nuove costruzioni, e quello del macinato.

Dopo di questa dichiarazione del Ministero, la Camera votò l'ordine del giorno e grandissima maggioranza.

Alla Commissione rimaneva un dilemma: o accettare la decisione della Camera, e fare *possibilmente* la relazione in un tempo limitato e presentarla alla Camera, affinchè essa giudicasse se le convenisse di imitare l'esempio indicato dall'onorevole Ercole, cioè quello adottato dal Senato per la discussione della legge sui punti franchi, oppure di fare ciò che ha fatto, presentando le sue dimissioni.

Signori, io comprendo le ragioni delle dimissioni della Commissione. Essa, e badi la Camera che io non intendo punto di sindacare, di riprovare il sistema della Commissione, constatato un fatto, essa ha creduto e crede tuttavia, che il suo compito sia quello di discutere minutamente e distesamente tutte, tutte le questioni che presenta quel progetto di legge, pei tracciati e per la scelta delle linee.

Se così fosse, non basterebbero mesi, ma forse non basterebbero neppure anni; e per essere logici bisognerebbe mettere a disposizione dell'onorevole Commissione una somma che le desse modo di far verificare da ingegneri che, essa sceglierebbe, se le proposte del ministro sono o pur no giuste; diversamente non si comprenderebbe a che si ridurrebbero gli studi della Commissione sulla parte tecnica.

La Commissione ha avanti a sè moltissimi reclami, moltissime petizioni, moltissime raccomandazioni, moltissime pretese. Si vuole che essa studi: se la linea *A* debba andare per il versante *B* o per il versante *C*, sarebbe quindi necessario che la Commissione facesse fare degli studi, per giudicare se quelli eseguiti dal Governo sono esatti.

La Commissione seguendo questo sistema di una larga, larghissima discussione su tutte le questioni tecniche, ha ragione di credere che non è possibile di presentare una relazione in pochi giorni.

Ma, signori, vi è un altro metodo; ed io sarei felice se la Commissione lo accettasse: l'altro metodo sarebbe quello di già indicato, cioè di esaminare la legge nel suo complesso, lasciando da parte tutte, permettete che io le chiami così, tutte le piccole questioni, tutte le questioni che possono interessare uno, due, tre o quattro deputati, anche, se vi piace, una provincia, ma che non hanno, e non possono avere il carattere d'interesse generale.

Quando verrà in discussione questa legge, io sarò uno di quei deputati, che mi guarderò bene di sollevare questioni di tracciati; poichè ritengo che sarebbe colpa turbare la giustizia che deve preva-

lere in questa legge. Io la voterò lasciando al Governo la facoltà di modificare i tracciati a seconda degli interessi della cosa pubblica.

Il Governo solo ha i mezzi di verificare se un tracciato conviene di più o di meno; ed io non posso ammettere che vi sia un ministro dei lavori pubblici, e molto meno un Ministero disposto, per far piacere all'uno o all'altro deputato, a prescegliere una linea che costi di più, che presenti più difficoltà, che sia più lunga, e che produca meno: io questo non posso ammetterlo sia che il ministro dei lavori pubblici si chiami Baccarini, sia che si chiami con altro qualsiasi nome io non posso ammettere che un ministro dei lavori pubblici si dia il gusto di far spendere dei milioni di più allo Stato, e di nuocere all'economia generale del paese, per contentare l'uno o l'altro deputato.

Quindi dichiaro fin d'ora che non solleverò mai questioni di tracciato, perchè mi credo incompetente, e temerei che l'affetto per taluni luoghi potesse condurmi in un errore, che tornerebbe di danno agli interessi generali del paese.

Se la Commissione e tutti gl'interessati a questa legge fossero guidati da questi concetti, allora sì che il lavoro diverrebbe molto più facile, ma disgraziatamente è proprio a questo scoglio che si è incagliata l'onorevole Commissione, è proprio qui che ha trovato il suo imbarazzo. Arrivata alla discussione delle questioni tecniche, essa ha dovuto sentire la grandissima difficoltà di risolverle sollecitamente, ed è venuta a dichiararci che le mancava il tempo di poter compiere i suoi studi.

La Camera col suo voto di ieri ha espresso un'opinione contraria a quella della Commissione; ed a me sembra che la Camera oggi non potrebbe ritornare sopra questa questione senza smentire sè stessa, ad ogni modo concludo, come conclusi ieri: non faccio veruna proposta, lascio al Ministero la responsabilità che gli spetta; oggi però la responsabilità non è solo del Ministero, ma lo è pure della maggioranza che ieri voto l'ordine del giorno.

SALADINI. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ora spetta di parlare all'onorevole Taiani.

MURATORI. L'avevo domandato io pure.

PRESIDENTE. L'onorevole Taiani è iscritto prima di lei.

TAIANI. Dopo la manifestazione così concorde colla quale la presente discussione era cominciata, a me pareva quasi inutile che altre parole si aggiungessero a quelle di già pronunziate; ma, dopo il brillante scoppietto dei consueti fulmini dell'onorevole

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

Toscanelli, io ho creduto indispensabile che l'effetto solito dei fulmini avesse ad essere attenuato.

Comincio dalla subordinata dell'onorevole Toscanelli ed affermo che, laddove la Camera, contro ogni mia aspettazione, accettasse le offerte dimissioni della Commissione, noi ci troveremmo dinnanzi, non una triplice procedura, ma una sola, poichè noi non abbiamo davanti un progetto vergine che ci si presenti dal Ministero; in tal caso poteva a noi essere data la facoltà di nominare una Commissione speciale, o di farla nominare dall'onorevole nostro presidente, o d'inviare alla Commissione del bilancio il progetto presentato. Ma ora trattasi di ben altro, trattasi di un progetto di legge già entrato nella giurisdizione dei nove uffici, nei quali si suddivide la Camera, si tratta di un progetto di legge sul quale questi nove uffici hanno già pronunziato il loro parere, e i nove rappresentanti dell'opinione dei nove uffici sono già in possesso del mandato loro conferito; per conseguenza, qualora le dimissioni della Giunta venissero accettate, non resta a far altro che pregare il presidente perchè riconvochi gli uffici, affinchè procedano alla nomina di nuovi commissari.

Espletata questa parte che riguarda la procedura, dirò poche parole intorno al merito della quistione e tirerò dagli stessi due argomenti principali dell'onorevole Toscanelli conseguenze contrarie alle sue.

L'onorevole Toscanelli, con quel brio che gli è tanto proprio, ha detto: ma perchè questa Commissione è così suscettibile? ma perchè questa Commissione è così permalosa? Finalmente ieri nessuno ha creduto muoverle censura!

Ebbene, egli ha ragione indubbiamente, perchè ieri manifestazioni da tutti i lati di questa Camera mi arrivavano all'orecchio, nel senso che l'ordine del giorno che fu votato non era affatto l'espressione di un biasimo contro la Commissione medesima.

Io credo ancora che nelle sue dichiarazioni egregio ed onorevolissimo presidente del Consiglio, con quel suo magistrato *possibilmente*, avesse appunto lo scopo di far comprendere che la votazione dell'ordine del giorno non avrebbe giammai dovuto colpire del più lontano biasimo la Commissione, la quale dichiarava *impossibile* la discussione del progetto delle nuove costruzioni in questo estremo termine della Sessione.

Ora, se così è, se lo stesso onorevole Toscanelli questo significato della votazione di ieri accetta, dica, onorevole Toscanelli, vogliamo che si giudichi di noi, che diciamo sempre diversamente da quello che pensiamo?

TOSCANELLI. Sono suscettibili. (*Si ride*)

TAIANI. Oggi adunque, rifiutando di accettare le dimissioni offerte dalla Commissione e riconfermandole il mandato, non facciamo che con un fatto determinato assodare e confermare ciò che ieri facemmo con le sole parole; imperocchè, se ieri noi abbiamo detto, non intendiamo assolutamente darvi biasimo, e se per suscettibilità, anche male intesa se vuoi, la Commissione ha detto: no, io voglio una chiara manifestazione di questa vostra opinione; noi oggi respingendo le sue dimissioni e confermandole il mandato, non avremo fatto che confermare l'intendimento di ieri.

Se noi facessimo diversamente, nel perdoni l'onorevole Nicotera, ne verrebbe un'altra conseguenza diversa da quella che egli deduceva; ne verrebbe cioè la conseguenza poco logica che ieri, nel dire che non intendevamo biasimare la Commissione, dicevamo cosa contraria alle nostre intenzioni. (*Benissimo!*)

Il secondo argomento dell'onorevole Toscanelli è questo: È una legge provvida, una legge attesa, una legge per la quale bisogna far presto! Ed io convengo con lui, che è una legge attesa da tutti, che è una legge per la quale bisogna far presto; ma, che Dio benedica l'onorevole Toscanelli (*ilarità*), accettando le dimissioni della Commissione, avrete raggiunto lo scopo di far presto, o avrete raggiunto lo scopo precisamente opposto?

Una nuova Commissione si troverà dinanzi un lavoro dei più gravi, imperocchè, il completamento generale della rete ferroviaria di uno Stato come il nostro, è certo un problema dei più difficili. È un problema che ha il suo lato politico (perchè voglio schivare la parola regionale), ha il suo lato economico, ha il suo lato finanziario, ha il suo lato commerciale; è un problema così vasto, così intricato, che deve essere regolato da criteri di vario ordine che si riscontrano, che si intrecciano, sicchè io non mi meraviglio punto che la Commissione venga a dire che ha innanzi a sè opera grave, e per la quale ha d'uopo ancora di qualche mese di tempo.

Ebbene, se accettassimo le sue dimissioni, noi ci troveremmo dinanzi una Commissione di nove uomini nuovi nella faccenda, di nove uomini i quali non hanno fatto il cammino che la Commissione dimissionaria ha già percorso, i quali dovrebbero cominciare da capo la discussione, stabilire i criteri generali coi quali trattare il tema difficilissimo.

Di più la Commissione nuova troverebbe dinanzi a sè la lettera con la quale la Commissione dimissionaria ha ragionato la propria dimissione (la Commissione nel dimettersi ha accennato in brevi

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

periodi a tutte le difficoltà per le quali essa implorava un qualche mese di tempo). È possibile che si trovino altri nove uomini i quali confessino al paese, che essi hanno voluto essere meno sottili, meno diligenti, meno studiosi, più frettolosi della Commissione che si è dimessa, mentre si troverebbero dinanzi la stessa opera difficile, e per di più si troverebbero dinanzi la solenne dichiarazione fatta dalla Commissione dimissionaria? (*Bravo!*)

Circa dunque il secondo argomento pel quale coloro che vogliono far presto vengono alla conseguenza di accettare le dimissioni della Commissione, io dico che la conseguenza non è conforme alla premessa; e che invece la conseguenza naturale, sia di questo come dell'altro argomento dell'onorevole Toscanelli o di chiunque la pensi come lui, è quella già affermata dai primi quattro oratori, la conseguenza cioè che la Camera deve respingere le dimissioni, riconfermando il mandato alla Commissione dimissionaria. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Saladini per un fatto personale.

SALADINI. Io non posso lasciar passare sotto silenzio una frase regalatami dall'onorevole Nicotera, la quale contiene un'accusa che io non ho meritato mai da alcuno e non credeva di meritare nemmeno dall'onorevole Nicotera. Egli ha detto che io ho cercato di mutare il senso delle parole del Ministero. L'onorevole Nicotera avrà il diritto di accusarmi di non capire il senso delle parole, ma non può avere, nè io riconosco in lui il diritto di accusarmi che io artificiosamente alteri il senso delle parole. (*No! no!*) Egli ha detto queste precise parole: *cercava di mutare il senso delle parole.* (*No! no! — Rumori*) Le mie orecchie non m'ingannano. Io mi sento in debito di respingere questa frase che io ritengo offensiva; del resto lascio giudice la Camera se il senso che io dava alle parole del Ministero è diverso da quello che gli ha dato lo stesso onorevole Nicotera. Egli ha detto che il Ministero aveva dimostrato di volere possibilmente la discussione delle costruzioni ferroviarie in breve tempo. E io ho detto che il Ministero aveva dimostrato il desiderio di volere la discussione delle costruzioni ferroviarie, ma che non aveva preso speciale impegno, non aveva fatto proposta formale alla Camera.

Domando se si può dire che io abbia dato un senso falso alle parole del ministro.

NICOTERA. L'onorevole Saladini è caduto in errore perchè ieri non si è trovato alla Camera.

SALADINI. Allora non doveva dire così.

PRESIDENTE. Non interrompa: aspetti le spiegazioni.

NICOTERA. Stia a sentire, e vedrà che non cambio le parole.

Sapendo che l'onorevole Saladini ieri non era presente quando si discusse questa quistione, ho detto così: l'onorevole Saladini muta.

SALADINI. Ha detto « cercava di mutare. »

NICOTERA. Come vuole: ma mi permetta, onorevole Saladini, che in questo non c'è alcuna offesa...

SALADINI. È accusare le intenzioni... »

NICOTERA... quando si discute in un Parlamento si possono interpretare diversamente le cose che si sono dette, senza che per questo si offenda nessuno. Creda pure che non è stata mia intenzione di offendere chicchessia.

PRESIDENTE. Dunque l'incidente è esaurito.

NICOTERA. Permetta...

PRESIDENTE. Ella aveva domandato la parola per altra cosa: ora le ho concesso di parlare per rispondere all'onorevole Saladini.

NICOTERA. Posso anche rispondere all'onorevole Taiani per un fatto personale.

PRESIDENTE. Se vuol parlare ancora per fatti personali, continui: ma non entri in merito, perchè vi sono altri oratori iscritti.

NICOTERA. Non entro nel merito.

L'onorevole Taiani ha creduto di ravvisare in quel che ho detto poca logica.

Evidentemente ho avuto la disgrazia di non essere stato ascoltato dall'onorevole Taiani.

Se l'onorevole Taiani mi avesse ascoltato, avrebbe veduto, che io ho dichiarato che se la Commissione accettasse il voto della Camera cesserebbe ogni controversia; non è quistione di riprovazione o di approvazione: è questione di due sistemi. La Commissione ne ha uno, cioè quello di fare un esame a fondo del progetto di legge... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Si limiti al fatto personale.

NICOTERA. È un fatto personale perchè l'onorevole Taiani mi attribuisce opinioni che non ho, e mi dorrebbe si credesse che io voglia esprimere la sfiducia verso la Commissione; anzi dichiaro esplicitamente che se l'onorevole presidente della Commissione manifestasse di accettare il voto di ieri della Camera, io sarei il primo a pregare la Camera di non accettare le dimissioni. (*Bene!*) Ciò prova quanto è lontano da me il pensiero di dare un voto di sfiducia alla Commissione.

Signori, la divergenza fra noi è chiara. Sono due sistemi: uno è quello di esaminare a fondo il progetto di legge; ed in questo caso, il tempo lungo è una necessità; l'altro è quello di un esame complessivo, che non richiede gran tempo. Dichiaro il presidente della Commissione che accetta questo secondo sistema, che è quello che ha voluto ieri la

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

Camera, ed io unirò le mie preghiere a quelle degli altri colleghi, affinchè le dimissioni non siano accettate. (*Movimenti in diverso senso*)

PRESIDENTE. L'onorevole Taiani ha la parola per un fatto personale. Lo prego di indicarlo.

TAIANI. In verità, credo che l'onorevole Nicotera non abbia inteso il senso delle mie parole. Io non ho seguito lui nella sua discussione, ma ho preso di mira l'onorevole Toscanelli. E debbo dire il vero, che non ho seguito l'onorevole Nicotera perchè mi pare che il venire a discutere alla Camera intorno al metodo tuttavia segreto di una Giunta...

NICOTERA. Lo ha dichiarato.

PRESIDENTE. Non interrompa.

TAIANI. Come?

NICOTERA. Lei non c'era ieri.

PRESIDENTE. Ma non interrompa, onorevole Nicotera!

TAIANI. Ecco il perchè non l'ho seguito in quell'ordine d'idee.

Ad ogni modo, io debbo notare, giacchè ho la parola...

PRESIDENTE. Scusi; stia al fatto personale.

TAIANI. Le premure perchè vada innanzi questo progetto di legge, a fine di aver milioni disponibili da spendere per i lavori, sono premure inutili, perchè noi abbiamo già una cinquantina di milioni impegnati, così pel 1878, come pel 1879.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Vivi segni di attenzione*)

CAIROLI, presidente del Consiglio. Signori, ieri si è fatta una lunga discussione, oggi si risolveva. Quindi io non dirò che poche parole, non volendo rientrare in una discussione già esaurita dal voto della Camera. (*Benissimo!*) Anzi io le avrei compendiate in quella dichiarazione di stima e di fiducia, che ho espresso anche ieri, relativamente alla Commissione, se le parole così chiare non avessero dato argomento a diverse interpretazioni, a rettificazioni, mentre mi pare che erano esplicite così da non avere bisogno di commenti.

Ma essi hanno ecceduto: si è detto che si vuole quasi da questi banchi appassionare la discussione con indicazioni di dati non abbastanza precisi. A ciò risponderà il mio onorevole collega il ministro dei lavori pubblici.

Si è detto che colle nostre dichiarazioni abbiamo fatto una pressione sulla Camera. Invece avremmo violentato la nostra coscienza non esprimendo chiaramente un desiderio conforme ai nostri doveri, conforme alle convinzioni che abbiamo già da molto tempo manifestate alla Camera. Noi dicemmo che ci auguravamo che la Commissione compiesse il

suo lavoro in tempo utile per essere discusso dalla Camera.

Ci auguravamo dal patriottismo della Camera, nel quale abbiamo piena fede, che volesse discutere questo progetto di legge tanto invocato. In tal modo esprimevamo un desiderio ispirato dal dovere, che avremmo trasgredito col silenzio. Abbiamo espresso, conformemente alle nostre convinzioni, l'idea che ciò sia possibile. Il Ministero ha compiuto il suo lavoro in dieci giorni. Questo lavoro sta da circa un mese innanzi alla Commissione, la quale è composta degli uomini più competenti, d'uomini dei quali abbiamo la massima stima, e che certo difficilmente potrebbero essere sostituiti da più capaci. Ecco perchè abbiamo detto che attendavamo dalla loro solerzia, dal loro patriottismo, dalla considerazione dei sommi interessi, da essi pure propugnati, che il progetto di legge potesse essere portato davanti alla Camera.

Certamente che abbiamo inteso questo *nei limiti del possibile*, e certamente che non abbiamo mai pensato di far pressione sulla Camera: ciò sarebbe assurdo.

Ma il Ministero aveva il dovere, e lo adempie anche oggi, di esprimere che ritiene, se non una necessità, certo di una grande utilità, di un interesse veramente generale che questa discussione si faccia prima delle ferie.

L'onorevole Nicotera ha oggi pronunziato quella parola che ieri aveva voluto rettificare, quando io dissi che egli addossava al Ministero una responsabilità che non pesa su di lui. E veramente le nostre insistenti istanze sono determinate da considerazioni di utilità pubblica e non dalla nostra difesa personale; dappoichè voi comprendete bene, o signori, come la nostra responsabilità rimanga perfettamente salva, avendo presentato alla Camera il progetto di legge in tempo utile.

Oggi egli ha ripetuto al Ministero, che rifletta alla responsabilità che si assume. Ma quale responsabilità? Noi non possiamo ritirare, ritrattarci di ciò che abbiamo detto ieri.

Noi abbiamo detto che ci auguriamo che la Commissione presenti il suo lavoro e che la Camera lo discuta possibilmente prima di prendere le vacanze, e lo ripetiamo anche oggi (*Oh!*); sì, voglio aggiungere, anche oggi.

Mi auguro che la Commissione (è inutile che faccia dichiarazioni di stima, sebbene sieno l'espressione del sentimento generale), mi auguro, dico, che la Commissione, considerando il voto di ieri della Camera, voglia ritirare le sue dimissioni; io mi auguro che essa possa non in termine brevissimo di

pochi giorni, ma possibilmente entro un certo tempo come venne indicato da altri oratori, presentare il suo lavoro, e conciliare così il voto di ieri col desiderio di tanti, che essa revochi la sua rinuncia. (*Bravo!*)

E questo mio desiderio esprime anche una fiducia, attinta a dichiarazioni fatte a me, perchè, se ben mi ricordo, quando il presidente del Consiglio ed il ministro dei lavori pubblici furono chiamati in seno della Commissione, essa gli espresse la volontà o almeno l'intendimento di poter portare davanti alla Camera entro la Sessione se non una relazione completa, almeno una relazione sommaria. Mi sembrava quindi che anche la Commissione ammettesse la convenienza che la discussione fosse fatta al più presto possibile.

In ogni modo, ripeto, desidero che si concilii il voto che la Camera ha dato ieri col voto che esprimiamo noi, ed è il voto di tanti, che cioè la Commissione ritiri la dimissione. (*Bravo! Benissimo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io debbo rispondere alle osservazioni fatte dall'onorevole Branca.

L'onorevole Branca, se ho bene inteso, ha detto che quanto enunciò il ministro dei lavori pubblici nella tornata di ieri, rispetto alla somma che stava già a disposizione del Governo, non era esatto.

Ieri io dissi che se le nuove costruzioni potevano attivarsi coi primi del 1879, il Governo avrebbe avuto modo di far eseguire in tutte le parti d'Italia dei lavori per 50 milioni.

L'onorevole Branca, se non vo errato, imperocchè credo poco alle mie orecchie nella presente questione, ha detto che il Governo ha già 44 milioni a sua disposizione.

BRANCA. Domando di parlare per un fatto personale.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. In verità io non so dove si trovino, non 44 ma nemmeno 4 milioni. L'articolo 26 del progetto di legge per le nuove costruzioni presentato dal Governo dice: « per le spese dipendenti da impegni già presi sono stabiliti i seguenti stanziamenti: pel 1879, 25 milioni. L'allegato 5° che porta il riparto in 15 annualità di queste spese ripete: *stanziamento per spese già impegnate, 25 milioni pel 1879*; il 6° allegato è uguale. Or bene, 25 milioni sono gli impegni, che il Parlamento ha preso in massima; ma, o signori, di fondi non ha votato ancora una lira pel 1879.

Or bene, il progetto di legge delle nuove costruzioni comprende una operazione finanziaria che è in

materia di ferrovie di un ordine del tutto sconosciuto, pel nostro bilancio.

Tale operazione finanziaria non si improvvisa, come quelle delle emissioni di rendita. Questo io credo che l'ammetteranno tutti.

Per conseguenza, anche da questo lato, nemmeno i 25 milioni, quando pure la Camera volesse ammettere questa somma pel 1879, si troverebbero nè fin da ora, nè fino da novembre a disposizione del Governo.

Per conseguenza, se l'onorevole Branca non ha altre spiegazioni da darmi, non solo ignora dove siano i 44 milioni approvati già dalla Camera per essere spesi nel 1879; ma nemmeno i 25 milioni proposti nel progetto di legge per adempiere gli impegni già presi.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Branca per un fatto personale. Lo indichi.

BRANCA. L'onorevole ministro...

PRESIDENTE. La prego di indicarlo.

BRANCA. Il fatto personale è che l'onorevole ministro mi attribuisce delle cose che io non ho dette.

Egli stesso diceva che non si fidava dei suoi orecchi. Io non ho detto che il Governo avesse già 50 milioni a sua disposizione, stanziati per legge; io diceva che, siccome l'onorevole ministro affermava che se non si fosse votata subito la legge, non si sarebbero potuti fare gli studi durante il corso di questo resto di buona stagione, così non si sarebbero spesi, nel 1879, 50 milioni, che potevano giovare a ravvivare i lavori in paese.

Io ho detto: dei 50 milioni, 44 sono già impegnati.

Ora l'onorevole ministro dice: gli impegni, secondo le leggi votate, ammontano a 25 milioni; ma non vi sono fondi stanziati.

Ora, stando alla esperienza degli anni passati, le previsioni per 25 milioni importeranno assai di più; poichè, indipendentemente dagli assegnamenti ripartiti, fatti dalle leggi speciali, noi ogni anno abbiamo votato un supplemento di fondi, perchè quando un'opera è in corso, e su quest'opera si sono stanziati per legge 25 milioni, ma essa ne costa effettivamente 40; occorre che si votino altri fondi.

Quindi ci potrà essere già una previsione di 25 milioni: io sostengo che sono 44, ma non posso entrare in questa lunga discussione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Branca...

BRANCA. Questo non ha niente che fare cogli studi.

E poi le dichiarazioni fatte dal ministro suonano che, per venticinque milioni almeno, di studii non vi è bisogno.

PRESIDENTE. Onorevole Branca, il suo fatto personale mi pare proprio esaurito.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

BRANCA. Ho finito.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

MARCORA. Domando di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. L'onorevole Marcora ha la parola contro la chiusura.

MARCORA. Credo dover mio di parlare contro la chiusura per considerazioni, d'ordine quasi personale, che raccomando alla benevolenza ed all'equità della Camera.

La Camera ricorderà come ieri io abbia avuto l'immeritato onore di esprimere il pensiero che guidava una gran parte di coloro che siedono da questo lato, e specialmente di coloro che avevano apposto il loro nome alla domanda di appello nominale sull'ordine del giorno puro e semplice, nel votare negativamente sopra l'ordine del giorno stesso.

Il voto di ieri, se io non vado completamente errato, fu ispirato da un concetto assolutamente diverso da quello che i discorsi di taluni oratori che mi hanno testè preceduto, vorrebbero attribuirvi.

Ora, sebbene io abbia avuto dalle parole dell'onorevole presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Onorevole Marcora, parli contro la chiusura.

MARCORA. Parlo contro la chiusura.

Sebbene, ripeto, dalle parole dell'onorevole presidente del Consiglio io abbia avuto la consolazione di vedere sgombrati in parte i dubbi che potevano sorgere nell'animo mio circa al modo più o meno conforme alla verità, con cui i sentimenti di coloro che ieri votarono con me furono interpretati, tuttavia io non credo tolto il pericolo di un equivoco, e vorrei che la Camera mi consentisse di dire pochissime parole per chiarire il giudizio mio, e degli amici miei sulla questione che ora si agita.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura.

(È approvata.)

Ora veniamo alle proposte.

Prima di tutto ve n'è una dell'onorevole Ercole alla quale si è pure associato l'onorevole Taiani, ed è:

« Che non si prenda atto delle dimissioni della Giunta » cioè che non si accettino le dimissioni.

Un'altra proposta dell'onorevole Capo, è del tenore seguente:

« Il sottoscritto propone che la Camera sia convocata a domicilio il 25 luglio per discutere le due leggi, del macinato e delle nuove costruzioni. » (*Rumori*)

Finalmente vi è una proposta degli onorevoli Cocco e Parenzo così concepita:

« La Camera confidando che la Giunta parlamentare del progetto di legge per le nuove costruzioni ferroviarie riferirà sul progetto di legge entro il mese di luglio al più tardi, non accetta le dimissioni della Giunta stessa, e passa all'ordine del giorno. »

Fra le proposte, quella che deve avere la precedenza è quella che più si accosta all'ordine del giorno puro e semplice, cioè la non accettazione delle dimissioni.

NICOTERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per la posizione della questione?

NICOTERA. Sì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Per non creare un altro equivoco, io domando che cosa produce il non accettare le dimissioni? Cosa resta dell'ordine del giorno votato ieri? (*Rumori*)

Evidentemente torneremo da capo; domani potrà riproporsi la questione per sapere quando la Commissione presenterà la relazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Nicotera a considerare che le proposte valgono quello che valgono: io, come presidente, ho l'obbligo di mettere ai voti quella a cui spetta la votazione.

Io gli fo poi osservare che, nell'ipotesi che non si accettino le dimissioni della Giunta, non vuol dire per questo che cadano le altre due proposte; bisogna pur votarne una, dopo avere determinato quale debba avere il secondo posto ed essere posta a partito.

L'onorevole Parenzo ha facoltà di parlare sulla posizione della questione.

PARENZO. Noi abbiamo proposto un ordine del giorno che credevamo valesse a conciliare, tanto quelli che vogliono che si studi minutamente ogni problema, quanto quelli che vogliono discusse presto le nuove costruzioni, ottenendo questo scopo senza le dimissioni della Commissione.

È evidente che quest'ordine del giorno non avrebbe più ragione d'essere se non si accettassero puramente e semplicemente le dimissioni, come propone l'ordine del giorno Ercole e Taiani, e quindi il nostro dovrebbe avere la precedenza sugli altri, seppure la Commissione, dichiarando di non accettare il nostro ordine del giorno, non ci costringesse a ritirarlo e a votare contro la proposta di non accettare le dimissioni.

Io pregherei l'onorevole presidente ad interpellare in proposito il presidente della Commissione. (*Rumori e interruzioni*)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

PRESIDENTE. L'onorevole Depretis ha facoltà di fare una dichiarazione.

DEPRETIS. L'onorevole Parenzo comprenderà che io non posso parlare a nome della Commissione senza averla riunita. Adesso non sono dunque in grado di manifestare un voto qualunque a nome della Commissione sopra l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Parenzo.

PARENZO. Io pregherei che si rimandasse a domani ogni decisione. *(Ai voti! ai voti!)*

PRESIDENTE. Essendo posta la questione sospensiva essa ha di diritto la precedenza.

Coloro i quali accettano il rinvio della risoluzione della Camera a domani, perchè la Commissione possa esprimere il suo avviso, sono pregati di alzarsi.

Li prego di sedere che si farà la controprova.

Coloro i quali non accettano il rinvio a domani della deliberazione della Camera sono pregati d'alzarsi.

(La Camera delibera di non rinviare a domani la risoluzione.)

Ora dunque, la proposta che deve avere la priorità è quella dell'onorevole Ercole, cioè che non si accettino le dimissioni offerte dalla Giunta sulle costruzioni ferroviarie.

Coloro i quali intendono di non accettare le dimissioni sono pregati d'alzarsi.

Voci a sinistra. La controprova.

PRESIDENTE. Li prego di sedersi. Si farà, essendo chiesta, la controprova.

Coloro che intendono di accettare le dimissioni sono pregati di alzarsi.

(La Camera non accetta le dimissioni offerte dalla Giunta.)

Li prego di non allontanarsi. Vi sono ancora delle altre proposte e delle leggi da votare. Vi è ancora una proposta dell'onorevole Capo.

CAPO. La ritiro.

PRESIDENTE. Quella dell'onorevole Parenzo...

Voci. È pure ritirata.

PRESIDENTE. Non essendoci più proposte si passerà alla votazione a scrutinio segreto dei quattro progetti di legge discussi quest'oggi.

Comincia l'appello nominale.

(Molti deputati si accalcano intorno al banco ministeriale e intraprendono animatissime conversazioni coi ministri.)

PRESIDENTE. Li prego far silenzio, signori deputati altrimenti sarò obbligato a sciogliere la seduta.

PANATTONI. Ma che sciolga!

PRESIDENTE. *(Con impeto)* Onorevole Panattoni, lo richiamo all'ordine.

PANATTONI. Io?

PRESIDENTE. Si lei ha apostrofato il presidente gridando: « Eh sciolga!! »

Io la richiamo all'ordine. *(Approvazione)*

(Si intraprendono nuove conversazioni animate presso il banco ministeriale.)

Prego di fare le conversazioni fuori dell'Aula.

Il pubblico ci guarderà e ci giudica tutti. *(Le conversazioni continuano)*

Li prego, onorevoli deputati, di riprendere i loro posti e di non fare conversazioni nell'Aula, altrimenti mi obbligheranno a un fatto mai veduto, a sciogliere la seduta durante la votazione. *(Si continua l'appello nominale)*

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PORTANTE APPROVAZIONE DI UNA TRANSAZIONE COLL'IMPRESA DEGLI SCAVI DELLA LAGUNA VENETA.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per approvare una transazione fatta coll'impresario Scarpa rappresentato dal signor Giovanni Busseto, detto Fissola, per gli scavi dei grandi canali della laguna Veneta. *(V. Stampato n° 87.)* Siccome si tratta di un progetto di legge d'ordine puramente amministrativo, il ritardo della cui discussione porterebbe danno agli interessi dello Stato, così ne raccomando l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

ANNUNZIO DELLA NULLITÀ DELLA VOTAZIONE SUI QUATTRO PROGETTI DI LEGGE PRECEDENTEMENTE DISCUSSI.

PRESIDENTE. Ho il dolore di annunziare che dalla numerazione dei voti la Camera è risultata non essere in numero; il che significa che, sebbene la Camera fosse in numero al momento in cui furono votati gli ordini del giorno, alcuni colleghi non hanno avuto la sofferenza di aspettare a compiere il dover loro.

La seduta è levata alle 7 25.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1878

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Rinnovazione della votazione a scrutinio segreto sui progetti di legge:

Trattato di commercio e di navigazione conchiuso col Perù;

Disposizioni dirette ad agevolare ai comuni la costruzione degli edifizii scolastici;

Proroga pel pagamento del canone dei dazi di consumo dovuto dal comune di Firenze;

Riordinamento del personale della marina militare;

2° Discussione del progetto di legge per la pro-

roga del corso legale dei biglietti degli istituti di emissione;

3° Discussione del bilancio definitivo dell'entrata pel 1878.

Discussione dei progetti di legge:

4° Ordinamento degli arsenali della marina militare;

5° Abolizione di alcune tasse di navigazione;

6° Costruzione di una dogana centrale in Milano;

7° Abrogazione di articoli della legge 29 maggio 1864, e disposizioni sul facchinaggio nel porto di Genova;

8° Aggregazione del comune di Presenzano alla provincia di Terra di Lavoro.
